



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Tomio del 1-8-75

**Peschereccio siciliano
sequestrato a Tunisi**

(Nostro servizio particolare)
Trapani, 31 luglio.

(a. r.) Un peschereccio iscritto al Compartimento Marittimo di Mazara del Vallo, è stato sequestrato, nel Canale di Sicilia, da una motovedetta tunisina.

Le autorità di Tunisi sostengono che il natante si trovava nelle loro acque territoriali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE di

Milano

del

1-8-75

Complesso industriale italiano in Alto Volta

Ouagadougou, 31 luglio

Il Presidente della Repubblica dell'Alto Volta Sangoule Lamizana ha dato conferma ufficiale che saranno gli italiani a creare un vasto complesso per la trasformazione e l'industrializzazione dei pellami e del cuoio nel Paese.

Si tratta di un investimento di due miliardi di franchi Cfa (sei miliardi di lire circa) per la costruzione in Alto-Volta di una conceria, di un calzaturificio, di una fabbrica di valigie e di articoli tecnici in cuoio, di una fabbrica di estratti di concia vegetali e di grassi speciali.

L'unità di produzione, che si chiamerà « Société voltaïque de tanneries et des industries des cuirs », creerà 1500 posti di lavoro che i dirigenti del gruppo italiano promotore si sono impegnati a reclutare, selezionare e formare esclusivamente sul posto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

1-8-75

Le famiglie degli emigrati si riuniscono con il PCI

Festa della stampa a Norimberga

Una simpatica festa dell'Unità è stata organizzata a Norimberga dalla sezione del PCI. Nonostante sia questo il periodo di rientro in Italia in seguito alle ferie aziendali, intere famiglie di emigrati hanno accolto con entusiasmo il compagno Grassucci, segretario della Federazione di Latina, che nel suo discorso ha illustrato le iniziative e le proposte del PCI dopo la vit-

toria del 15 giugno alla quale hanno largamente contribuito i lavoratori italiani di Norimberga. Nella mattinata i nostri compagni avevano effettuato una diffusione straordinaria dell'Unità. Anche in questa città della Baviera settentrionale la crisi economica e occupazionale ha causato lo spostamento o il ritorno di numerosi lavoratori, i quali più di una volta hanno la-

mentato la mancanza di tutela da parte del vice consolato soprattutto per quanto riguarda i licenziamenti arbitrari e le discriminazioni cui vengono sottoposti diversi operai da parte degli uffici federali quando si tratta di assegnare loro nuovi posti di lavoro. Questi ed altri sono i motivi che vedono centinaia di italiani raccogliersi intorno al nostro partito. (m.c.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

1-8-75

Non è un «partito ombra» quello degli italiani all'estero

Cara Unità,

sono in Gran Bretagna da qualche anno e seguo costantemente le vicende del nostro «del paese» che non manca mai di stupirci. Devo aggiungere che, dopo il 15 giugno, anche gli stranieri si stupiscono: non sanno capacitarci del fatto che in Italia vi sia un così grande e forte Partito comunista.

Mentre tutti parlano dei voti, c'è qualcuno che giustamente si preoccupa anche di quelli che non hanno votato il 15 giugno. E' il caso di una ricerca in terza pagina del Corriere della Sera del 10 luglio. Concordo pienamente con Arturo Colombo che la percentuale (8,62 per cento) di non-votanti diventa un fatto grave in Italia, dove vota oltre il 90 per cento degli elettori e dove c'è un forte numero di partiti. Mi stupisce però la definizione dei non-votanti come «partito-ombra», così composto, secondo le statistiche: astenuti 2.454.723; schede bianche 802.067; schede nulle 448.098; per un totale di 3.704.888.

Il voto nullo «resta pur sempre un fenomeno marginale» che coinvolge un italiano su cento. E' preoccupante invece il 7,21 per cento degli elettori astensionisti, che compongono il «partito-ombra» (come lo definisce l'articolo), che ha un volto, secondo me, anche piuttosto definito nei particolari. E' un volto che parla di un antico dramma italiano: l'emigrazione, problema che viene solo sfiorato dal signor Colombo e risulterebbe quasi un fatto marginale.

Cifre alla mano, sono 6 milioni gli italiani all'estero emigrati per guadagnarsi il pane perché i nostri governanti non hanno fatto «pratica di buon governo» in 30 anni e non hanno risolto il problema centrale nazionale: il sottosviluppo del Mezzogiorno. Ancora cifre alla mano, sono 2 milioni e mezzo gli emigrati in Europa, oggi colpiti dalla crisi del sistema capitalistico.

Si consideri che secondo una

legge vecchia ed ingiusta, quando un italiano risiede 6 anni all'estero non può più esercitare il diritto di voto in quanto viene depennato dalle liste elettorali, pur tuttavia conservando la cittadinanza italiana. Ecco allora il centro della questione: si permetta a tutti gli emigrati di esercitare il diritto di voto in patria, come bene ha proposto il PCI, perché la democrazia italiana tocchi il 100 per cento.

RAFFAELE SPADA
(Londra)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

1-8-75

FRANCIA

Petizione delle donne emigrate

Larghissima eco ha riscosso in tutta la Francia la petizione lanciata fra le donne italiane emigrate dalla associazione « Amicale franco-italienne » nell'anno internazionale della donna. La petizione è stata accolta con interesse da parlamentari dei raggruppamenti rappresentati all'Assemblea nazionale e al Parlamento europeo che ha inoltrato il documento con migliaia di firme alla commissione Affari sociali. La « Amicale franco-italienne » e il suo mensile *L'emigrante* hanno in tal modo sensibilizzato l'opinione pubblica sulla difficile condizione delle lavoratrici italiane, avanzando una serie di proposte ai governi italiano e francese intese a tutelare la donna e a favorirne la sua promozione sociale e professionale. Tra le rivendicazioni più sentite segnaliamo quella del diritto alla pensione a 55 anni, la parità nel versamento degli assegni familiari, la giusta causa di licenziamento ed infine una rigorosa applicazione dei regolamenti comunitari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

1-8-75

Dai consiglieri regionali del PCI

Proposta in Sardegna la Consulta dell'emigrazione

Anche la Sardegna deve darsi una Consulta regionale della emigrazione da istituire su basi democratiche e rappresentative. La proposta è stata avanzata dai consiglieri regionali del nostro partito. Nella relazione introduttiva al progetto di legge si afferma che gli emigrati sardi hanno più volte manifestato la loro volontà di partecipazione alla vita politica della regione. Con l'istituzione della Consulta è inoltre possibile superare una linea di intervento di tipo caritativo, eliminando la dispersio-

ne dei mezzi e il clientelismo. La Consulta, che in base alla proposta del PCI, oltre ai rappresentanti delle forze politiche sociali della Regione, deve comprendere i rappresentanti di circoli e associazioni degli emigrati sardi e delle loro famiglie operanti nell'isola, nel territorio nazionale e all'estero, dovrà avere la possibilità di esprimersi sulla politica della Regione e di presentare alla Giunta proposte riguardanti la utilizzazione del Fondo per le provvidenze a favore degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

1-8-75

AUSTRALIA

Si lavora per formare i Comitati consolari

Sempre intensa l'attività unitaria della FILEF

In Australia i lavoratori italiani hanno largamente discusso sulle prospettive che si aprono al nostro Paese dopo il risultato del 15 giugno. Questo ha contribuito a rafforzare il momento unitario nella difficile lotta per una effettiva parità politica e sociale degli emigrati italiani e a stimolare l'attività delle organizzazioni democratiche.

Molteplici sono infatti le iniziative. *Nuovo paese* — il quindicinale democratico dei lavoratori italiani in Australia — ha effettuato una tiratura straordinaria, giungendo con i commenti e servizi sull'Italia dopo il 15 giugno in migliaia di famiglie. A Melbourne centinaia di emigrati hanno partecipato alla festa popolare organizzata dal circolo «A. Gramsci», presente il console generale italiano.

La FILEF continua nella sua iniziativa intesa a raccogliere le adesioni delle altre associazioni rappresentative dei lavoratori italiani affinché si porti avanti con impegno la attuazione delle proposte emerse dalla Conferenza dell'emigrazione favorendo ovunque è possibile la formazione di Comitati consolari al fine di non lasciare insoluti i problemi e le rivendicazioni dei nostri lavoratori in attesa della definitiva approvazione della legge istitutiva. Drammatica è infatti la condizione di molti italiani disoccupati i quali essendo sprovvisti di mezzi per affrontare il viaggio in Italia

e a causa di una complicata legge australiana non percepiscono alcuna indennità. Continua nel contempo la battaglia per una effettiva democratizzazione e imparzialità da parte dei mezzi di informazione radiotelevisivi destinati ai nostri lavoratori. A Melbourne, la FILEF può ora accedere ai microfoni di una emittente che settimanalmente manda in onda programmi in lingua italiana.

(p.p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Rovio

del

1-8-75

SVIZZERA

Numerose le feste attorno all'«Unità»

Forte mobilitazione della Federazione di Zurigo

Nonostante che molti nostri connazionali siano stati costretti ad anticipare le ferie per la chiusura di fabbriche e cantieri (fatto questo insolito in Svizzera e motivato dal padronato con la crisi economica), l'attività politica delle nostre sezioni non ha avuto sosta anche se ha dovuto subire un comprensibile e momentaneo rallentamento. Le sezioni delle zone di San Gallo, Soletta e Basilea e quelle di Olten, Stäfa, Wald e Zurigo Centro hanno già realizzato le riuscite feste dell'Unità e di Realtà Nuova; altre feste sono in programma per i prossimi giorni a Berna e a Dietikon, a Zurigo e a Wädenswil, a Zurigo Centro, Lucerna e Bellinzona. Dal canto suo la Fede-

razione è mobilitata per la organizzazione del proprio festival che anche quest'anno avrà luogo presso il Centro sportivo Stadthalle di Dietikon nei giorni 30 e 31 agosto. Per quanto riguarda la sottoscrizione per la stampa comunista, oltre 30 sezioni hanno già effettuato versamenti per complessivi 5 milioni di lire. Una particolare citazione meritano a questo proposito le sezioni di Kreuzlingen, Olten, Pfäffikon, Appenzellen, Langenthal e Schlieren le quali hanno raggiunto e superato i rispettivi obiettivi assegnati.

Purtroppo, dato l'anticipato periodo feriale, le nostre sezioni non hanno potuto svolgere un'adeguata iniziativa politica per valorizzare il risultato elettorale del 15 giugno, sulla scia del grande entusiasmo che quel voto ha suscitato anche tra i nostri connazionali all'estero. E' un discorso che deve essere ripreso con grande impegno e con una estesa azione di proselitismo, per portare nelle file del partito nuovi lavoratori, giovani e donne, al fine di affrontare le future battaglie per il rinnovamento democratico del nostro Paese. Attualmente gli iscritti alla Federazione di Zurigo sono 5642. Ma quante sono le possibilità di reclutamento se nei prossimi giorni si svilupperà un serio e sistematico lavoro in questa direzione? Appunto per coordinare questa importante attività — la quale dovrà andare avanti di pari passo con le iniziative politiche unitarie in difesa degli interessi dei nostri lavoratori resi più acuti dalla situazione economica — si riuniranno nei prossimi giorni gli organismi dirigenti della Federazione unitamente ai compagni segretari di sezione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

1-8-75

Investiti dalla crisi che travaglia il Paese

In gravi difficoltà gli italiani in Argentina

Sono un milione e 300 mila - E' necessario un tempestivo intervento del nostro governo

La situazione politica argentina ha ulteriormente aggravato le condizioni di lavoro e di vita di oltre un milione e trecentomila emigrati italiani i quali sono direttamente investiti dagli eventi che travagliano quel Paese d'oltreoceano. Questi problemi sono stati discussi nel corso della riunione tenuta a Roma dei rappresentanti del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) per l'America latina alla quale hanno preso parte esponenti del governo, parlamentari, rappresentanti delle associazioni e dei sindacati. In una dichiarazione rilasciata all'AISE il compagno Ferdinando Aloisio, consulitore del CCIE per l'Argentina e coordinatore del patronato INCA, ha rilevato che la crisi politico-economica in cui versa attualmente l'Argentina è senza dubbio la più pesante degli ultimi trent'anni. Lo stesso governo di Buenos Aires considera l'economia del Paese in « stato di guerra ». Tutto ciò, ha aggiunto Aloisio, si riversa drammaticamente sulla nostra emigrazione la quale ormai è assai vecchia (un'età media di 50 anni) ed è molto esposta ai licenziamenti in massa in quanto si tratta nella stragrande maggioranza di lavoratori dipendenti. E' pertanto indispensabile, ha proseguito il compagno Aloisio, sensibilizzare il governo italiano per giungere ad un nuovo tipo di relazioni commerciali con l'Argentina poiché in questo Paese latino-americano la immigrazione italiana ha rappresentato un fenomeno di massa ed è giusto, ha precisato ancora, che l'Italia contribuisca al superamento della crisi favorendo direttamente i nostri connazionali. E' questo un modo per contraccambiare la solidarietà che la Argentina ha sempre manifestato nei confronti degli italiani.

I lavoratori italiani in Argentina esigono nel contempo la soluzione dei loro problemi urgenti: essi chiedono misure per venire incontro a coloro che, colpiti dalla crisi, nel giro di poco tempo hanno visto andare in fumo i propri pochi risparmi. Il consulitore per l'Argentina ha poi osservato che attualmente centinaia di nostri connazionali in età pensionabile rice-

vono con notevoli ritardi la pensione a causa delle lungaggini e della disorganizzazione degli istituti previdenziali. E' inoltre indispensabile assegnare la pensione sociale agli emigrati ultrasessantacinquenni che si trovino nelle particolari condizioni previste dalla legge 153 del 30 aprile 1969.

Il compagno Aloisio ha quindi sottolineato che in Argentina non esistono forme di discriminazione nei confronti degli emigrati italiani: « Dobbiamo semmai aggiungere che le autorità di questo Paese ci hanno sempre trattati alla pari dei cittadini indigeni. Chi discrimina è il nostro governo! Ciò avviene soprattutto nei confronti degli emigrati di oltre oceano i cui problemi non vengono affatto recepiti. E' da decenni che le nostre legittime istanze sono sistematicamente eluse ed è per questo che le nostre condizioni si fanno sempre più precarie e difficili ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Parigi

del

1-8-75

I rapporti
tra emigrati
e sindacati

EMPLOI

Plusieurs centaines de licenciements sont annoncés avant les départs en congé

Comme chaque année, au moment des départs en congés payés, certaines directions d'entreprise annoncent qu'à la rentrée elles seront dans l'impossibilité de reprendre tout leur personnel ou qu'elles sont obligées d'arrêter définitivement la production. Plusieurs centaines de licenciements viennent ainsi d'être annoncés.

Selon notre correspondant à Bordeaux, la direction des Bois déroulés Océan, filiale de Saint-Gobain - Pont-à-Mousson, vient de décider un plan de licenciements concernant notamment 143 personnes à Rochefort (Charente-Maritime) et 47 à Labouheyre (Landes). En outre, l'usine de Lormont (Gironde), qui emploie 200 personnes, doit fermer ses portes ces jours-ci.

Les syndicats C.G.T. et F.O., qui ne sont pas convaincus des arguments de la direction (nouvelle détérioration du marché international du contre-plaqué), ont demandé l'ouverture de discussions (même en août) pour étudier d'autres mesures moins radicales.

Dans le Finistère, la direction des Kaolins de Berrien a annoncé au comité d'établissement la fermeture de l'usine qui employait jusqu'à présent 150 personnes. Le licenciement collectif devrait intervenir, le 1^{er} octobre, après deux mois de chômage technique alternant avec les congés payés.

L'usine était exploitée par la Cornouaille française, filiale de la société américaine Solvay qui a décidé de se retirer.

A Vitrolles, près de Marseille, une cinquantaine d'ouvriers de l'entreprise de métallurgie Lozai-Babcock (260 salariés) ont interrompu la circulation, durant une demi-heure, mercredi 30 juillet, aux abords de l'usine pour attirer l'attention sur les difficultés de cet établissement dont la direction a annoncé la fermeture probable.

A Magny-en-Vexin (Val-d'Oise), 130 emplois vont être supprimés début septembre à la société RECAM (Rénovation de pièces de mécanique automobile) à la suite de désaccords entre la direction et la municipalité, qui reprochait la pollution d'une rivière, l'état « lamentable » des locaux et la non-régularisation des cartes de travail des immigrés (80 % des ouvriers).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

RINASCITA

di

Roma

del

1-8-75

I rapporti tra emigrati e sindacati



Il titolo di questo libro (Claudio Calvaruso, Emigrazione e sindacati, Coines Edizioni, Roma, 1975, pagg. 214, lire 2.400), richiama la trattazione più concreta e impegnata di altri autori, come, per esempio, Léon Gani che in

Syndicats et travailleurs immigrés ci dà un quadro preciso dell'impegno dei sindacati francesi verso i lavoratori immigrati, dalla fine della prima guerra mondiale in poi; oppure Delia Castelnovo Frigessi che nel saggio *Le migrazioni operaie in un dibattito della Seconda Internazionale*, ci informa sulle conclusioni classiste cui è giunto quel convegno internazionale, dopo un largo confronto di posizioni pure diverse di delegati di vari paesi, mai travisate da tesi preconcepite.

Nel libro di Calvaruso c'è il tentativo di una ricerca — attraverso l'esame di un preteso « disegno strategico » di alcuni sindacati europei nei confronti del fenomeno migratorio — dei punti di possibile convergenza fra di loro; ma dopo aver riferito sugli orientamenti e le prese di posizione dei sindacati di Italia, Jugoslavia, Francia e Svizzera, egli giunge alla « conclusione » che « nessuna delle variabili prese in considerazione sembra affermarsi come una base sicura su cui poter sistematicamente articolare una collaborazione intersindacale in materia di emigrazione, e ciò a che se si faccia semplicemente astrazione, come abbiamo fatto per il momento, da quelle che sono le aspirazioni dei lavoratori migranti in quanto tali » (la sottolineatura è nel testo).

Mancando questo dato di partenza delle aspirazioni dei lavoratori e dei loro specifici interessi di classe, il ragionamento dell'autore si rifà, quindi, alla logica delle affiliazioni internazionali dei sindacati e « variabili » analoghe, da cui vengono fuori « incontri » e

« scontri » del tutto arbitrari, che non convincono. Per esempio, la similarità delle posizioni dei sindacati italiani e francesi deriverebbe dalla comune origine latina; oppure, si constata, che la Dgb tedesca rifiuta qualsiasi incontro con i sindacati italiani, nonostante « la Cisl e la Uil aderiscano alla stessa centrale internazionale ». Sorprende, poi, Calvaruso « il fatto che i sindacati italiani, che si schierano apertamente a favore di una piena integrazione (?), raggiungano un'intesa così sostanziosa con i sindacati svizzeri, che di questo concetto hanno solo una lontana percezione »; altrove, egli afferma, per altro, che « il sindacato svizzero è, come quello americano, assai bene integrato nella società ed ha parallelamente un ruolo integratore ».

Non mancano giuste considerazioni sulla concentrazione e l'internazionalizzazione della produzione nell'ambito della Cee e l'assenza dei sindacati in questo processo; o l'esigenza di una strategia comune del sindacato sia in fatto di emigrazione che per la costruzione dell'Europa comunitaria.

Quello che non convince, e che porta lo stesso autore alla conclusione negativa riportata sopra, è la pretesa di ingabbiare una realtà così complessa, che ha proprie leggi di movimento e sviluppo, legate a ben precisi interessi di classe, in un discorso di carattere sociologico che pretenderebbe di determinare la convergenza delle strutture sindacali europee sulla base delle seguenti « variabili »: « la stessa affiliazione sul piano internazionale; la somiglianza nell'impostazione politica dei sindacati; il mutuo accordo su uno stesso modello di flusso migratorio; la stessa interpretazione della esperienza migratoria, quanto al suo significato umano ». Il lettore giudichi.

Paolo Cinanni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INCONTRI

di

Berlino

di Luigi Aj. F.

l'altra Berlino

come baraccati

ABBIAMO VISITATO I NOSTRI CONNAZIONALI A KREUZBERG

Chi vive a Berlino-Ovest sa che cosa c'è a Kreuzberg, pochi però si sono presi la briga, anche solo una volta, di visitare quel rione per scoprirvi i tesori nascosti. Noi lo abbiamo fatto recentemente e ora ci sentiamo in dovere di riferire ciò che

abbiamo visto e sentito, a puntate, soprattutto ai nostri lettori della Germania Occidentale, che di Berlino - direttamente o per sentito dire - conoscono solo la parte ufficiale.

Alcuni giorni fa ci siamo inoltrati appunto a caso nella Skalitzer Straße, che con la sua concentrazione di lavoratori stranieri in abitazioni decrepite può essere un campione molto significativo.

E, sempre a caso, siamo entrati in uno stabile, al numero 54.

L'ingresso, attristito da intonaci sgretolati e cancerosi, con i suoi miasmi e già una prima barriera per i visitatori spensierati e sprovveduti. E al fetore che mozza il respiro si aggiunge la desolazione dello sguardo. Un pavimento sconnesso, scheletri arrugginiti di cassette per la posta, un vasto cortile sommerso da immondizie tra cui giocano bambini vivaci di nazionalità diverse.

A due di essi, probabilmente turchi, che si trastullano a sollevare polvere con una vecchia scopa, chiediamo se vi abita anche qualche nostro connazionale. Due occhioni neri ci fanno cenno di sì. Qualche adulto ci dà un'informazione più precisa e dopo tanto raggiungiamo una scala D.

Il connazionale, un certo S.C., abita con la famiglia (la moglie e due figli inferiori a cinque anni) al primo piano. Vengono dalla Sicilia, da un paesino in provincia di Catania.

Lui lavora come incatramatore stradale. Ci dice:

"Prima si guadagnava di più, ora con la concorrenza dei turchi le paghe sono ridotte all'osso e il lavoro continua ad essere pesante e sporco."

L'appartamento, una sola stanza, uno stanzino per i bambini e una cucina, è modestissimo ma pulito.

Egli continua:

"Prima era una grotta, poi l'ho aggiustato io. Per fortuna, a differenza di tutti gli altri, abbiamo anche il gabinetto in casa. Per gli altri il gabinetto si trova sulle scale, in comune. Pago 87 marchi al mese, non è un gran che, ma è come vivere in un inferno. I miei bambini devono restare in casa. Come potrei farli uscire con tanta sporcizia?"

Una domenica mi sono dato da fare per pulire tutto il cortile. Fatica sprecata! Il giorno dopo la sporcizia era più abbondante di prima.

Nei pressi non esiste un giardino pubblico. Se svessi potuto trovare una casa de-

cente a un prezzo ragionevole avrei cambiato volentieri. Ho provato qualche volta ma, Lei sa, siamo stranieri, siamo emigrati e ci rifiutano. Sono scoraggiato. Forse sarà meglio ritornare in Sicilia, in paese, anche se lì si dovrà vivere di pane e cipolla. Vedremo."

Gli domandiamo: "Avete provato a rivolgervi alle autorità italiane?"

"A chi? A quelli del Consolato? (...)

Ma quelli..."
E interrompe il discorso tra la stizza e la sfiducia come se avessimo voluto pro-

vocarlo.

SILVIO BELLÌ



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano del 2-8-75

La Svizzera estraderà i terroristi di Argelato

Ginevra, 1 agosto.

Il tribunale federale di Losanna, suprema istanza giudiziaria della Confederazione elvetica, ha dato il suo placet alla richiesta d'estradizione dei quattro italiani accusati di aver partecipato il 5 dicembre 1974 ad un tentativo di sequestro a Mascari-
no di Argelato, presso Bologna, nel quale rimase ucciso il brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini e fu ferito il carabiniere Gennaro Schiazzetta. I quattro, Claudio Bartolini di 18 anni; Stefano Cavina, di 20; Franco Franciosi, di 21 ed Ernesto Rinaldi, di 19, al loro arresto in Svizzera, avevano so-

stenuto di aver agito per motivi politici e che quindi non dovevano essere estradati, ma la loro tesi non è stata accolta dal tribunale.

Essi sono accusati di omicidio continuato aggravato, partecipazione a banda armata, tentativo di rapina pluri-aggravata, resistenza e aggressione a pubblico ufficiale, porto abusivo di arma da guerra e ordinaria, porto abusivo di arma impropria, furto continuato d'automobile e associazione per delinquere.

Nell'istruttoria sono coinvolte 20 persone, alcune delle quali sono in carcere, altre a piede libero e altre latitanti.

(ANSA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Nazioni di Firenze

del 2-8-75

Disoccupazione elevata in Francia fino al 1980

Si rileva da uno studio pubblicato dall'ufficio di statistica francese - Previsto un sensibile aumento della popolazione

Parigi, 1 agosto.

La disoccupazione rimarrà su livelli elevati in Francia fino al 1980 a prescindere dall'andamento economico internazionale. E' quanto si apprende da uno studio pubblicato dall'ufficio di statistica francese il quale anticipa inoltre che la popolazione del paese toccherà i 55,8 milioni entro la fine degli anni '70 contro i 53 milioni di abitanti che la Francia vanta attualmente. La popolazione attiva salirà a 22,8-23,2 milioni di persone, contro i 21 milioni attuali.

Lo studio propone poi due ipotesi di sviluppo economico per i paesi industrializzati per il prossimo quinquennio ed esamina le loro probabili conseguenze sull'economia francese.

Secondo una prima ipotesi ottimistica, la spirale inflazionistica sarà contenuta e il tas-

so di sviluppo economico reale ritornerà sui livelli raggiunti alla fine degli anni Sessanta. Il ritmo di sviluppo della Francia non toccherà tuttavia le vette rilevate negli ultimi venti anni.

Entro il 1980 il numero di disoccupati salirà nel paese a 750.000 in base a questa prima ipotesi e supererà invece il milione secondo una seconda ipotesi, più pessimistica. Le due cifre corrispondono rispettivamente al 3,2 per cento ed al 4,4 per cento della popolazione attiva, contro oltre il 4 per cento attuale ed il 2 per cento all'epoca precedente alla crisi energetica.

La seconda ipotesi prevede uno sviluppo economico mondiale irregolare accompagnato da un imprevedibile andamento inflazionistico.

In questo quadro si delinea quindi un rallentamento della produzione industriale,

una brusca riduzione dello sviluppo commerciale mondiale e nuove forti pressioni inflazionistiche.

Tutto questo a sua volta determinerebbe, nella realtà economica francese, un calo nello sviluppo e negli investimenti produttivi, forti tensioni inflazionistiche e crescente agitazione nel mondo del lavoro.

Sempre secondo lo studio, la crescita dell'occupazione nel-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

Milano

del

2-8-75

DOPO IL RECENTE SVILUPPO INCONTROLLATO

Il Canton Ticino pensa al futuro

Diversificazione industriale e turismo

di CARLO BELTRAME

Il Canton Ticino, cantone di frontiera, asse di comunicazione e territorio a vocazioni multiple (industriale, finanziaria, turistica), si interroga sul proprio avvenire, perché ha dei seri problemi. Ma sarà bene premettere qualche dato di inquadramento. Il cantone ha una superficie di 2.811 kmq., si articola in 250 comuni, ha una popolazione di 267.600 abitanti. Il reddito annuo è pari a 3.750 milioni di franchi in assoluto, quello pro capite è di 14.015 franchi, sensibilmente inferiore alla media nazionale svizzera (17.920 franchi) e nettamente staccato dal reddito pro capite dei cantoni ricchi, come Basilea città (31.130 franchi), Zurigo (21.565 franchi), Zugo (21.515 franchi), Ginevra (24.965 franchi). Il bilancio del Cantone è anche in deficit per una cifra di una certa importanza, visto che 905 milioni di franchi di uscite sono fronteggiati da 818 milioni di entrate.

La popolazione del cantone è in fase di crescita, grazie soprattutto al movimento di immigrazione, nel quale hanno un ruolo determinante gli stranieri (italiani in particolare). Il 60 per cento della popolazione cantonale vive in quattro centri: Lugano, Locarno, Bellinzona e Chiasso. Praticamente un lavoratore su due è straniero

Due sviluppi intensi hanno caratterizzato negli ultimi anni il Ticino, da un lato l'evoluzione spettacolare dell'edilizia (oltre un miliardo di franchi di investimenti nel 1973) e dall'altro lato l'esplosione bancaria, chiamata anche « la sucursale per la metropoli lombarda della piazza finanziaria di Zurigo ». Dal 1957 al 1970 gli uffici bancari di ogni genere sono passati in Ticino da 141 a 221. Ma quali sono i problemi e le caratteristiche di sviluppo di questo cantone per tanti versi legato al nostro paese?

In uno studio dell'Ufficio Studi Economici della Società di Banca Svizzera di Basilea si rilevano tre caratteristiche essenziali:

— la struttura economica delle aziende industriali e commerciali ticinesi rimane, relativamente ad altre regioni svizzere, debole e con scarso rendimento produttivo;

— l'attività economica appare in Ticino estremamente dipendente e influenzabile da elementi esterni;

— lo straordinario sviluppo di settore delle costruzioni e delle attività speculative e di mediazione hanno ulteriormente accentuato la vulnerabilità di una crescita economica equilibrata.

In queste condizioni quali sono le prospettive e che cosa c'è da fare? La nostra fonte bancaria svizzera sostiene che l'attuale fase congiunturale accentuerà l'inevitabilità di ristrutturare o ridimensionare quei rami di produzione più fragili. Si tratta allora di « orientare l'attività industriale verso settori più produttivi e maggiormente competitivi, per esempio, tramite una formazione professionale meglio adeguata ». C'è il richiamo a « interventi pubblici sempre più cospicui e qualitativi », si cita il progetto di legge cantonale sulla promozione industriale (una promozione che deve andare in direzione di una differenziazione), si guarda allo sviluppo di altri settori di attività e allo « sfruttamento » di altre virtualità, come ad esempio il turismo.

Anche il Ticino è dunque in crisi? In parte, sì. C'è comunque la presa di coscienza che lo sviluppo squilibrato degli anni passati non può più essere ripreso nei termini fin qui visti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Bpelo

di

lavoro

del

2-8-75

L'andamento della congiuntura

Nella Cee si alternano ottimismo e delusione

La Commissione del Mec segnala miglioramenti per la produzione, ma le imprese non nascondono il loro scetticismo — Migliora la situazione valutaria

Bruxelles, 1 agosto

Esitazioni ed ansie continuano a caratterizzare il clima economico della CEE. Difatti, mentre la ultima inchiesta congiunturale condotta dai servizi tecnici della CEE presso gli imprenditori segnala favorevoli prospettive per la produzione, la fiducia dei capi d'azienda della comunità non sembra convalidarla. Dall'andamento dei nuovi ordinativi, la schiarita non si è in effetti tradotta finora in una ripresa della produzione.

La situazione sul mercato del lavoro, dal suo canto, ha continuato ad appesantirsi nei paesi della Comunità. Anzi, a questo proposito, la commissione esecutiva della CEE ha segnalato che anche se in alcuni paesi membri il numero dei disoccupati è leggermente diminuito, le cifre globali, al netto delle variazioni stagionali, indicano un costante aumento della disoccupazione.

Quanto ai prezzi al consumo, il loro rialzo si è accelerato nella maggior parte dei nove paesi che formano la Comunità, ed ha raggiunto un aumento medio annuo molto elevato per la Comunità considerata nel suo insieme.

In seguito alla persistente depressione che caratterizza la situazione economica della comunità,

dice la commissione CEE, e che frena la domanda di importazioni, negli ultimi mesi la bilancia commerciale comunitaria ha continuato peraltro a migliorare. Le esportazioni, pur risentendo del rallentamento dell'attività economica dei paesi industrializzati sono state tuttavia meno colpite delle importazioni.

Sempre in merito alle notizie provenienti dalla CEE, c'è da segnalare che il ministro dell'economia belga, André Oleffe, ha scisso un accordo che stabiliva i prezzi minimi e massimi per i prodotti petroliferi in seguito alla minaccia delle società petrolifere di chiedere allo stato il versamento di 500 milioni di franchi belgi per danni relativi ai decreti emanati due anni fa che imponevano un blocco dei prezzi.

Ciascuna delle parti poteva scindere il contratto prima del 31 luglio. L'accordo sarebbe stato altrimenti automaticamente rinnovato per un altro anno.

La decisione del ministero è a tutto vantaggio dei consumatori belgi, poiché i prezzi petroliferi non potranno subire alcun ritocco nei sei mesi stabiliti necessari per il negoziato di un nuovo accordo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
II - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Osservatore Romano di Città del Vaticano del 2-8-65

I Vescovi del Nord Africa per il diritto internazionale del Lavoro nel presente contesto delle migrazioni

Nel giugno scorso i Vescovi del Nord-Africa hanno dedicato la loro assemblea semestrale all'emigrazione, soffermandosi su ampie ed approfondite riflessioni, accompagnate da indicazioni e proposte concrete di ordine pastorale.

Anzitutto i presuli constatano fenomeni nuovi, maturatisi o accentuatisi negli ultimi tempi, sotto l'influsso della generale crisi economica. Primo fenomeno: l'arresto, praticamente, del flusso migratorio come conseguenza della recessione, e la tendenza a trattare gli emigrati come responsabili della sotto-occupazione, essi che, invece, hanno contribuito al presente sviluppo dell'Europa, con un apporto che hanno il diritto di vedere riconosciuto. Secondo fenomeno: l'acutizzarsi dei problemi degli adolescenti e dei giovani, soprattutto di quelli che sono nati o vissuti nei Paesi europei di immigrazione, e si vedono privati di reali possibilità di una sistemazione lavorativa o di un decente reinserimento nel proprio paese. Questo stato di cose dipende fondamentale-mente dalle mancate o inadeguate soluzioni — nei Paesi di immigrazio-

ne — ai problemi della scuola, dell'impiego, dell'alloggio.

Passando alle riflessioni, l'assemblea episcopale mette in evidenza soprattutto la necessità della promozione dei diritti della persona umana nel concerto dei rapporti e della cooperazione internazionale. A questo riguardo, fa esplicito riferimento alla esigenza di « un vero e proprio diritto internazionale del lavoro a livello dei Popoli », indicata da Paolo VI nel discorso pronunciato a Ginevra il 10 giugno 1969, in occasione del cinquantesimo della Organizzazione Internazionale del Lavoro. Alla base di questa esigenza — rileva l'episcopato — sta una nuova distribuzione delle attività economiche sul piano internazionale, in modo che gli uomini non debbano essere costretti ad abbandonare i propri Paesi in cerca di pane.

Molte altre considerazioni sono esposte dai Vescovi nord-africani, che sarebbero pur meritevoli di rilievo. Ma a noi preme soffermarci su questa, riguardante il diritto internazionale del lavoro, che, d'altronde, presenta aspetti di interesse fondamentale, strettamente collegati con altri

settori della tutela giuridica dei migranti. Si tratta, infatti, del grande capitolo dei diritti inerenti al lavoro, ossia della promozione del lavoratore migrante in quanto egli esplica nel paese straniero la propria attività.

L'auspicio espresso dal Papa nel 1969 nel quadro universale dei problemi del lavoro in rapporto allo sviluppo dei popoli ed ora richiamato dai pastori nord-africani nel grave contesto delle moderne migrazioni, si fonda su una duplice realtà: da una parte il fatto che gli strumenti giuridici finora approntati non tutti sono provvisti di efficacia fino a creare un diritto vero e proprio, dall'altra il fatto che è stata tuttavia creata una buona piattaforma, per merito soprattutto di organismi internazionali specializzati, che dovrebbero arrivare con maggiore celerità al suo naturale traguardo.

La messe copiosa di principi e di norme, che esiste in questo campo a livello internazionale, è dovuta in gran parte all'OIL, la cui attività ha avuto di mira fin dall'inizio la protezione dei lavoratori senza distinzione, con particolare riguardo ai migranti. Tale attività ha avuto felici ripercussioni in molti documenti, quali la Dichiarazione Universale sui diritti dell'uomo, i due Patti, la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, la Carta Sociale Europea, gli ordinamenti della CEE.

Se guardiamo al « contenuto » dei diritti in materia di lavoro, esso non può prescindere da alcuni nuclei irrinunciabili. In primo luogo la parità di trattamento o, con lieve sfumatura, di « trattamento non meno favorevole di quello praticato ai la-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DI

Ritaglio dal Giornale

UFFICIO VII

del

avoratori originari del luogo. Essa comporta: l'apertura agli stranieri di tutte le professioni e di tutti i mestieri, con l'unica eccezione degli uffici pubblici; apertura agli stranieri anche di tutte le aree geografiche; corresponsione a uguale qualificazione professionale di uguale retribuzione; uguali possibilità di formazione e qualificazione professionale; disponibilità di informazioni nella lingua nazionale degli immigrati esteri per prevenire gli incidenti sul lavoro e le malattie professionali; adozione di sanzioni penali contro le discriminazioni. Questi elementi conferiscono una concreta configurazione alla parità di trattamento.

Altri nuclei riguardano i diritti sindacali ed i diritti sociali. E qui è bene ricordare espressamente il diritto alla convivenza familiare, che taluni ordinamenti nazionali tendono a limitare secondo innaturali classificazioni dei lavoratori migranti. Per quanto il problema sia complicato, occorre affermare — come del resto ha fatto il Consiglio d'Europa in una sua risoluzione — che il ricongiungimento familiare deve essere riconosciuto come un diritto dell'uomo, il cui esercizio non può essere subordinato a condizioni che fatalmente sarebbero di tale natura da ostacolare il godimento effettivo. Ma si deve aggiungere che a qualsiasi lavoratore estero, per il fatto stesso che egli è ammesso a prestare la sua opera, il diritto a vivere con la sua famiglia dovrebbe essere concretamente riconosciuto e l'esercizio facilitato. Analogo discorso va fatto in tema di diritto all'alloggio conveniente.

Molti di questi obiettivi hanno ancora bisogno di essere tradotti in norme vincolanti. La carenza viene alla luce duramente nel momento di crisi che si sta attraversando, come sottolineano con preoccupazione i Vescovi del Nord-Africa. Ciò non significa l'inutilità dello sforzo fin qui compiuto dalle Organizzazioni Internazionali, ma piuttosto che lo sforzo va continuato nell'ambito normativo e in quello più generale della cooperazione tra i popoli. I medesimi Presuli, infatti, ricordano la necessità della instaurazione di un nuovo ordine internazionale. E questo non può essere che il frutto di una cooperazione autentica, rispettosa e valorizzatrice della fondamentale uguaglianza di tutti i popoli, sollecitata di creare nell'economia mondiale condizioni che agevolino, ai popoli ed agli individui, l'esercizio delle loro libertà.

GIULIO NICOLINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO di ROMA del 2-8-75

I CINQUE PUNTI PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE EUROPEA

Questo il documento dei «trentacinque»

PRINCIPI

Nella premessa, i Trentacinque si dichiarano «coscienti della loro storia comune», riconoscono che la «esistenza di elementi comuni nelle loro tradizioni e nei loro valori può aiutarli a sviluppare le loro relazioni e si dichiarano desiderosi di ricercare, tenendo pienamente conto della originalità e della diversità delle loro posizioni, delle possibilità di unire i loro sforzi al fine di sormontare la diffidenza e di accrescere la fiducia, di risolvere i problemi che li separano e di cooperare nell'interesse dell'umanità.

I Trentacinque dichiarano di essere risolti a rispettarla e a metterla in pratica, nelle reciproche relazioni, «indipendentemente dal loro sistema politico, economico o sociale, come dalla loro dimensione, dalla loro situazione geografica o dal loro livello di sviluppo economico, i seguenti principi, tutti di importanza primaria»:

1) Uguaglianza sovrana, rispetto dei diritti inerenti alla sovranità. Sono citati in particolare il diritto di ogni Stato alla uguaglianza giuridica, alla libertà e alla indipendenza politica, il «diritto di ciascuno di essi di scegliere e di sviluppare liberamente il proprio sistema politico, sociale, economico e culturale» e quello di determinare le proprie leggi e i propri regolamenti. Viene anche affermato, fra l'altro, che «le frontiere possono essere modificate, conformemente al diritto internazionale, con mezzi pacifici e per via di accordi», che gli Stati

«hanno il diritto di appartenere o non appartenere ad organizzazioni internazionali, di partecipare oppure no a trattati bilaterali o multilaterali, compreso il diritto di appartenere oppure no a trattati d'alleanza» e che essi «hanno anche il diritto alla neutralità».

2) Impegno a non ricorrere alla minaccia o all'impiego della forza sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di uno Stato, sia in ogni altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite e della stessa dichiarazione di Helsinki.

3) Inviolabilità delle frontiere ed impegno ad astenersi da ogni attentato contro di esse, da ogni pretesa o da ogni atto di rivendicazione di tutto, o di parte, del territorio di un altro Stato partecipante.

4) Integrità territoriale degli Stati. Impegno ad astenersi da ogni occupazione militare di territorio altrui o da ogni altra misura che comporti un ricorso diretto o indiretto alla forza, contravenendo al diritto internazionale, e da ogni acquisto di territorio mediante tali misure o la minaccia di esse. Nessuna occupazione o acquisizione di territorio di questa natura sarà riconosciuta come legale.

5) Regolamento pacifico dei contrasti mediante mezzi pacifici «in modo di non mettere in pericolo la pace e la sicurezza internazionale e la giustizia». Vengono in particolare indicati il negoziato, l'inchiesta, la mediazione, la conciliazione, l'arbitrato, il regolamento giudiziario, ad ogni procedura convenuta precedentemente all'insorgere del contrasto.

6) Non intervento negli affari interni. Gli Stati partecipanti si impegnano a astenersi da ogni intervento, diretto o indiretto, individuale o collettivo, negli affari interni od esteri appartenenti alla competenza nazionale di un altro Stato partecipante, quali che siano le loro mutue relazioni. Si impegnano anche, in ogni circostanza, a astenersi da ogni atto di costrizione militare o politico, economico o di altra natura, tendente a subordinare al proprio interesse l'esercizio da parte di un altro Stato partecipante dei diritti inerenti alla propria sovranità e ad ottenere così un qualsiasi vantaggio.

DIRITTI UMANI

7) Rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, compresa la libertà di pensiero, di coscienza, di religione o di convinzione, «senza distinzione di razza, di sesso, lingua o di religione». Uguaglianza delle persone appartenenti a minoranze etniche di fronte alla legge, loro diritto a fruire effettivamente dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e protezione del loro interessi legittimi in questo campo.

8) Uguaglianza del diritto dei popoli a disporre di se stessi. Viene affermato il diritto dei popoli di determinare, in piena libertà, quando lo desiderano e come lo desiderano, il proprio status politico interno ed esterno, senza ingerenze esterne.

e di perseguire a proprio piacimento il loro sviluppo politico, economico, sociale e culturale.

9) Cooperazione fra gli Stati.
10) Esecuzione in buona fede degli obblighi assunti conformemente al diritto internazionale. Gli Stati partecipanti dichiarano tra l'altro che «la presente dichiarazione non incide sui loro diritti ed obblighi di trattati ed altri accordi ed intese corrispondenti».

Seguono vari paragrafi sotto il titolo «Questioni concernenti la messa in pratica di alcuni dei principi enunciati», che chiariscono, su proposta dei romeni, gli impegni del principio n. 2. Inoltre, gli Stati fermati affermano la loro volontà di «perseguire l'esame e la elaborazione di un metodo generalmente accettabile di regolamento pacifico delle controversie» sulla base di un progetto presentato dalla Svizzera, che convocherà dopo il 1977 un riunione di esperti a questo scopo.

Viene inoltre manifestata l'intenzione di prendere misure effettive di disarmo «che per loro natura costituiscono tappe che permettono di pervenire infine a un disarmo, generale e completo, sotto un controllo internazionale stretto ed effettivo, e che dovrebbe portare al rafforzamento della pace e della sicurezza nel mondo».

Premesso che «questa misura, risultato di una decisione volontaria, riposa su una base volontaria», viene precisato che «non si tratta di un impegno a dare notizia delle manovre militari nelle quali siano impegnati in totale più di 25.000 uomini».



2

M. + 1. - 100 F. +

tribuire all'edificazione della fiducia, notificare i loro movimenti militari importanti.

RAS

ECONOMIA

E' prevista una serie di impegni per fornire reciproche informazioni e per facilitare gli scambi economici e commerciali. Viene pure manifestata la volontà di favorire la cooperazione industriale e la formulazione di progetti comuni, « in particolare nel campo delle risorse energetiche, dello sfruttamento delle materie prime, dei trasporti e delle comunicazioni », e di armonizzare le disposizioni relative al commercio e alla cooperazione industriale. Vengono definiti i « settori di cooperazione » e le forme e i metodi della cooperazione stessa sia nel campo scientifico e tecnico, sia in quello della protezione dell'ambiente (inquinamento dell'aria e delle acque, ambiente marino, conservazione della natura e delle riserve naturali, protezione delle zone di abitazione umana, eccetera). E' prevista inoltre la cooperazione in altri settori, come lo sviluppo del turismo, la promozione del lavoro degli emigrati, la formazione dei dirigenti.

La dichiarazione afferma che, allo scopo di promuovere un ulteriore sviluppo di contatti sulla base dei legami familiari, gli Stati partecipanti esamineranno favorevolmente richieste di viaggi per permettere alle persone di entrare temporaneamente nel loro territorio o di lasciarlo, anche su base regolare qualora ciò sia desiderato, allo scopo di visitare membri delle loro famiglie, senza distinzione per quanto riguarda il Paese di origine o di destinazione, ed effettuando la preparazione e il rilascio dei documenti di viaggio « entro ragionevoli limiti di tempo ». Un trattamento prioritario sarà accordato nei casi di urgente necessità, quali gravi malattie o decessi, e si farà in modo che le spese per i documenti stessi e per i visti siano « accettabili ».

I Trentacinque Stati inoltre « esamineranno positivamente con spirito umanitario le richieste di persone che desiderino riunirsi con membri della loro famiglia, e speciale attenzione e speditezza saranno adottate per

le richieste di carattere urgente ». Ugualmente « con favore e sulla base di considerazioni umanitarie » saranno esaminate le richieste di visti d'ingresso o di uscita di persone che abbiano deciso di sposare un cittadino di altro Stato partecipante.

Viene affermata la volontà degli Stati partecipanti di facilitare più ampi spostamenti dei loro cittadini e di quelli di altri Stati nel loro territorio per motivi personali o professionali, semplificando le procedure e applicandole con flessibilità, ma « con la dovuta considerazione delle necessità di sicurezza ».

Per quanto riguarda l'informazione, viene affermata l'intenzione di facilitare il miglioramento della diffusione, sul proprio territorio, di giornali e pubblicazioni stampate, periodiche e non periodiche, di altri Stati partecipanti. Sono specificate varie misure, relative ai punti di vendita di queste pubblicazioni e alla loro immissione nelle biblioteche pubbliche e in quelle universitarie, sia per la consultazione sia per il prestito. Misure analoghe sono previste per la diffusione di « informazioni registrate e filmate » e delle informazioni via radio.

INFORMAZIONE

Viene affermata inoltre la volontà di facilitare l'accesso dei giornalisti nei vari Paesi e, all'interno di questi, l'organizzazione di viaggi dei giornalisti degli altri Stati partecipanti, subordinatamente però « al rispetto delle norme relative all'esistenza di zone vietate per motivi di sicurezza ».

Sono previste infine misure per facilitare l'accesso dei giornalisti alle fonti di informazione, e viene in particolare affermato che « il legittimo esercizio della loro attività professionale non renderà i giornalisti passibili di espulsione o di altre sanzioni » e che « se un giornalista accreditato viene poi espulso sarà informato dei motivi di questa misura e potrà fare ricorso perché il suo caso sia riesaminato ».

Si afferma poi la disposizione degli Stati partecipanti ad intensificare sostanzialmente gli scambi culturali, sia per quanto riguarda

riguarda le opere e a sviluppare una attiva cooperazione sia bilaterale sia multilaterale in tutti i settori della cultura.

L'ultima parte del documento di Helsinki prevede la convocazione nel giugno 1977 di una conferenza di esperti nominati dai ministri degli Esteri per esaminare l'attuazione della dichiarazione dei Trentacinque e raccomandare, se necessario, le misure future atte a realizzarne gli obiettivi.

MEDITERRANEO

Viene affermato che la questione della sicurezza in Europa deve essere considerata nel contesto più largo della sicurezza nel mondo, e che essa è strettamente legata alla sicurezza nell'intera regione mediterranea, cosicché « il processo del miglioramento della sicurezza non dovrebbe essere limitato all'Europa, ma dovrebbe estendersi ad altre parti del mondo e in particolare alla regione mediterranea ». Gli Stati partecipanti dichiarano quindi la loro intenzione di favorire lo sviluppo delle relazioni di buon vicinato con gli Stati mediterranei non partecipanti, di contribuire a uno sviluppo diversificato della loro economia, tenendo nel dovuto conto i loro obiettivi nazionali di sviluppo, e di cooperare con questi paesi, in particolare nei campi dell'industria, della scienza e della tecnologia, negli sforzi che essi compiono per pervenire a una migliore utilizzazione delle loro risorse, favorendo così uno sviluppo più armonioso delle relazioni economiche.

Per favorire il conseguimento di questi obiettivi, gli Stati partecipanti dichiarano la loro intenzione di mantenere ed ampliare i contatti e il dialogo avviati dalla conferenza con gli Stati mediterranei non partecipanti, « al fine di includere in essa tutti gli Stati del Mediterraneo, per contribuire alla pace, alla riduzione delle forze armate nella regione, al rafforzamento della sicurezza, alla diminuzione delle tensioni nella regione e all'ampliamento della cooperazione, prospettive per le quali tutti condividono lo stesso interesse, nonché in vista di definire nuovi obiettivi comuni ».

Ritaglio dal Giornale

ni. Una norma interessante è la seguente: « Nel caso in cui il territorio di uno Stato partecipante si estenda al di là dell'Europa, la notificazione preventiva non sarà necessaria che per le manovre da svolgere all'interno di una zona di 250 km. di profondità a partire dalla frontiera con ogni altro Stato europeo partecipante o che sia comune all'uno e all'altro. Lo Stato partecipante non è tenuto a fare la comunicazione nel caso che questa zona sia anche contigua a una frontiera con uno Stato non europeo non partecipante o che sia comune all'uno e all'altro. Le comunicazioni saranno date almeno 21 giorni prima dell'inizio delle manovre ».

Gli Stati partecipanti potranno anche, a loro discrezione e in vista di con-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di Roma

del 2-8-45

incro

esposto per marittimo italiano scomparso in mare al largo di
singapore -

(ansa) - genova, 2 ag - un radiotelegrafista italiano, saverio valente, di 31 anni, e' misteriosamente scomparso in mare al largo di singapore mentre si trovava a bordo della petroliera battente bandiera liberiana "clementina".

il fatto e' successo il 30 ottobre dell'anno scorso ma se ne e' avuta notizia solo oggi in seguito ad un esposto che uno zio del telegrafista, il capitano francesco valente, ha inoltrato alla procura della repubblica di genova.

nell'esposto il capitano chiede che sia fatta piena luce sulla morte del nipote, a suo avviso avvolta ancora nel mistero, il capitano contesta soprattutto la versione dei fatti fornita dal comandante della "clementina", antonio malfatti, secondo il quale il radiotelegrafista soffriva di disturbi psichici e - a suo dire - "si e' senz'altro suicidato". al contrario il cap. valente asserisce che il nipote era un giovane pieno di vitalita' e non affetto da alcuna crisi.

per questa ragione l'esposto termina con la richiesta che la magistratura genovese interroghi tutti i membri dell'equipaggio della "clementina" alla ricerca della verita'.

h 2004/sil

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

2-8-75

Iniziative della Cassa di Risparmio per i lavoratori calabresi e lucani emigrati all'estero

Il fenomeno migratorio, nella sua accezione più ampia, conosce da qualche tempo, ed in modo diffuso, un notevole approfondimento e più incisive analisi non solo sulle cause che lo determinano, sugli effetti socio-economici che produce nelle rispettive zone d'emigrazione e d'immigrazione, ma principalmente le ricerche e gli studi svolti sull'argomento hanno in comune il responsabile obiettivo di voler individuare gli strumenti e le iniziative capaci di contribuire ad alleviare la gravità — e le dolorose conseguenze — del problema, alla luce anche della « ovvia » considerazione che collega l'emigrazione allo sviluppo economico.

In questo quadro, la recente Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ha avuto il merito di fare il punto della situazione, di richiamare l'attenzione di tutti sul problema strutturale delle emigrazioni interne ed esterne, ma particolare e significativo rilievo hanno avuto, in quella sede, le pro-

poste per l'avvio di una efficace politica dell'emigrazione, nel senso di valutare il problema nella sua complessità e nei suoi riflessi.

In tanto fervore di propositi, e pur in questa fase di difficoltà economiche che il nostro Paese attraversa, La Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania, che era da tempo impegnata nello studio e nella elaborazione di nuovi indirizzi operativi per favorire i lavoratori calabresi e lucani emigrati all'estero, ha deciso ora di concretizzare questo suo impegno con alcune iniziative, che vogliono essere l'espressione responsabile della sensibilità della Cassa verso tanta parte delle nostre popolazioni, che da sempre danno corpo, purtroppo, ai flussi migratori più cospicui.

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania, in rapporto al problema cui si è fatto cenno, ha infatti deliberato all'unanimità di offrire tassi d'interesse — al-

le massime condizioni consentite dalle vigenti disposizioni (6,49%-8%) — sui risparmi degli emigrati calabresi e lucani che rientrano o che essendo all'estero li depositano presso l'Istituto calabro-lucano; di concedere mutui a tasso di assoluto favore a quegli emigranti che rientrati intendano costruirsi una casa, acquistare un appartamento, avviare o ripristinare una attività produttiva, acquistare terreni.

Il Consiglio di Amministrazione, inoltre, ha disposto di istituire presso le Sedi e le Succursali della Cassa Uffici di consulenza allo scopo di orientare gli emigrati che ritornano per un impiego ottimale dei loro risparmi.

Il complesso dei provvedimenti e delle iniziative, intesi a concretizzare un serio e completo programma di assistenza e di orientamento economico-creditizio in favore degli emigrati, è in fase di approfondimento e di definizione, per cui se ne prevede l'avvio operativo per i primi mesi del 1976.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times London dal 2-8-75

Sharp fall in U.S. jobless

BY ADRIAN DICKS

WASHINGTON, August 1.

UNEMPLOYMENT in the U.S. declined markedly last month, adding to accumulating evidence that the economy is moving upwards from the bottom of the recession.

The rate registered during July was 8.4 per cent., down 0.5 per cent. from the second quarter average of 8.9 per cent. On a month-to-month basis, the decline was smaller—from only 8.6 per cent. registered during June.

However, the Bureau of Labour Statistics has identified problems with its seasonal adjustment mechanism during May and June, and believes the average for the second quarter gives a more accurate picture of developments.

The July figures show an increase in absolute terms of total employment of some 630,000 jobs, bringing the total number of people who have found new jobs since March to 1.2m.

Disagreement

According to the official figures, there were declines in most categories of unemployed people, with a particularly marked fall in unemployment among teenagers and married women.

There was also some decline in the proportion of black people without work, although at 13 per cent., this remains much higher than the national average.

In political terms the outstanding fact as Congressmen disperse from Washington this week-end for the summer recess is the historically high level at which unemployment remains.

Despite the consensus of opinion among economists that the worst of the recession is over, there is still wide disagreement over how rapidly the labour market will recover, and strong pressure from liberal Democrats and from the trade unions to take fresh stimulatory action.

Resisting this in testimony to Congress a few days ago the Federal Reserve Board Chairman, Dr. Arthur Burns, said he

saw no reason why unemployment should not fall to about 7 per cent. next year, given the present economic policy mix.

Meanwhile, another pointer of recovery comes from the latest factory order and inventory statistics. Factory orders rose 1.7 per cent. between May and June, while inventories fell a further 0.6 per cent.

President Ford's chief economic adviser, Dr. Alan Greenspan, told Congress last week that he sees the inventory decline in particular as a hint that recovery may be a good deal more vigorous than expected even a few months ago.

CI, CE IIE SOLO UNOQUE. VIVA
professa parte alla dia di
ZIUIC 31 2102



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 2-8-75

Riunione del CCIE latino-americano a Roma

PREOCCUPA VIVAMENTE LA SITUAZIONE DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN ARGENTINA

Granelli annuncia la convocazione in autunno a Roma della sessione continentale europea e della sessione plenaria del CCIE — Incontri governo-Comitato d'intesa sui problemi degli italiani in Svizzera — Una delegazione guidata dal sottosegretario Del Nero in Argentina

ROMA. — Nel prossimo autunno avranno svolgimento la sessione continentale europea e la sessione plenaria, a Roma, del Comitato consultivo degli italiani all'estero -CCIE. La informazione è stata data dallo stesso sottosegretario agli esteri, on. Granelli, nel corso della conferenza stampa che ha chiuso i tre giorni di lavori del CCIE per l'area Latino Americana, a Roma. Granelli ha anche indicato i temi all'ordine del giorno della sessione europea e plenaria del CCIE:

- riforma del CCIE
- linee generali di un programma di legislatura pe. l'emigrazione
- problemi della stampa italiana all'estero alla luce della nuova legge che agevola l'editoria giornalistica nazionale
- varie ed eventuali.

Nel corso dell'incontro con i giornalisti, Granelli ha anche annunciato un incontro assai prossimo di una delegazione governativa con il Comitato nazionale d'intesa — CNI — della Svizzera sui problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera

grazie italiana in Svizzera alla luce del nuovo decreto federale diramato appena due giorni dopo la conclusione degli incontri tra italiani e svizzeri nell'ambito dei lavori della Commissione mista per la revisione dell'Accordo di emigrazione del 1964.

Sempre nel quadro di una più puntuale opera di assistenza alle collettività italiane oltre oceano, Granelli ha reso noto che una delegazione governativa, guidata dal sottosegretario al lavoro, on. Del Nero, e di cui farà parte anche il presidente della Commissione lavoro della Camera, on. Zanibelli, si recherà prossimamente in Argentina per conversazioni con esponenti di quel Governo e per incontri con le organizzazioni degli emigrati per definire le linee di possibili interventi del nostro Paese.

Come è stato anche messo in risalto da Granelli, oltre che da numerosi consultori argentini, la comunità italiana in Argentina è duramente provata dal perdurare di una crisi istituzionale ed economica che ha vanificato



Sogni risparmio ed ha portato molti connazionali anziani sulle soglie della miseria. A questo proposito Granelli ha anche ricordato — in risposta alle forti sollecitazioni per la estensione della pensione sociale agli italiani anziani emigrati ed in condizioni di indigenza che stanno per essere superate talune difficoltà che avevano impedito di inserire gli emigrati indigenti nella legge istitutiva della pensione sociale. L'impedimento era costituito dalla impossibilità di prevedere la spesa annua e

quindi di individuare correttamente le fonti di copertura. Ora, secondo quanto ha detto Granelli, sembra sia possibile superare questo ostacolo e soddisfare le esigenze di correttezza legislativa poste dal Tesoro.

Al termine dei tre giorni di lavori del CCIE latino americano i consultori hanno presentato alla segreteria del Comitato sei mozioni: due riferentisi alla riforma del CCIE inserita nel più vasto quadro di ristrutturazione delle istanze rappresentative dell'emigrazione. Il CCIE quindi come anello di congiunzione tra il Comitato interministeriale per l'emigrazione — in discussione al Parlamento — e i comitati consolari — per i quali è anche in discussione la relativa legge.

Una interessante mozione è stata presentata sui problemi della cultura e della scuola che, per una collettività integrata quale quella in Argentina, assumono caratteristiche particolari e richiedono soluzioni peculiari.

Infine, una mozione ha introdotto il difficile discorso sui problemi economici che travagliano le collettività italiane in Argentina.



VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di Roma del 3-8-75

La sposina rimasta sola

Ha vent'anni ed è venezuelana - Il marito (italiano ma emigrato in America all'età di 3 mesi) è stato arrestato in albergo: non ha fatto il soldato in Italia come vuole la legge

« Quest'anno andremo a trascorrere una nuova luna di miele in Italia », aveva promesso Luigi Claudio Roberto Milazzo, di 26 anni, alla sua giovane moglie Berta, conosciuta e sposata alcuni anni or sono in Venezuela. Appena giunto a Roma, però, il giovane è stato arrestato: nei suoi confronti pendeva un ordine di cattura per renitenza alla leva. « Ma io — ha detto al momento dell'arresto — ho sempre vissuto in Venezuela, non sapevo di essere un renitente alla leva, altrimenti non sarei venuto in Italia a passarci la mia seconda luna di miele ».

Ma la legge non segue i sentimenti. Ora Luigi Claudio Roberto Milazzo si trova rinchiuso nel carcere militare di Forte Boccea in attesa che il magistrato vagli il caso e prenda una decisione. Sua moglie Berta, venti anni appena finiti, è rimasta in albergo in attesa: « Non so cosa fare, non conosco la lingua, non ho amici, sono disperata », dice piangendo.

Luigi Milazzo è nato ad Aidone, in provincia di Enna, nel 1949. Tre mesi dopo la nascita i genitori lo portarono in Venezuela dove erano espatriati per trovare un lavoro. Lui è cresciuto in quel Paese; ha avuto occasione di venire in Italia solo due o tre volte per poche settimane. Poi, quattro anni or sono, si sposò. In quella circostanza non riuscì a portare la moglie venezuelana a visitare l'Italia come avrebbe desiderato. L'occasione si è presentata quest'anno. Così, l'altra sera, Luigi e Berta sono arrivati a Roma, hanno preso alloggio all'Hotel S. Silvestro, in via del Gambero, e sono andati a riposare.

Nel frattempo entrava in moto il meccanismo burocratico: il portiere trascriveva dai loro passaporti i nomi e i cognomi sulle apposite schedine che poi, nella stessa notte, sono state inviate alla Questura per il consueto controllo. A questo punto è risultato che Luigi Claudio Roberto Milazzo, nato ad Aidone, in provincia di Enna, nel 1949, era ricercato per un ordine di cattura pendente a suo carico dal 1971. Imputazione: renitenza alla leva.

Quando la pratica, ieri mattina, è stata consegnata al dirigente del primo distretto, dottor Panvini, questi ha voluto fare prima degli accertamenti, ha stabilito così che il giovane ricercato era da un anno cittadino venezuelano. Ha chiesto anche se tale ordine di cattura era ancora eseguibile. La risposta è stata affermativa e il funzionario non ha potuto fare

altro che recarsi all'albergo. Il giovane è caduto dalle nuvole. Non poteva farsi una ragione. « Ho vissuto sempre in Venezuela, sono cittadino di quel Paese, nessuno mi ha mai detto niente di questa storia, come è possibile? ». Ma la legge è la legge.

In albergo è rimasta Berta. Piange, ringrazia tutti per le

parole gentili e di comprensione che le dicono. « Ma sarà possibile chiarire tutto al più presto? », si chiede. Si sa che alla Procura militare hanno già preso in esame il caso. Non è escluso che al giovane possa essere concessa la libertà provvisoria. Berta, la giovane moglie venezuelana, lo spera.

Foto: A. Neri - A3

Arrivano dalla Svizzera e dalla Germania e perdono preziosi giorni di ferie

Un vero dramma per gli emigranti

Rabbia e sdegno di chi torna a casa per trascorrere qualche giorno in famiglia - La trovata del blocco delle prenotazioni - Un problema che si ripresenta ogni anno e che viene sempre affrontato come se il caos dei traghetti si verificasse per la prima volta - Le iniziative dei comunisti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2. E' la solita avventura di ogni anno: per migliaia e migliaia di turisti, ma soprattutto di lavoratori emigrati, dopo avere trascorso giornate intere sui treni, arrivati in vista della Sardegna c'è la sorpresa dei traghetti sovrappiombati, delle code davanti alle biglietterie, dei braccchi sulle panchine, della lotta selvaggia per riuscire ad occupare un posto qualsiasi, anche in coperta.

Quello della ristrutturazione e della pianificazione dei servizi marittimi da e per la Sardegna, è un problema che si trascina da decenni e che, nonostante le solite promesse e le navi affittate all'ultima ora, sembra irrisolvibile.

Quest'anno, poi, c'è stata la trovata del blocco delle prenotazioni. Per l'intero mese di agosto, sulla linea Civitavecchia Olbia, non si accettano prenotazioni in anticipo. Chi vuol venire in Sardegna deve presentarsi il giorno stesso dell'imbarco alla stazione marittima. Se il traghettista non è al completo, il fortunato può munirsi di biglietto e salire a bordo. Chi

non riesce a salire (ed ogni giorno sono migliaia di persone) deve mettersi in parcheggio o ovvero attendere la coda del giorno successivo.

La direzione della Tirrenia sostiene di avere deciso il blocco delle prenotazioni per scoraggiare la eccessiva affluenza nei periodi di punta. Si è trattato indubbiamente di un gravissimo errore di valutazione, che denota tra l'altro una completa ignoranza della situazione di decine di migliaia di sardi.

Intanto c'è da considerare che un viaggiatore che non trova posto sulle navi di linea non deve attendere solo poche ore per prendere un altro mezzo di trasporto, ma nella migliore delle ipotesi deve attendere una giornata intera, con tutti i disagi e le spese facilmente immaginabili.

Né gli organismi governativi (poiché questi ultimi hanno permesso senza fiatare la ridicola trovata del «blocco») si sognerebbero di suggerire a tutti i viaggiatori italiani di scaglionare nel tempo le vacanze. Essi sanno bene che le ferie hanno una durata ben delimitata, e si svolgono principalmente in

agosto, sia per gli operai, sia per gli impiegati ma soprattutto per gli emigranti che tornano in Sardegna al solo scopo di rivedere le famiglie.

Dice Antonio Piras che incontriamo all'arrivo della nave di linea nel porto di Cagliari: «Sono venuto dalla Svizzera, per far conoscere ai genitori, ai fratelli, alle sorelle, la ragazza straniera che ho sposato e il nostro bambino. Devo dire che è stata una traversata d'inferno. Ci fanno viaggiare come le bestie. Nessuno pretende salotti e neppure cabine singole, ma almeno un sufficiente numero di panchine, questo sì. Allora dico che la colpa non va fatta ricadere sui lavoratori che scioperano, ma sul governo incapace come è di affrontare la questione dei trasporti sardi».

Interviene Assunta Congiu, di Mandas, con tre ragazzini che si è portata appresso da Milano: «Mio marito ci raggiungerà la settimana prossima, ma chissà se riuscirà a trovare un buco sulla nave. Sembriamo proprio in tempo di guerra, con tutti quegli arrembaggi». Ma è possibile che non capiscano che gli emigranti che tornano

nell'isola per rivedere le proprie famiglie hanno tempi da rispettare superati i quali vengono posti di fronte a situazioni spesso drammatiche. Per non parlare dei sacrifici economici, sempre di notevole entità. Voglio proprio vedere cosa succederà in Sardegna alla fine d'agosto, quando dovremo tornare tutti nel continente e all'estero per riprendere il lavoro. Bisogna che venga predisposta con la massima urgenza l'entrata in funzione di altre navi».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità

di

Roma

del

3-8-75

trasportare 200 auto e 600 passeggeri. La «Galura» parte alle 9,15 e ha la stessa capienza. Alle 17,15 ora di punta viaggia una nave con 500 passeggeri e carri ferroviari al seguito. La «Genaventa» compie l'ultima corsa alle 21 con 600 passeggeri e 200 auto. In gran fretta è stata fatta arrivare da Messina la «Rosalia». E' la motonave più attrezzata: trasporta 1000 passeggeri e 400 auto. Davvero poca roba di fronte al grande assalto estivo. E quelli che prendono la nave non sono certo turisti della Costa Smeralda. Gli ospiti dell'Aga Khan vencono in zereo o con le loro "barache". Il lungo viaggio in treno e in traghetti lo fa, in genere, chi viene in Sardegna, dopo un anno di lavoro in fabbrica e i figli ai quali vorresti dedicare, ogni ora, ogni minuto delle ferie. Invece, con la tragedia dei trasporti che non finisce mai, ti rubano anche i giorni e i giorni delle magre vacanze». A parlare con di lui è Ignazio Delogu, ex minatore di Carbonia, che lavora in Belgio. Ha tutte le ragioni per arrabbiarsi: per arrivare in Sardegna è rimasto cinque giorni in viaggio.

Giuseppe Podda

«Al tempo di Colombo — conclude con amarezza — forse si viaggiava più comodi». Come rimediare? Alla Giunta regionale rispondono: «Dopo una interrogazione comunista, abbiamo fatto i nostri passi presso il ministero della marina mercantile. Ci hanno risposto che, in previsione delle ferie di decine di migliaia di turisti e di emigrati, le FF.SS. hanno cercato di potenziare le corse. Da Civitavecchia per Golfo Ar-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Observatore Romano di *Alto del Val* del *3-8-75*

Ventun miliardi per i lavoratori che rimpatriano

Ventuno miliardi e quattrocento milioni verranno impiegati nel 1975 per il trattamento di disoccupazione dei lavoratori rimpatriati. La somma, che fornisce una chiara idea delle dimensioni del fenomeno degli emigrati costretti a rientrare in patria, prevalentemente dai paesi europei (soprattutto Germania federale e Svizzera) è stata posta, con legge in corso di promulgazione, a carico delle gestioni previdenziali e delle Regioni. A queste ultime lo Stato risarcirà il nuovo onere, quando integrerà il fondo per l'assistenza ospedaliera.

Durante l'esame parlamentare del provvedimento per il trattamento di disoccupazione agli emigrati rimpatriati è venuto in primo piano, il problema, se l'indicato trattamento dovesse tener conto dei « premi di licenziamento » che, al di fuori di accordi internazionali, vengono talora corrisposti ai nostri emigrati, specialmente in Germania e in Svizzera. La questione è stata risolta in favore degli emigrati-rimpatriati, sulla base della della tesi che i premi di licenziamento costituiscono erogazioni di natura del tutto privata e escludono in linea di principio, ogni rilevanza ai fini del trattamento di disoccupazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA

di

Roma

del

3-8-75

ester

nuove norme per gli stranieri nel cile

(ansa-afp) - santiago del cile, 3 ag - la polizia civile cilena - viene reso noto a santiago del cile - ha messo in applicazione il nuovo regolamento per l'ingresso e il soggiorno degli stranieri nel cile. gli stranieri potranno ottenere un visto di soggiorno come turisti valido per 90 giorni e prorogabile. i cittadini stranieri potranno rimanere nel paese fino a due anni se ottengono un contratto di lavoro e un anno come studenti. in base alle nuove disposizioni, gli stranieri che risiedono nel cile da una data anteriore al primo gennaio 1970 e non hanno lasciato il paese dopo tale data beneficiano del diritto di soggiorno permanente.

h 0045/gt

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

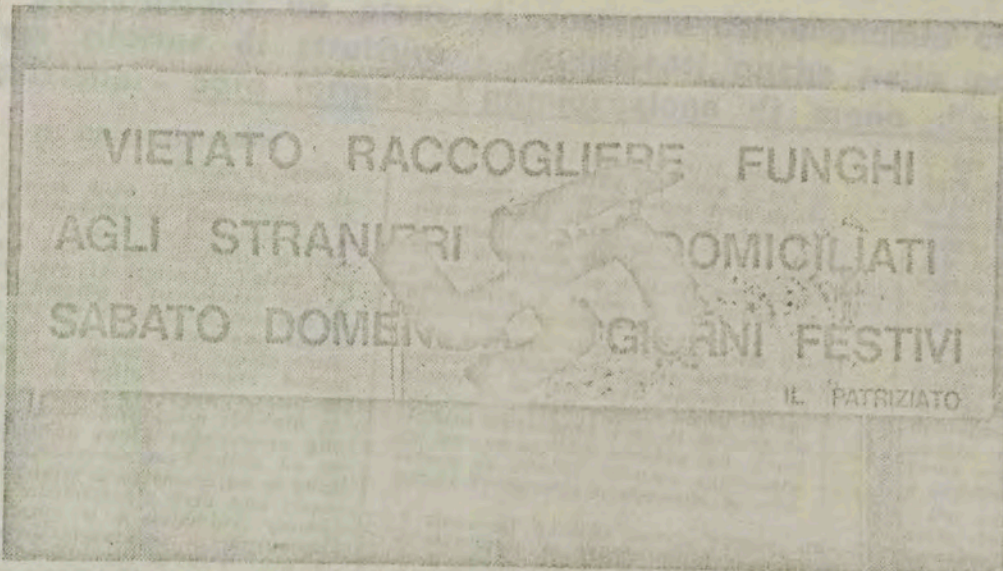
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano* del *4-8-75*

Veleno razzista nei funghi ticinesi



Il cartello affisso a Malvaglia imbrattato con una croce uncinata.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Malvaglia (Lugano), agosto.

L'incredibile cartello è apparso a Malvaglia, nella Valle Blenio, in Canton Ticino, alcuni giorni fa: « Vietato raccogliere funghi agli stranieri non domiciliati ». È firmato dal Patriziato, l'organo che in Svizzera affianca il consiglio comunale, formato dalle famiglie che da secoli possiedono terreni nel Comune. In questo caso si tratta di pastori e allevatori: presidente dei patrizi di Malvaglia, paese d'un migliaio di abitanti, è il signor Righenzi, detto « il Toletta » (lo stagno) perché ha lavorato in una acciaieria.

Per protesta contro il carattere xenofobo del divieto, qualcuno vi ha dipinto sopra con la vernice rossa una grande croce uncinata. Che l'iniziativa, senza precedenti al mondo, abbia sfumature razzistiche è provato dal fatto

che, mentre tutto il Canton Ticino ha bocciato la recente proposta di legge anti-stranieri di Valentin Oehen, soltanto a Malvaglia questa ha ottenuto una maggioranza di approvazioni. E il cartello rispecchia bene le tesi del razzista ecologo Oehen, secondo il quale i lavoratori stranieri vanno espulsi dal paese per evitare l'inquinamento delle verdi e ridenti vallate. Dalla difesa della civiltà ariana, a quella del fungo porcino.

Il cartello ha aperto una polemica sui giornali, che hanno definito irregolare e illegale la decisione del Patriziato.

Il presidente della Pro Valle Blenio, il dottor Remo Martinoli, dice: « È stata un'idea stupida e ridicola. Il divieto non ha alcun valore legale e i turisti, qualora venissero multati per aver raccolto funghi, devono rifiutarsi di pagare ».

Perché il razzismo a Mal-

vaglia?

« È un fatto strano — dice Martinoli — quest'isola di xenofobia in una regione dove gli stranieri, gli operai italiani, sono ben accolti. I vostri emigrati lavorano soprattutto nell'edilizia e non mi pare che si trovino in concorrenza con gli svizzeri. La crisi economica, certo, s'è fatta sentire anche qui. Due fabbriche d'orologi hanno dovuto ridurre la produzione, ma non ci sono stati licenziamenti. L'atteggiamento dei malvagliesi appare poi ancor più strano se si dice che il paese ha una curiosa tradizione di emigrazione all'estero, più precisamente a Parigi, chissà perché, dove da almeno cent'anni i giovani si recano a lavorare come artigiani o piccoli commercianti. A Malvaglia molti parlano francese, per darsi tono. Alcuni anni fa si erano eletti un capo, con funzioni di giudice, che chiamavano 'mon-

sieur le maire'. E' una delle loro tante bizzarrie ».

Un emigrato italiano azzarda un'interpretazione del razzismo dei malvagliesi: « Secondo me è che quando vanno a lavorare a Parigi vengono trattati a pedate nel sedere. Così cercano di rifarsi su di noi. Quanto al 'Toletta' poi, il presidente del Patriziato, quello sì che è buono come difensore della natura: più d'una volta lo hanno beccato a cacciare di frodo e a pescare con la dinamite ».

« Che il problema dei funghi esista è un fatto — precisa Martinoli —. Durante le ultime stagioni abbiamo visto ogni fine settimana venir su da Varese, da Como, da Milano gruppi di veri professionisti che, armati di torce elettriche, sacchi e persino rastrelli, si arrampicano sulle montagne alle due di notte e fino a mattina passano al setaccio i prati facendo piazza pulita. Sono quaranta o cinquanta chili di porcini e altri funghi pregiati che ciascuno si porta via e che poi vende sui mercati italiani a prezzi esorbitanti. Il saccheggio è talmente metodico da mettere in pericolo, con la scomparsa delle spore, la stessa riproduzione dei boleti. Non si tratta, certo, di colpire con divieti gli stranieri, ma si deve disciplinare, per tutti, la raccolta ».

Una legge in questo senso dovrebbe essere approvata nei prossimi giorni in Canton Ticino. Come già nei Grigioni, sarà fissato un limite di due chili per raccoglitore. Il governo ticinese però, per evitare sorprese, si riserverebbe di adottare altre misure, stabilendo giorni in cui la raccolta è vietata e introducendo una patente a pagamento per gli stranieri, come la licenza di pesca o di caccia.

Renato Ferraro



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano del 4-8-75

Giscard d'Estaing cambia rotta verso un nuovo tipo di sviluppo

In preparazione un piano di sostegno dell'economia che prevede diverse riforme di struttura - Mutamenti anche nella politica dell'occupazione - Sarà fermata l'immigrazione di mano d'opera straniera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 4 agosto.

Un mese dopo il rassicurante discorso televisivo di fine giugno rivolto ai francesi in partenza per le vacanze (non siate inquieti, al rientro ci sarà la ripresa), Valéry Giscard d'Estaing è ricomparso sui teleschermi per annunciare, con ben altro tono, che la situazione economico-sociale impone un rapido « mutamento di rotta ». Questo brusco passaggio, in così breve spazio di tempo, da un ottimismo ritenuto eccessivo a un cauto pessimismo giudicato ragionevole ma tardivo, ha acceso una serie di interrogativi ai quali verrà probabilmente data una risposta soltanto il 4 settembre, quando il governo presenterà in parlamento quei provvedimenti la cui stesura impegnerà sino al 27 agosto l'Eliseo e i ministeri economici.

Per spiegare in che cosa consiste il mutamento di rotta, il presidente francese ha parlato anzitutto di un « piano di sostegno » e ha respinto la parola « rilancio », poiché questa ultima darebbe l'errata impressione che si voglia ricreare la situazione precedente alla crisi, alle cui origini sarebbe difficile risalire, mentre al contrario si cercherà di indirizzare il paese verso un altro tipo di sviluppo, « verso un'economia con strutture diverse ».

Perché questa proclamazione a carattere profetico, senza contenuti precisi, apparentemente sfasata rispetto alle dure realtà del momento, che esigono misure immediate e non enunciazioni filosofiche? A questo primo interrogativo, posto dagli industriali e dai sindacati, negli ambienti vicini all'Eliseo si risponde che, mentre il governo si accinge a preparare un piano di vasta portata per sostenere l'economia, era logico che il presidente della Repubblica cercasse di orientarlo nel senso dei cambiamenti previsti dal settimo piano, cioè evitasse di limitarlo alle difficoltà congiunturali imponendogli orizzonti ristretti.

Iniettare nel circuito cifre rilevanti senza approfittarne per dare il via a un inevitabile mutamento delle strutture sarebbe illogico, quasi assurdo. La politica di ristrutturazione, più volte promessa dal candidato Giscard e sempre rinviata dall'eletto Giscard, affiancherà e sosterrà, insomma, la strategia congiunturale.

In sostanza, il presidente della Repubblica accetta, in parte, senza riconoscerla, la tesi degli oppositori, in particolare degli esperti vicini al socialista Mitterrand, i quali sostengono da un pezzo che sarebbe un grave errore di analisi ritenere sufficiente, perché l'economia si riprenda, la crea-

zione di qualche nuovo sbocco, aumentando la disponibilità monetaria di alcuni gruppi sociali. Ciò equivarrebbe a non tener conto di quel che determina l'attuale comportamento degli operatori economici: ossia della limitatezza del loro orizzonte (il periodo durante il quale il futuro sembra loro prevedibile).

Senza credere al crollo del sistema capitalistico, Giscard d'Estaing pensa che esso non sia più in grado di funzionare normalmente, come ha fatto sino a ieri, scrive un commentatore del quotidiano Les Echos, abitualmente fedele alla linea del Patronat, la confindustria. La crisi dell'energia e delle materie prime, la debolezza dell'impalcatura monetaria internazionale, le difficoltà che si incontrano nella suddivisione sociale dei profitti, la mancanza di un risparmio a lungo termine, la fragilità del corpo sociale sottoposto a tensioni troppo forti: tutti questi fattori e molti altri ancora esigono una revisione del concetto classico della crescita economica, rimettono in discussione i « sacri comandamenti » dello sviluppo, che esigevano l'industrializzazione ad oltranza, senza tener troppo conto delle conseguenze.

I principi difesi tre anni or sono dal Club di Roma, dal Massachusetts Institute of Technology e durante le giornate dello sviluppo organizzato promosse dallo stesso Giscard d'Estaing (allora ministro delle finanze di Georges Pompidou) ora riaffiorano, prevale cioè l'idea di una crescita sostenuta, intermedia tra quella massimale, auspicata sino a ieri, e quella debole, oggi invocata in mancanza di meglio.

Per conseguire nell'immediato futuro quel limitato ma pur ambizioso obiettivo, tenendo conto delle difficoltà del momento, Giscard d'Estaing ritiene sia indispensabile applicare al più presto una nuova politica della occupazione, fermando prima di tutto l'immigrazione di mano d'opera, riducendo l'orario di lavoro settimanale, anticipando l'età della pensione e rivalutando il lavoro manuale, dal quale i francesi fuggono da tempo, lasciando agli stranieri, e al quale dovranno ritornare. Molte misure di questo tipo figureranno in quello che viene ormai chiamato il « piano del 4 settembre ».

Per quel che riguarda il contenuto della crescita, il progetto di Giscard sarebbe, secondo i suoi collaboratori, di passare dalla concezione materialistica, quantitativa e individualistica del benessere a un nuovo modello più qualitativo, in cui l'alloggio e i beni collettivi, sociali e culturali, assorbiranno investimenti sempre più sostanziosi. Il nuovo piano non trascurerà

questi settori, riserva ad essi un posto privilegiato.

La reazione degli industriali, che nel recente passato hanno condannato più volte l'ottimismo di Giscard d'Estaing, respingendo la profezia di una imminente ripresa, non è del tutto negativa. Anzi, dai commenti ufficiosi del Patronat trapela una certa soddisfazione, dovuta al « tardivo » riconoscimento, da parte del presidente della Repubblica, della degradata situazione della produzione francese e dell'alto costo della politica deflazionistica del governo.

Riconoscendo che andiamo verso il milione di disoccupati (ma i sindacati parlano già di un milione e duecentomila), il capo dello Stato ha ammesso implicitamente che ogni passo indietro dell'uno per cento dell'indice del costo della vita ci è costato centomila disoccupati, scrive Les Echos. E aggiunge che era tempo che Giscard d'Estaing riconoscesse gli errori del passato e si assumesse la responsabilità di dichiarare ai francesi alcune verità spiacevoli. Lo scetticismo degli industriali affiora, invece, sulla seconda parte del messaggio presidenziale, quella riguardante la necessità di superare l'attuale società dei consumi.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

RI SOCIALI

RASSEGNA DELL

ICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

Per l'opposizione, il brusco mutamento di tono del capo dello Stato, l'improvvisa constatazione che la ripresa non è alle porte come era stato annunciato soltanto un mese fa, è la prova che la politica economica giscardiana tendente a «raffreddare e ad attendere» era sbagliata, ha frenato l'inflazione, ma non ha tenuto conto del simultaneo fenomeno di stagnazione che poi si è trasformato in recessione.

«Raffreddando» l'economia Giscard avrebbe cercato di risanare il meccanismo produttivo capitalistico, attraverso l'eliminazione delle piccole imprese scarsamente competitive, e al tempo stesso avrebbe tentato di costringere le grandi imprese ad adottare una politica dei salari, in modo di frenare i consumi interni e di favorire le esportazioni.

«Aspettando», Giscard contava di poter raccogliere i frutti della sua politica economica. Ma all'improvviso la possibilità di una ripresa è sfumata anche ai suoi occhi e ha dovuto riconoscere che «i sintomi verificatisi in alcuni settori non sono sufficienti per cambiare la natura della situazione». La produzione industriale è calata del 14% in nove mesi: 20% nella chimica, 27% nell'industria della carta, 33% nel settore essenziale della siderurgia.

Bernardo Valli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian LONDRA del 4-8-75

Jobless stay put

In spite of the record level of unemployment, people are still reluctant to move house to get work. Not enough men and women are taking advantage of the Employment Transfer Scheme which could provide more than £1,000 to a person ready to move to take up a new job, says the Employment Service Agency.

The Employment Transfer Scheme was started by the Government in 1972 to help unemployed to move to a new job in a new area. Since then 48,000 people have benefited from it. In the last year, however, fewer than 15,000 used the scheme, although more than £4 millions was paid out in aid.

The scheme was originally introduced to help those in assisted areas to get a job away from their homes where employment was difficult. But workers in other areas can now benefit if they can show that there is no suitable work available to them near home.



21

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di *Giornale* LA NOTTE di *Il Lavoro* del 5-8-75

Perché rimpatriano i lavoratori italiani

In questi giorni il rimpatrio dall'estero di lavoratori italiani emigrati sta diventando drammatico. Non ritornano, come negli anni precedenti, per go-
verni in attesa di essere richiamati al vecchio posto di lavoro. La situazione è di
disoccupazione, che nella regione Campania ha sovraccaricato di una pesante
della insopportabilità. Ma questo rimpatrio di lavoratori emigrati colpisce, an-
che diverse regioni dell'Italia centrale ed in modo grave anche qualcuna, co-
me il Veneto e la Liguria, dell'Italia settentrionale.

La direzione dell'emigrazione presso il nostro ministero degli Esteri si trova in gravi difficoltà e in una condizione peggiore si trovano gli uffici dei consolati sparsi nei principali centri esteri di immigrazione. Questi ultimi sono letteralmente assaliti da emigrati senza lavoro e senza assistenza e che si trovano pertanto in difficoltà, sia per rimanere all'estero sia per rimpatriare.
La gravità di questa situazione ha sorpreso gli uffici centrali e quelli periferici dell'emigrazione, ma non avrebbe dovuto sorprendere gli uomini responsabili della nostra politica monetaria e creditizia e di quella economica generale. Specialmente le competenti autorità monetarie e finanziarie avrebbero dovuto capire in tempo che la recessione nella Germania Federale,

in Svizzera ed anche in Francia avrebbe inevitabilmente assunto proporzioni più gravi e di più lunga durata, rispetto all'analogo fenomeno degli altri Paesi industrializzati dell'Occidente.

Una realtà da spiegare

Gliova spiegare questa realtà per far comprendere che il rimpatrio di nostri lavoratori emigrati non sarà di breve durata ed anzi esiste il pericolo di vederlo aggravarsi nei prossimi mesi.

La Germania Federale, la Svizzera, l'Olanda e, in genere, tutti gli altri Paesi con monete facenti parte

del "serpente" europeo, durante la precedente fase di inflazione internazionale, hanno avuto il vantaggio di importarne meno degli altri, grazie alla sopravvalutazione delle rispettive monete.

Ma dopo che nel contesto dei mercati internazionali la deflazione ha preso il posto dell'inflazione, di questo secondo guasto un Paese inevitabilmente ne importa una quota proporzionale alla sopravvalutazione o eccessivo apprezzamento della propria moneta. E ciò che in modo grave sta avvenendo in Svizzera e nella Germania Federale ed anche in tutti quegli altri Paesi, le monete dei quali si sono troppo apprezzate rispetto al dollaro durante la fase inflazionistica ed anche successivamente, sotto la forza aggiuntiva dei movimenti internazionali dei capitali, nella specie di afflusso di monete deboli alla ricerca di un riparo sotto la protezione delle monete forti, divenute pertanto sempre più forti, sino a vedere i cambi di mercato divergere irragionevolmente dalle parità dei poteri di acquisto interni delle stesse monete. E così i prezzi all'esportazione dei Paesi con monete forti sono divenuti proibitivi. Per la stessa ragione le correnti internazionali del turismo si tengono lontane dai Paesi con monete sopravvalutate. Quest'ultimo fenomeno sta colpendo in modo grave la Svizzera ed ora anche la Francia e così i tanti lavoratori italiani occupati nel settore alberghiero e degli altri servizi turistici stanno rimpatriando e non trovano occupazione in Patria, poiché l'attrazione verso l'Italia esercitata dalla lira debole nei riguardi delle stesse correnti del turismo internazionale viene neutralizzata dalla frequenza degli scioperi, dai troppi disservizi e da mille altre cause, che rendono scomodo il soggiorno degli stranieri nel nostro Paese.

Il fenomeno del rimpatrio

Qui ci interessa chiarire meglio che il fenomeno del rimpatrio dei lavoratori emigrati non sarà di breve durata. Per misurare la gravità della situazione ed anche per avere idee chiare circa la possibilità o meno di servizi del rilancio delle nostre esportazioni



2

come sostegno della domanda globale e quindi della ripresa economica italiana. con grande pazienza ci siamo posti a cercare nei bollettini mensili del Fondo Monetario Internazionale e delle Nazioni Unite e nei rapporti pure mensili delle principali banche centrali, i dati necessari per calcolare i valori molto significativi: le parità di cambio o dei poteri di acquisto interni tra la lira italiana, da una parte, e il dollaro americano, il marco tedesco e il franco svizzero, dall'altra parte, e i corrispondenti cambi commerciali di equilibrio, cioè non influenzati, in un senso o nell'altro, dai movimenti anormali e speculativi di capitali.

DIRE

RASSI

Ritaglio dal Giornale

Ecco qui di seguito i risultati di questi nostri calcoli. Allo stato attuale delle situazioni obiettive, un dollaro americano serve ad acquistare una certa quantità di beni e servizi, che si acquisterebbe in Italia nella stessa misura e qualità con 761 lire. Ciò vuol dire che la parità di cambio effettiva o parità di potere di acquisto interno tra lira e dollaro è di 761 lire, invece delle 650 lire circa di attuale quotazione sui mercati dei cambi, ove l'equilibrio tra domanda ed offerta di questa o di quell'altra moneta è irregolarmente influenzato da fattori anomali e principalmente da quello dei movimenti internazionali di capitali. Dagli stessi nostri calcoli risulta che il cambio di equilibrio commerciale tra lira italiana e dollaro dovrebbe essere di 768,61 lire. Ciò significa che il dollaro è fortemente sottovalutato perfino rispetto alla lira italiana. Ciò favorisce le esportazioni americane ed ostacola quelle italiane. Inoltre l'Italia risulta ora cara per i turisti americani.

L'Italia cara per i turisti USA

La parità di cambio o dei poteri di acquisto interni è di 187,55 lire per ogni marco tedesco e di lire 168,20 per ogni franco svizzero, contro le rispettive quotazioni attuali di mercato di 260 e di 246 lire. In questi ultimi due casi ci troviamo in una situazione opposta alla prima, cioè di un marco tedesco e ancor più di un franco svizzero eccessivamente sopravvalutati. Il divario fra cambio di mercato e cambio commerciale di equilibrio è minore per il marco tedesco (243,80) ed è ancora una volta maggiore per il franco svizzero (213,61). Ciò vuol dire che i turisti tedeschi e ancor più quelli svizzeri trovano a buon mercato il loro soggiorno in Italia, ma in una situazione opposta si trovano i turisti

italiani e di altri Paesi, desiderosi di trascorrere le loro vacanze in Germania e in Svizzera. Inoltre gli ultimi due cambi commerciali di equilibrio ci dicono che gli esportatori italiani sono favoriti nelle vendite in Germania e specialmente in Svizzera ed invece gli esportatori di questi ultimi due Paesi sono fortemente ostacolati nelle vendite all'Italia, agli Stati Uniti e in tutti gli altri Paesi non facenti parte del «serpente» europeo.

SOCIALI

NO VII

Sopravalutazione delle monete forti

Insomma la sopravvalutazione delle monete forti diventa un grande impedimento per l'efficacia delle politiche antirecessive dei rispettivi governi. E poiché anche la Francia è rientrata nel «serpente» europeo senza una preventiva svalutazione del franco e quindi senza un suo cauto allineamento alla situazione economica e monetaria obiettiva, anche quest'ultimo Paese incontrerà maggiori difficoltà nel rendere efficace la sua politica antirecessiva. Di qui un prolungato rimpatrio di immigrati italiani anche dalla Francia.

Molte regole sono cambiate

Intanto i governi occidentali in modo più tempestivo e quello italiano con lunghi ritardi ed anche in modo contraddittorio continuano ad adottare i ferri vecchi delle passate politiche antirecessive, senza tener conto che, nell'attuale confuso e precario sistema monetario internazionale, molte regole sono cambiate ed altre ancora cambieranno, mentre le società multinazionali si accingono a dare un nuovo volto al capitalismo, trasformandolo in collettivismo privato per renderlo pronto al matrimonio con le multinazionali socialiste del collettivismo di Stato. Se i nomi uomini politici attuali non cresceranno di statura, da questo assurdo matrimonio nasceranno figli mostruosi: il peggiore capitalismo e il più disumano socialismo. E così assisteremo all' potenziamento della economia mondiale, come distinte globalità dello strapotere delle multinazionali capitalistiche e di quelle socialiste e all'indebolimento delle economie nazionali. A farne le spese saranno le sane forze sociali e produttive e primi fra tutti i lavoratori dell'uno e dell'altro blocco. Nel rimpatrio drammatico dei lavoratori italiani emigrati noi vediamo già un primo segno di questa nuova mostruosità.

Michele Dauno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *l'Espresso* "Anno" di *Roma* del *5-8-75*

on. granelli su conferenza helsinki

(ansa) - roma, 5 ag - il sottosegretario agli esteri on. luigi granelli, in un articolo per "il domani d'italia" dedicato alla conferenza di helsinki, scrive che il significativo traguardo raggiunto con la "dichiarazione di principi sulla sicurezza e sulla cooperazione in europa "non puo' essere che una tappa della difficile corsa ad ostacoli verso la pace, un "passaggio verso il futuro", come ha osservato ad helsinki il presidente moro".

granelli non condivide lo scetticismo manifestato da alcuni settori dell'opinione pubblica mondiale nella valutazione dei risultati raggiunti, rilevando che mettere in guardia circa i limiti delle dichiarazioni di intenzioni e la necessita' di superarli e' certamente regola di saggia prudenza, "ma e' l'ottimismo della volonta' che puo' permettere cio' che lo scetticismo preclude". secondo granelli, la nozione di sicurezza e di cooperazione sancita ad helsinki ha assunto un significato di maggior respiro di quella che negli annisessanta era alla base delle proposte per la creazione di una fascia sostanzialmente smilitarizzata e neutrale nell'europa centrale. il coinvolgimento delle grandi potenze mondiali e dei paesi non allineati in un processo di distensione che trasforma la sicurezza e la cooperazione in europa in "un modo nuovo di concepire le relazioni internazionali" e' un risultato che "nessuno puo' in buona fede sminuire", che si traduce in un processo "che, di per se', ha un grande valore morale, storico, politico". tutte le parti in causa hanno fatto passi in avanti, superando i punti di partenza, "e cio' e' il segno di una tendenza al dialogo ed al confronto evolutivo che deve essere incoraggiato".

dopo aver ricordato che "l'italia, pur nella coscienza delle sue limitate possibilita', non ha mancato di inserirsi con la propria iniziativa per favorire un processo di distensione" con la linea moro-nenni, granelli ricostruisce le "tappe complesse e difficili che hanno preparato, con reciproca buona volonta', le conclusioni di helsinki", rilevando che cio' conferma "l'utilita' del lavoro compiuto e la superficialita' dell'odierno pessimismo di molti ambienti".

h 1507/ta/sm

segue

nnnn

xzczc

n. 117/1 seg. 116/1

inpol

on. granelli su conferenza helsinki (2)

(ansa) - roma, 5 ag - granelli osserva che il tipo di accordo raggiunto, una solenne dichiarazione di principi, "richiede per sua natura un seguito che e' affidato alla volonta' degli stati" piu' che "al vincolo formale dei protocolli sottoscritti". riassumendo il contenuto di essi. granelli ricorda che la prima parte, riguardante la sicurezza, investe i principi che devono regolare i rapporti tra gli stati, sulla base di una "esplicita" affermazione di uguaglianza, secondo cui ogni stato e' "libero, indipendente e sovrano e puo' darsi l'ordine



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritagli

mento politico e sociale corrispondente alla propria volontà, e le frontiere sono inviolabili e possono essere modificate conformemente al diritto internazionale e cioè con mezzi pacifici e per accordo; la seconda parte, riguardante la cooperazione, comprende i rapporti nel campo dell'economia, della scienza e della tecnica, con l'impegno di eliminare con gradualità tutti gli ostacoli che limitano il commercio; la terza parte riguarda i problemi relativi alla sicurezza e alla cooperazione nel Mediterraneo, confermando i legami tra la sicurezza europea e quella mediterranea; la quarta parte si riferisce alla cooperazione in campo umanitario e della libera circolazione degli uomini e delle idee; la quinta parte, infine, riguarda i "seguiti" della conferenza, e cioè la predisposizione degli strumenti più idonei per continuare il dialogo e verificare gli impegni presi.

il bilancio obiettivo dei risultati della conferenza, - aggiunge granelli - mostra "le luci e le ombre delle conclusioni di un difficile cammino iniziato da uomini coraggiosi e solitari", il traguardo è lontano; il mondo "del dialogo, della tolleranza, della diversità, del diritto, che Kennedy, Krusciov, Giovanni XXIII avevano indicato in uno dei momenti più difficili della recente storia dell'umanità non può sorgere da un'intesa diplomatica". ma ad Helsinki "si è chiusa la pagina della triste eredità di un folle conflitto mondiale e di un lungo e rischioso periodo di guerra fredda". ciò che conta, ora, è "la concreta traduzione nella realtà" "dei principi affermati. "imprese di questa portata - conclude granelli - non possono essere affidate soltanto ai governi e alle diplomazie. è indispensabile la mobilitazione civile dei popoli, la partecipazione delle nuove generazioni, l'impegno di tutti gli uomini di buona volontà dei vari schieramenti ideali e politici".

h 1517/ta/sm



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie "Ansa"

di

Roma

del

5-8-75

n. 223/3

ester

disoccupazione nella germania federale -

(ansa) - bonn, 5 ag - per la prima volta dal mese di dicembre, il numero di disoccupati nella germania occidentale e' nuovamente aumentato: a luglio essi erano un milione e trentacinquemila, 33.000 in piu' rispetto a giugno. il nuovo incremento viene considerato particolarmente grave data la stagione: e' infatti la prima volta dal 1949 che viene registrato un aumento della disoccupazione tra giugno e luglio. il tasso di disoccupazione ha cosi' raggiunto il 4,5 per cento (a giugno era il 4,4).

nell'analizzare la situazione sul mercato del lavoro, il presidente dell'ufficio centrale per l'occupazione a norimberga, joseph stingl, ha ricollegato il fenomeno con l'attuale debolezza della congiuntura e con una "stagnazione estiva", e' diminuita invece la quota di disoccupati stranieri passata dal 6,5 al 5,5 per cento: va tenuto tuttavia presente che tale riduzione e' dovuta all'abbandono del paese da parte di decine di migliaia di emigranti per i quale e' sempre piu' difficile trovare un lavoro o mantenere il permesso di residenza. secondo le statistiche, i disoccupati stranieri "ufficiali" sono 134.000.

h 1955/100

disoccupazione nella germania federale (2)

(ansa) - bonn, 5 ag - secondo l'ufficio di norimberga, attualmente nella repubblica federale vi sino ufficialmente poco piu di due milioni di lavoratori stranieri. meno di un anno fa essi erano invece oltre due milioni e mezzo. tra questi inoltre non erano compresi i cosiddetti "illegali" - piu' che tollerati dalle autorita' - per un totale di circa 800.000 unita' (anche se non vi erano ovviamente cifre ufficiali). questi illegali sono stati progressivamente "individuati" ed espulsi dal paese.

nel complesso, comunque, i dati odierni sulla situazione del mercato del lavoro appaiono in contrasto con il cauto ottimismo ufficiale del governo. proprio ieri il vice-presidente della banca centrale otmar emminger aveva dichiarato che la crisi economica ha raggiunto nel paese il suo punto piu' basso e che quindi nella seconda meta' dell'anno si potrebbero verificare i primi segni di ripresa. una tesi era al partito socialdemocratico e al cancelliere helmut schmidt, ma contestata da numerosi economisti indipendenti, dalla opposizione cristiano-democratica e anche da analisi di organismi internazionali. il governo conta pero' soprattutto su un nuovo programma congiunturale che intende varare nelle prossime settimane: un programma di rilancio della domanda interna che schmidt ha concordato a grandi linee anche a livello internazionale, prima di tutto con il presidente francese giscard d'estaing dieci giorni fa a bonn.

h 2024/cc

nnnn



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 5-8-75

Aperta un'inchiesta

Molti dubbi sul suicidio del romano decapitato in Francia

La Procura della Repubblica di Roma ha aperto una inchiesta preliminare per far piena luce sulla morte, avvenuta alla fine dello scorso maggio in Francia, di uno studente romano, Andrea Pardo, di 19 anni, iscritto al primo anno di Fisica e, a quanto pare, militante nelle file della sinistra extraparlamentare. L'inchiesta, che viene condotta dal pubblico ministero Domenico Sica, è stata aperta in seguito alla presentazione di un esposto redatto dal prof. Guido Calvi, uno dei difensori dell'anarchico Valpreda.

Il cadavere dello studente fu trovato il 31 maggio scorso accanto a un binario ferroviario, nei pressi di Tolone. La testa era staccata dal tronco. Le indagini della polizia francese giunsero alla conclusione che il giovane si era suicidato, appoggiando il capo sul binario, un istante prima del sopraggiungere di un treno. Nell'esposto, presentato dal prof. Calvi per conto dei parenti della vittima, però, si mettono in rilievo alcuni elementi che tendono a sollevare alcuni dubbi sulla tesi del suicidio. Innanzitutto, si rileva che Andrea Pardo era partito da Roma alla metà di maggio per fare una gita — così aveva detto ai familiari — con la sua ragazza e con alcuni amici.

« Il 17 maggio — racconta i genitori Michele ed Elvira Pardo — nostro figlio partì per una gita in Toscana a bordo della sua moto Gilera 150. Era contento. Ci disse che lo avrebbero accompagnato alcuni amici e la sua fidanzata, una certa Maria Brunelli che noi non conosciamo ».

Il 30 maggio, inoltre, egli aveva telefonato a casa per avvertire che si trovava in Toscana e che stava per rientrare a Roma.

« Preparami qualcosa per cena, perché non riuscirò a tornare prima di sera », disse a telefono alla madre. « Era allegro e tranquillo come al solito », afferma la donna. Ma Andrea Pardo non tornò. Dopo due giorni di attesa i genitori decisero di denunciare la scomparsa alla polizia.

Il primo giugno, infine, la famiglia era stata informata dalla polizia francese che il ragazzo si era tolto la vita.

Nei giorni seguenti la madre del giovane, Elvira Pardo, svolse una specie di inchiesta personale che sembra abbia avuto risultati sconcertanti. Prima di tutto la ragazza che doveva essersi accompagnata con il figlio nel viaggio, sembra non esista. Questa, che lo stesso Andrea Pardo aveva detto chiamarsi Vittoria Brunelli non era conosciuta da nessuno degli amici del giovane. In un'agenda del figlio, inoltre, la signora Pardo ha trovato un nome, Maria, un numero di telefono e un indirizzo. Al controllo, queste indicazioni sono risultate false.

Nell'esposto, il prof. Calvi invita l'autorità giudiziaria a non escludere la possibilità che lo studente sia stato ucciso per motivi politici. E ciò in base alle seguenti considerazioni: Andrea Pardo era miope e accanto al cadavere non furono rinvenuti gli occhiali; non si è trovata traccia né degli amici, né della ragazza che avrebbero viaggiato con il giovane; né della Gilera 150; la posizione in cui fu trovato il cadavere, la mancanza di lesioni alle spalle, possono far pensare che la vittima sia stato

immobilizzato sul binario in attesa dell'arrivo del treno, dato che chi intende suicidarsi, generalmente, si stende sui binari e resta completamente maciullato.

Su quanto denunciato dal prof. Calvi dovrà pronunciarsi la Procura della Repubblica.

In ogni caso è difficile immaginare come una persona, sia pure decisa a togliersi la vita tenendo la testa sui binari, possa rimanere immobile all'arrivo del treno.

D'altra parte l'ipotesi di un delitto a scopo politico sarebbe stata messa in dubbio dalle dichiarazioni di alcuni amici del giovane decapitato. Essi sostengono infatti che Andrea era un simpatizzante della sinistra extraparlamentare ma che la sua attività in questo settore « era moderata ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE di Milano n. 5-8-75

Sicuri sintomi di miglioramento congiunturale

La Germania finirà bene un anno tribolato

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 4 agosto

La Germania dovrebbe essere ormai uscita dal tunnel della recessione congiunturale, ha dichiarato oggi il vicepresidente della Bundesbank Otnar Emminger. Si tratta di una delle tante incaute dichiarazioni che, come è successo spesso volte quest'anno verrà poi smentita dai fatti, oppure si basa su elementi obiettivi? E' veramente la luce alla fine del tunnel, oppure quella riflessa nello specchio retrovisore, come afferma sarcasticamente Strauss?

Tutta una serie di indicatori sembrano confermare che nella seconda metà dell'anno l'economia tedesca si riprenderà, seppure lentamente. I principali sono indubbiamente questi: in primo luogo il regresso delle esportazioni è stato bloccato; la domanda interna è in aumento; i cittadini federali hanno cominciato a spendere di più, gli effetti degli incentivi agli investimenti saranno migliori di quanto si sperava; il forte corso del dollaro favorirà lo sviluppo commerciale con Stati Uniti e altri Paesi. Il calo, pur leggero, della disoccupazione Usa indica che anche oltre Atlantico la ripresa è cominciata ed essa non potrà che ripercuotersi a sua volta positivamente sulla congiuntura tedesca. Ci sono poi le buone notizie sull'incremento del 22% dell'export verso i Paesi dell'Europa orientale nel primo semestre, e la previsione è che anche nella seconda metà dell'anno il trend si accentuerà.

Inoltre è prossimo il nuovo programma congiunturale. Sul volume del programma non si sa ancora nulla di preciso. Si sa soltanto che andrà a favore dell'industria edile e che la cifra presa sinora in esame dal governo non supera i 5 miliardi di marchi.

Ma, a parte il fatto che la industria edile ha chiesto almeno 10 miliardi, anche lo stesso esperto economico del gruppo parlamentare socialdemocratico, Ehrenberg, ha sostenuto oggi che 5 miliardi non potranno essere che

il limite inferiore, che sarebbero insomma sufficienti soltanto se tutti gli altri dati che Schmidt attende per prendere una decisione definitiva, fossero ottimali. Dieci miliardi sono stati comunque definiti « non realistici ».

Anche il ministro dell'Economia, Friederichs, ha messo in guardia da eccessive aspettative: per quanto benefiche possano essere le ripercussioni di questo programma straordinario, esse saranno forzatamente limitate.

Certamente non saranno in grado di compensare, come del resto non è stato in grado di farlo il programma del dicembre scorso, quelle che sono state le perdite dell'esportazione. In pratica il nuovo programma non potrà essere che un'ultima boccata di ossigeno in attesa che la ripresa faccia sentire concretamente i suoi primi positivi effetti.

Luciano Barile

Lenta ripresa ma più disoccupati in Germania secondo l'Ocse

Parigi, 4 agosto

Una leggera ripresa economica si produrrà nella Repubblica Federale Tedesca probabilmente a partire dal terzo trimestre di quest'anno, ma la sua evoluzione sarà particolarmente lenta per cui la disoccupazione non solo non diminuirà, ma continuerà ad aumentare. Lo prevedono gli esperti economici dell'Ocse in uno studio pubblicato oggi a Parigi.

Poiché la ripresa non sarà affatto vigorosa — dicono gli esperti dell'Ocse — è prevedibile che numerosi lavoratori stranieri (175.000 dei quali sono attualmente disoccupati) ritornino nei rispettivi Paesi di origine. La diminuzione di mano d'opera straniera potrebbe risultare, dal 1974 al 1975, di circa 250.000 unità.

Nonostante questo esodo, il numero globale dei disoccupati sarà particolarmente eleva-

to: si aggirerà di fatto intorno ad un milione e centomila unità (circa il 5% della popolazione attiva) contro 600.000 unità nel 1974. Il numero dei "senza lavoro" tenderebbe poi a ridursi, ma resterebbe comunque dell'ordine di 900.000 unità nei primi mesi del 1976.

Principale motore della (leggera) ripresa, dovrebbe essere il consumo privato, che le autorità federali sembrano decise a stimolare ulteriormente dato che l'inflazione è, per il momento, sotto controllo. Ciò dovrebbe avere come conseguenza una riduzione del risparmio privato, che ha raggiunto nel primo trimestre del 1975 vertici da primato: la sua progressione è stata infatti superiore al 17%.

Le esportazioni, tradizionalmente l'elemento di maggiore spinta dell'attività economica tedesca, sono attualmente una incognita: i Paesi nei quali la Germania Federale esporta sono in questo periodo anch'essi in fase di crisi, e per di più, debbono ancora combattere, in qualche caso l'inflazione. Nel '75 dopo 2 anni durante i quali è stato un apporto positivo considerevole, il contributo della bilancia estera all'evoluzione del Pnl sarà quindi, probabilmente, negativo. E' anzi possibile che le esportazioni, a causa dei forti aumenti degli ultimi anni diminuiscano.



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE di Milano del 5-8-75

Licenziamenti di massa in autunno in Francia

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE) Parigi, 4 agosto

Alle già gravi preoccupazioni per l'occupazione — oltre un milione di disoccupati — altre se ne aggiungono in prospettiva autunnale: un numero relativamente alto di imprese ha infatti fatto sapere che sarà costretto al rientro autunnale sia a ridurre sensibilmente gli orari lavorativi, sia a licenziare masse importanti di salariati, sia a chiudere le fabbriche dichiarando *forfait*.

In ottobre-novembre gli imprenditori avranno un'idea più precisa dei loro *carneys* di ordini per il primo semestre 1976. Se nessun segno di ripresa dovesse apparire all'orizzonte — e nessuno vede come potrebbe manifestarsi nelle condizioni attuali — si procederà a quei licenziamenti che sin qui, per una molteplicità di ragioni — e in primo luogo le pressioni del governo — non sono stati attuati.

Con tutti i giovani che si presenteranno per la prima

volta sul mercato del lavoro in autunno — 400.000 — la disoccupazione potrebbe toccare l'incredibile (per la Francia) livello di 2 milioni di unità.

Lo stesso presidente Giscard d'Estaing, palesatosi fin qui relativamente ottimista, ha ammesso nei giorni scorsi pubblicamente: «L'evoluzione economica e sociale è stata diversa negli ultimi tempi da quella prevista».

Il pessimismo ha dunque guadagnato l'Eliseo, che non era mai stato tanto ingenuo da non saper valutare la situazione, ma che fin nei giorni scorsi aveva sperato nella ripresa tedesca.

Il governo francese sa ora che, malgrado la buona intesa Bonn-Parigi, per l'essenziale deve badare da solo ai fatti suoi e trovare una via d'uscita ad una situazione che si presenta ogni giorno di più come esplosiva. Il primo ministro Chirac, di tutti i membri del governo è stato fin qui il meno ottimista, ancorché sia stato costretto a seguire il Presidente della Repubblica nelle sue analisi rassicuranti. Ma da mesi ha visto sfilare nei suoi uffici dell'Hotel Matignon i dirigenti dei sindacati operai e degli organismi imprenditoriali. Chirac è sempre più persuaso che la diagnosi del socialista Mitterrand è quella buona, e che il governo corre il rischio dell'esplosione sociale se si ostina nel suo "assenteismo".

Il primo ministro non crede nel modo più assoluto in una ripresa spontanea per la fine dell'anno. Occorre — ha sostenuto nell'ultimo consiglio dei ministri — iniettare molto denaro nella macchina economica.

Dall'inizio dell'anno il governo, preoccupato di sostenere, senza darlo troppo a vedere, l'attività economica, ha già distribuito 15 miliardi di franchi, senza ottenere peraltro risultati concreti apprezzabili.

Giscard d'Estaing, dal canto suo, ha dovuto allinearsi sulle tesi del suo primo ministro. Bruscamente, nel cuore dell'estate, il Presidente francese ha dunque dichiarato che l'aumento della disoccupazione lo preoccupa e che è tempo di «lanciare un massiccio programma di sostegno dell'economia».

Il presidente del Patronat, François Ceyrac, denunciando a sua volta il pericolo che si prospetta per l'autunno di licenziamenti in massa, ha ricordato che il ritorno allo "sviluppo" è un imperativo urgente. Paradossalmente — ma non troppo — il punto di vista del Patronat coincide anche in Francia con l'opinione delle sinistre, e particolarmente dei comunisti, secondo cui occorre rilanciare i consumi.

E' dunque in una prospettiva poco incoraggiante che viene ad iscriversi il preannunciato programma di rilancio che il governo renderà noto agli inizi di settembre. Molti osservatori si chiedono se il governo intenderà dispiegare i grandi mezzi che richiede una crisi ogni giorno più profonda.

Nei tempi scorsi si era parlato di iniettare nel circuito economico, sotto forme diverse, 20 miliardi di franchi (3.000 miliardi di lire circa). Dopo che il Cancelliere Schmidt ha dimostrato di essere disponibile ad una concertazione diplomatica franco-tedesca, ma non ad un rilancio della sua economia, è opinione dei più qualificati osservatori francesi che occorrerebbe molto più dei 20 miliardi previsti — forse il doppio — per ottenere un inizio di ripresa sensibile nella primavera del '76.

Ivan Arnaldi



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO di Milano del 5-8-75

LA DOTAZIONE PER I PRIMI TRE ANNI E' DI 400 MILIARDI DI LIRE

Presentati a Bruxelles i progetti italiani per lo sviluppo del Sud finanziati dal fondo Cee

Entro il 1977 l'Italia dovrà definire degli autentici piani di sviluppo per le zone interessate - Chiesti per ora 110 miliardi di lire per contribuire al finanziamento di progetti per oltre 700 miliardi - Le iniziative riguardano: per il 55 per cento impianti industriali; per il 30 per cento infrastrutture di interesse industriale; per il 5 per cento iniziative in campo turistico e per il 4 per cento infrastrutture agricole

(Dalla nostra redazione)

BRUXELLES, 4

L'intervento della Cee nelle politiche regionali dei vari Paesi europei sta prendendo corpo. Come è noto la Cee potrà finanziare soltanto progetti presentati ed appoggiati dalle autorità nazionali del Paese interessato; ma la decisione finale di finanziamento spetterà esclusivamente alla Commissione della Cee, dopo una procedura di consultazioni in cui le amministrazioni di tutti i nove Paesi potranno fare intendere la loro voce, e votare.

La dotazione è stata fissata per i primi tre anni (1975, 1976 e 1977) al livello di 1,3 miliardi di "unità di conto", il che corrisponde a oltre 1000 miliardi di lire.

All'Italia spetterà esattamente il 40 per cento della dotazione globale, cioè un po' più di 400 miliardi. Non è molto, di per sé; ma non è neppure poco, se questa somma sarà effettivamente aggiunta allo sforzo naziona-

le già in corso; e soprattutto se sarà utilizzata in modo da qualificare certi progetti e da incoraggiarne altri in base ad orientamenti di efficacia e di efficienza. In concreto, i finanziamenti europei dovrebbero permettere l'acceleramento di certe realizzazioni, rappresentare un sollievo per la bilancia dei pagamenti del paese e soprattutto costituire un incentivo all'afflusso di investimenti privati dal resto della Cee. Dal momento, infatti, in cui un progetto sarà stato scelto a Bruxelles, esso avrà ottenuto una specie di "marchio europeo" che ne garantisce l'utilità ed il rendimento economico; investitori esteri, oggi frenati da diversi fattori, saranno incoraggiati ad intervenire.

A tale riguardo negli ambienti del ministero per la Cassa del Mezzogiorno si è piuttosto ottimisti: un ottimismo che troverebbe giustificazione nel fatto che l'Italia ha ora effettivamente superato la prima fase delle procedure, cioè la presentazione a Bruxelles dei proget-

ti da finanziare sulla dotazione 1975 del Fondo Regionale Europeo.

L'istruzione delle domande è già in corso nei servizi comunitari, e le prime decisioni effettive dovrebbero essere prese in ottobre, le domande italiane sono accompagnate da una "relazione" che inserisce i progetti proposti in una politica di insieme di sviluppo regionale, nell'attesa che siano definiti gli autentici "programmi di sviluppo" che saranno obbligatori a decorrere dal 1977. L'Italia chiede alla Cee 110 miliardi di lire, per contribuire al finanziamento di progetti, il cui costo totale è di oltre 700 miliardi. La suddivisione per categoria di progetti è all'incirca la seguente: quasi il 55 per cento per progetti industriali (di cui il 35 per cento per impianti di medie dimensioni ed il 20 per cento per impianti di dimensioni maggiori); il 30 per cento per infrastrutture di interesse industriale; oltre il 5 per cento per realizzazioni di interesse turistico; quasi il 4 per cen-

to per infrastrutture agricole. Non esistono indicazioni ufficiali sui singoli progetti. Ma tra gli impianti candidati al contributo europeo sembra ci sia: uno stabilimento della "E K" a Caserta; Riv-Sif a Modugno (Bari); Indesit sud a Teverole; Fiat a Piedimonte San Germano; ancora Fiat in provincia di Bari.

Quanto al fatto che alcuni di tali progetti siano già stati realizzati e che comunque erano già stati tutti decisi, per cui la loro realizzazione poteva considerarsi acquisita anche senza l'intervento della Cee, negli ambienti del ministero è stato fatto presente che ciò è accaduto per motivi di tempo. Se si fossero dovuti lanciare progetti interamente nuovi, i finanziamenti sarebbero stati troppo ritardati. In secondo luogo esisterebbe un

preciso impegno del governo italiano a non incamerare i finanziamenti europei, ma a trasferire immediatamente su altri progetti nuovi le somme che la Cassa del Mezzogiorno risparmierà grazie ai contributi Cee sui proget-

ti già in corso. Comunque anche i progetti che beneficeranno di questo trasferimento di risorse nazionali, dovranno essere comunicati a Bruxelles.

M. P.



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

6-8-1955

Un fenomeno che caratterizza la "policy" governativa del Paese dell'Ontario

I "grants" canadesi, l'esempio di una economia che si fonda sull'immigrazione

Durante la prima decade di ottobre tutti gli anni, a Toronto, si scopre l'America. E' un Cristoforo in carne, ossa e paludamenti in Santa Maria (sulle rive del lago Ontario) bacia con trippida, emozione il suolo (districato di cemento, ma che importa), vi pianta la croce di Castiglia e riceve benigno il tributo degli indigeni (che lo danno volentieri anche perché sono pagati meglio che al cinema). Né deve stupire che se l'ammiraglio non ci vede bene egli indossa un bel paio di Ray-Ban «made in USA» e che per sapere l'ora esatta dello sbarco fatidico tenga d'occhio un vistoso cronometro da polso.

Dà un po' più fastidio il fatto che debbano tradurgli, se non lo capisce, il discorso di benvenuto rivolto in italiano da qualche esponente della nostra comunità.

La vera carenza del Canada, quella che colpisce subito anche il turista meno critico e avvertito, è quella della storia. Di questo, per la verità, al Paese non si può fare una colpa.

E' la gioventù, per non dire l'infanzia, la bestia nera dell'immensa distesa di territori che si chiama Canada.

Specialmente per un europeo è quasi stocchizzante notare ad una «exposition» storica quattro agenti uniformi di gala che montano la guardia d'onore a un cannone del 1850 dall'affusto neanche troppo tartari o ad un carro di pionieri che più che antico è vecchio di cent'anni.

CARLO GIACOBBE

“CERCASI fatto o data storici, anche usati, per inserimento in calendario grandi eventi nazionali”.

Se non fosse perché ciò che si chiede è di un genere troppo difficile a trovarsi e per la serietà che contraddistingue gli apparati burocratici di tutto il mondo, tale inserzione, messa dal Governo, potrebbe comparire nelle colonne pubblicitarie del Toronto Star, il giornale canadese che tira 70.000 copie per le sue cinque edizioni quotidiane.

La vera carenza del Canada, quella che colpisce subito anche il turista meno critico e avvertito, è quella della storia. Di questo, per la verità, al Paese non si può fare una colpa. E' la gioventù, per non dire l'infanzia, la bestia nera dell'immensa distesa di territori che si chiama Canada.

Specialmente per un europeo è quasi stocchizzante notare ad una «exposition» storica quattro agenti uniformi di gala che montano la guardia d'onore a un cannone del 1850 dall'affusto neanche troppo tartari o ad un carro di pionieri che più che antico è vecchio di cent'anni.

divorano a vicenda con ferocia inaudita.

Al tempo che Caboto lo scopri, in Canada ovviamente, non c'erano che indiani ed eschimesi. Nel volgere di un secolo i governi francese e di Sua Maestà Britannica vi si erano insediati stabilmente. L'afflusso di emigrati da questi Paesi copri ben presto non solo i vuoti da loro stessi prodotti tra la popolazione autoctona, ma portò al popolamento di quelle terre specialmente lungo la fascia confinante con gli USA.

LA VIA i Paesi che forniscono braccia alio sconfinato Canada aumentarono. Ora, ad oltre tre secoli di distanza, la situazione non è variata di molto. La sola differenza è che quei primi coloni anglo-francesi, che tanto si adoperarono per affrancarsi dai Paesi di provenienza, crearono poi, e continuano a creare, uno status egemonico nei confronti dell'immigrazione posteriore.

«Canada: the Opportunity Country». E' questo lo slogan forse preferito in Canada un po' da tutti: Governo federale, Governi provinciali, politici, politicanti, imprenditori politicizzati e non, immigrati che hanno

subito il lavaggio del cervello.

Al livello ufficiale, nessuna parola sembra essere più ricorrente di «immigrazione»: tutto, o quasi tutto, viene portato avanti, si avrebbe la tentazione di dire strombazzato, nel santo nome dell'immigrazione. Si sente parlare di multilinguismo, di appositi ministeri o sottocommissioni ministeriali, di ritaggi etnici da salvaguardare, di tradizioni da rispettare. Si organizzano corsi di lingua affinché i figli non dimentichino quella dei padri, le grandi città sono costellate di «ristoranti tipici», quotidiani e periodici «etnici» esistono a decine. Si elargiscono fondi governativi, «grants», sia federali che provinciali, a chiunque — spesso con fini lucrativi personali — dica di volersi adoperare nel campo dell'immigrazione, generalmente attraverso i «mass media». Come unica condizione il Governo impone a chi beneficia — è il caso di dirlo — dei «grants» una posizione acritica nei suoi confronti.

Ma al di là delle false promesse e della turpitudine ideologica a danno di strati di popolazione, che poi di fatto costituiscono la maggioranza, la cosa più



2

M

ri Esteri

DIREZIONE GENERALE

GLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

stridente è proprio che ci si continui paternalisticamente a rivolgere alle masse popolari come agli « immigrati », quasi un'alterità. Come se l'essere provenienti da Liverpool o da Marsiglia dia motivo di superiorità nei confronti dell'immigrato campano o portoricano

CERTO, a questo punto si potrebbe obiettare che questo non è vero. Che la nuova immigrazione viene trattata meglio, assai meglio di prima, che nel « budget » governativo cifre da capogiro figurano proprio alla sua voce, che tutto sommato « quelli » non devono lamentarsi. Sono partiti lasciando la loro casa di bandone e raccogliendo tutti i loro averi in una valigia di cartone, senza soldi ma senza neppure speranza. Lì in Canada, invece, hanno trovato lavoro, benessere, viaggiano in automobile e molti si sono comprati la casa.

Si, questo è vero. Ma è anche vero che l'ottanta per cento degli italiani (il dato vale per la provincia dell'Ontario in cui risiedono circa un milione di connazionali) sono impiegati in lavori di costruzione edile. E' anche vero che degli altri 200 mila un buon numero riceve il sussidio di disoccupazione. Ed è anche vero che in proporzione il numero degli indiani detenuti in carcere è tre volte superiore a quello dei WASP, (protestanti anglo-sassoni bianchi) come gli inglesi amano definirsi. Né si capisce, poi, perché qualsiasi emigrato che desideri diventare cittadino canadese debba attendere un minimo di cinque anni quando un inglese, solo perché è tale, può avere il suo periodo ridotto fino ad ottenere la cittadinanza dopo un anno o due.

Sono forse questi i mali di un Paese giovane, ricchissimo, che sta operando per trovare una sua dimensione ed un suo spazio esistenziale. Ma di un Paese che deve anche imparare, e ci auguriamo non a sue spese, che coi soldi non si può comprare tutto, meno ancora la dignità di chi a buon diritto, in quel Paese, ci vive e ci lavora.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

6-8-75

Raccolte in Svizzera oltre 27 mila firme

Petizione al Parlamento per il servizio di leva dei lavoratori emigrati

L'iniziativa presa dalla FGCI - Precise richieste nel documento che sarà presto consegnato ai presidenti delle due Camere

La petizione sui problemi del servizio militare dei giovani emigrati italiani, lanciata il 25 aprile scorso a Zurigo durante una manifestazione unitaria, ha ottenuto un lusinghiero successo: 27.365 sono le firme raccolte in poco più di un mese di lavoro. Queste firme verranno consegnate ai presidenti del Senato e della Camera, alla riapertura dei lavori parlamentari, in settembre, da una delegazione di giovani emigrati che si recherà a Roma appositamente.

Queste notizie sono contenute in un comunicato del Comitato promotore della petizione (ne fanno parte i movimenti giovanili comunista, socialista, delle Colonie Libere italiane in Svizzera, il PCI e il PSI, i GIP della DC, la FCLIS, le ACLI, la FAPS, l'UNAI e l'UAIS) nel quale si prende atto dell'impegno assunto dal governo e dal Parlamento su questo problema, con l'approvazione, il 31 maggio scorso, della nuova legge sul servizio di leva, che migliora — grazie ad una proposta del PCI che è stata accolta — la vecchia legislazione in materia.

Nello stesso tempo si ribadisce l'attualità delle richieste contenute nella petizione («visto anche l'ulteriore aggravamento della situazione economica e della occupazione nei paesi di forte immigrazione e il forzoso rientro di migliaia di lavoratori emigrati») e si auspica una iniziativa delle Commissioni Difesa della Camera e del Senato e delle forze politiche antifasciste, «perché impegnino il governo su una mozione che abbia i contenuti della petizione», che ha raccolto come dicevamo oltre 27 mila firme di emigrati italiani in Svizzera ai quali il

Comitato rivolge un caloroso ringraziamento.

Fra le principali rivendicazioni contenute nella petizione, promossa per iniziativa della FGCI che opera nella emigrazione italiana in Svizzera, figurano: 1) la dispensa definitiva del servizio militare al compimento del 26. anno di età (la nuova legge sulla leva afferma testualmente: «I militari dispensati dal presentarsi alle armi nati o residenti all'estero o espatriati anteriormente al 17. anno di età... i quali rimpatriano prima del compimento del 28. anno di età o del 26. in caso di residenza all'estero per documentati motivi di lavoro, sono obbligati a presentarsi alle armi con il primo contingente o scaglione che sia chiamato per compiere la ferma di leva... Coloro che rimpatriano dopo il compimento dell'età indicate sono dispensati definitivamente dal compiere la ferma di leva, salvo l'obbligo di rispondere alle eventuali chiamate della loro classe»); 2) la garanzia del mantenimento del posto di lavoro; 3) la garanzia del mantenimento dei diritti previdenziali e di sicurezza sociale, per porre fine ad una situazione ingiusta e non più tollerabile.

Nella petizione si chiede inoltre la estensione ai giovani emigrati italiani della «assicurazione militare», prevista in Svizzera con i contributi che ogni lavoratore, anche straniero, versa all'apposita istituzione, e che il periodo del servizio militare di leva sia considerato (per la parte italiana) come «assicurativo obbligatorio per tutti coloro che non hanno una posizione assicurativa presso l'INPS.

s. p.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Corriere della Sera - Milano del 6-8-75

Bonn: per avviare la ripresa una spinta ai consumi privati

L'inflazione viene considerata per il momento sotto controllo - A rilento le esportazioni - Prevista dall'OCSE un'ulteriore riduzione dell'occupazione

Bonn, 5 agosto.

Una leggera ripresa economica si avrà nella Repubblica federale tedesca, probabilmente a partire dal terzo trimestre di quest'anno, ma la sua evoluzione sarà particolarmente lenta per cui la disoccupazione non solo non diminuirà, ma continuerà ad aumentare.

Lo prevedono gli esperti economici dell'OCSE in uno studio pubblicato a Parigi. Poiché la ripresa non sarà affatto vigorosa (dicono gli esperti dell'OCSE) è prevedibile che numerosi lavoratori stranieri (175.000 dei quali sono attualmente disoccupati) ritornino nei rispettivi paesi d'origine. La diminuzione di mano d'opera straniera potrebbe risultare, dal 1974 al 1975, di circa 250.000 unità.

Oltre ai lavoratori immigrati, anche i lavoratori tedeschi resteranno senza lavoro e il numero globale dei disoccupati si aggirerà di fatto intorno ad 1.100.000 unità (circa il 5% della popolazione attiva), contro 600.000 unità nel 1974. Il numero dei «senza lavoro» tenderebbe poi a ridursi, ma resterebbe, comunque, nell'ordine di 900.000 unità nei primi mesi del 1976.

Principale motore della ripresa dovrebbe essere il con-

sumo privato, che le autorità federali sembrano decise a stimolare ulteriormente, dato che l'inflazione viene considerata per il momento sotto controllo. Ne dovrebbe derivare una riduzione del risparmio privato, che nel primo trimestre del 1975 è aumentato al ritmo record del 17 per cento.

Le esportazioni, tradizionalmente l'elemento di maggiore spinta dell'attività economica tedesca, sono attualmente un'incognita; i paesi nei quali la Germania Federale esporta sono in questo periodo anch'essi in fase di crisi e, per di più, debbono ancora combattere, in qualche caso, l'inflazione.

Nel 1975, dopo due anni durante i quali l'apporto è stato considerevole, il contributo della bilancia estera all'evoluzione del «PNL» (prodotto nazionale lordo) sarà quindi, probabilmente, negativo. E' anzi possibile che le esportazioni, a causa dei forti aumenti degli ultimi anni, diminuiscano.

Un aumento delle spese per il turismo all'estero ed i contributi tedeschi al bilancio della CEE aumenteranno probabilmente di 3 miliardi di marchi le spese estere della Germania per quest'anno. Ma esse saranno parzialmente controbilanciate da condi-

zioni commerciali più vantaggiose.

L'attivo delle partite correnti della Germania Federale ammonterà probabilmente a circa 3 miliardi di dollari nel 1975, contro l'attivo record dello scorso anno pari a 9,3 miliardi.

In luglio, intanto, i disoccupati nella Germania Federale, secondo quanto ha affermato il presidente dell'ufficio del lavoro federale, sono saliti a 1.035.200 unità contro 1.002.100 di giugno e 491.000 unità dell'anno precedente. Pertanto, la percentuale della forza lavoro disoccupata ha raggiunto il 4,5% rispetto al 4,4% di giugno e al 2,2% dell'anno precedente.

Il numero delle persone licenziate o che lavorano ad orario ridotto, è diminuito ed ammonta a 649.300 in luglio rispetto alle 804.400 del mese precedente, tuttavia molto al di sopra dei 141.000 dell'anno precedente.

Per quanto riguarda l'analisi dei dati, da una parte il periodo di vacanze ha scoraggiato i datori di lavoro dall'assumere nuove persone, dall'altra la chiusura estiva di molte aziende ha evitato licenziamenti, o riduzioni di orario. Tra i disoccupati di luglio ci sono 134.000 lavoratori stranieri, pari al 5,5% della forza-lavoro estera, contro i 156.200, il 6,5% di giugno e i 47.162 o l'1,9%, dell'anno precedente.

Nel settore dell'industria elettrica, si è registrato il maggior numero di persone con orario ridotto, pari a 137.000. Ogni mese di luglio — ha osservato un portavoce dell'ufficio del lavoro fin dal 1970 — la disoccupazione è salita lievemente rispetto al mese precedente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo di Roma del 6-8-75

Lo prevede l'OCSE

Flessione del reddito in Germania

Ottimistica l'ipotesi di chiudere il '75 a « sviluppo zero » — La disoccupazione oltre il milione di unità

Parigi, 5 agosto

L'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) sostiene che vi è notevole incertezza circa il vigore e la tempestività di una ripresa economica in Germania, soprattutto perché le esportazioni di questo paese hanno subito una marcata flessione e rimarranno con tutta probabilità deboli.

Ciò significa, spiega il resoconto annuale dell'OCSE sull'economia tedesca, che il consueto iter di un'accelerazione delle esportazioni, seguita da maggiori investimenti e poi da un incremento dei consumi, dovrà essere rovesciato. Principali fattori di propulsione dovranno essere infatti, secondo l'OCSE, la spesa pubblica per beni e servizi e i consumi privati.

In questa luce, continua il resoconto, le ultime previsioni ufficiali che collocano lo sviluppo reale del prodotto nazionale lordo (PNL) a quota zero per quest'anno appaiono ottimistiche. Le stime ufficiali si basano infatti su tre premesse: la fine della contrazione delle esportazioni in termini di volume, un calo nel rapporto troppo elevato dei risparmi familiari, il rovesciamento dell'andamento negativo negli investimenti fissi commerciali entro la metà dell'anno, al più tardi.

La mancata realizzazione di una di queste tre premesse porterebbe il tasso di sviluppo del PNL per il 1975 su valori negativi. L'OCSE avverte poi un certo pericolo nel ritardo con il quale vengono accolte le misure espansionistiche poste in atto dal governo in quanto tale ritardo potrebbe determinare una contrazione negli investimenti commerciali. Le riforme fiscali attuate dal governo, divenute effettive a gennaio, dovrebbero comportare una maggiorazione di circa 14 miliardi di marchi, pari al 2 per cento, nel reddito, effettivamente disponibile, dei singoli contribuenti.

La domanda depressa, sia sul mercato esterno che su quello interno, ha determinato pesanti conseguenze per quasi tutti i settori dell'industria, ma in particolare modo per le industrie di base, quali quella siderurgica e chimica.

Né è prevedibile nel breve termine una ripresa delle commesse. Inoltre si è verificato un calo nell'utilizzo della capacità

industriale, che ha toccato i suoi livelli più bassi quest'anno a maggio.

I disoccupati nella Germania federale, secondo quanto ha affermato il presidente dell'Ufficio del lavoro federale, sono saliti a luglio ad 1.035.200 unità contro 1.002.100 di giugno e 491.000 unità dell'anno precedente. A luglio, pertanto, la percentuale della forza lavoro disoccupata ha raggiunto il 4,5 per cento rispetto al 4,4 per cento di giugno e al 2,2 per cento dell'anno precedente. Il numero delle persone licenziate o che lavorano ad orario ridotto, è diminuito ed ammonta a 649.300 in luglio rispetto alle 804.400 del mese precedente, tuttavia molto al di sopra dei 141.000 dell'anno precedente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - L'Espresso - Milano 6-8-75

Disoccupazione in lieve aumento in Germania

Doccia fredda sulle previsioni di ripresa economica

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 5 agosto

Dopo le confortanti dichiarazioni di ieri da parte del vice-presidente della Bundesbank sulla ripresa dell'economia tedesca, è arrivata oggi la doccia fredda delle cifre della disoccupazione relative al mese di luglio, rese note dall'Ufficio di Norimberga. Nel complesso, e con oscillazioni più o meno marcate in relazione a settore e a regione, la disoccupazione di luglio in Germania è leggermente aumentata dal 4,4 al 4,5% rispetto a giugno. Le cifre sono di 33.100 disoccupati in più, per un totale di 1.035.200.

Non è in effetti un fenomeno preoccupante, considerato che i soliti fattori stagionali non favoriscono certamente l'occupazione e che anche l'anno scorso in luglio si è osservato un analogo fenomeno. I disoccupati sarebbero però stati certamente di più se, parallelamente, non fosse diminuita la percentuale di disoccupazione degli stranieri, che nello stesso arco di tempo è scesa dal 6,5 al 5,5%.

Evidentemente, ha detto Stengl, presidente dell'Ufficio di Norimberga, molti stranieri hanno preferito far ritorno in patria piuttosto che tirare a campare senza concrete prospettive di trovare un nuovo posto di lavoro entro l'anno. Diminuito è invece il numero delle persone in cassa in-

tegrazione: ad orario ridotto hanno lavorato in luglio 649.300 persone, 155.000 in meno rispetto a giugno, occupate prevalentemente nell'industria elettrotecnica e meccanica, nonché in quella chimica e in quella della lavorazione della plastica.

Dall'analisi strutturale delle cifre risulta che in luglio è aumentato soprattutto il numero delle donne disoccupate — 430.800 in totale — mentre la disoccupazione maschile è rimasta pressoché invariata. Un altro dato riguarda l'età: in pratica più uno è giovane e più breve è il suo periodo di disoccupazione. Tra i disoccupati stranieri, per esempio, non ve n'è quasi nessuno in età avanzata perché la maggior parte è già rientrata al suo paese d'origine.

La disoccupazione inoltre è molto più grave per gli operai che non per gli impiegati: il rapporto è pressappoco di 70:30. Bassissima è la percentuale di disoccupazione tra coloro che hanno un titolo accademico.

I nuovi dati sono stati prontamente commentati da tutti i partiti e da tutte le associazioni. Con i soliti accenti drammatici da parte dell'opposizione, che naturalmente non ha perso l'occasione per sostenere che la recessione continua, contrariamente a quanto governo e Bundesbank tentano di far credere; con maggior serenità da parte degli altri esponenti, i quali tutti però sono stati concordi nel chiedere al governo il sollecito varo del nuovo programma di investimenti pubblici.

In effetti ormai è già cominciato il tiro alla fune per accaparrarsi la maggior fetta possibile in vista di quella che sarà la decisione per la quale il governo si riunirà il 27 ed il 28 di questo mese. La parte del leone — qualunque sia il volume del programma, che però dovrebbe alla fine aggirarsi tra i 5 ed i 7 miliardi di marchi — la farà comunque l'industria edile, che agita con un certo successo lo spauracchio invernale di 400.000 disoccupati. I vari ministeri hanno comunque già inoltrato a quello delle Finanze la loro lista di richieste. Ovviamente il governo darà la preferenza a quei progetti che consentiranno un'immediata realizzazione e che negli anni seguenti non causeranno eccessivi costi di personale e di manutenzione.

Luciano Barile



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

6-8-75

GERMANIA L'OCSE prevede una ripresa produttiva molto lenta

Gli emigrati continuano a subire le conseguenze della crisi economica

PARIGI. — Una leggera ripresa economica si produrrà nella Repubblica Federale Tedesca probabilmente a partire dal terzo trimestre di quest'anno, ma la sua evoluzione sarà particolarmente lenta per cui la disoccupazione non solo diminuirà, ma continuerà ad aumentare. Lo prevedono gli esperti economici dell'Ocse in uno studio pubblicato a Parigi. Poiché la ripresa non sarà affatto vigorosa — dicono gli esperti dell'Ocse — è prevedibile che numerosi lavoratori stranieri (175.000 dei quali sono attualmente disoccupati) ritornino nei rispettivi Paesi d'origine. La diminuzione di mano d'opera straniera potrebbe risultare, dal 1974 al 1975, di circa 250.000 unità. Oltre ai lavoratori immigrati, anche i lavoratori tedeschi resteranno senza lavoro e il numero globale dei disoccupati si aggirerà di fatto intorno a 1.100.000 unità

(circa il 5% della popolazione attiva) contro 600.000 unità nel 1974. Il numero dei « senza lavoro » tenderebbe poi a ridursi, ma resterebbe comunque dell'ordine di 900.000 unità nei primi mesi del 1976.

Principale motore della ripresa dovrebbe essere il consumo privato, che le autorità federali sembrano decise a stimolare ulteriormente dato che l'inflazione viene considerata per il momento sotto controllo. Ne dovrebbe derivare una riduzione del risparmio privato, che nel primo trimestre del 1975 è aumentato a ritmo record del 17%. Le esportazioni, tradizionalmente l'elemento di maggiore spinta dell'attività economica tedesca, sono attualmente un'incognita; i Paesi nei quali la Germania Federale esporta sono in questo periodo anch'essi in fase di crisi e, per di più, debbono ancora com-

battere, in qualche caso, l'inflazione.

Per quanto riguarda l'analisi dei dati sull'occupazione, riferiti a luglio, da una parte il periodo di vacanze ha scoraggiato i datori di lavoro dall'assumere nuove persone, dall'altra la chiusura estiva di molte aziende ha evitato licenziamenti o riduzioni di orario. Tra i disoccupati di luglio, ci sono 134.000 lavoratori stranieri, pari al 5,5% della forza-lavoro estera, contro i 158.200, il 6,5% di giugno e i 47.162 o l'1,9%, dell'anno precedente.

Nel settore dell'industria elettrica, si è registrato il maggior numero di persone co norario ridotto, pari a 137.200. Ogni mese di luglio, ha osservato un portavoce dell'ufficio del lavoro fin dal 1970, la disoccupazione è salita livemente rispetto al mese precedente.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere di Caracas* di *Caracas* del *6-8*

IL COMITATO CONSULTIVO I.E. RIUNITO A ROMA I LAVORATORI ITALIANI IN ARGENTINA SOTTO l'incubo della disoccupazione

In preparazione una legge sulla "doppia cittadinanza"
Una missione italiana ufficiale visiterà in autunno i
Paesi dell'America Latina.

ROMA Convocati dal ministro per gli Affari Esteri, sono giunti i consultori che fanno parte della Commissione per il problema che riguardano le collettività italiane residenti nei Paesi latinoamericani.

Durante quattro giorni i membri del Comitato Consultivo per gli italiani all'estero, si sono riuniti alla Farnesina nel salone delle conferenze internazionali per esaminare gli argomenti posti all'ordine del giorno. Temi dei lavori, i seguenti:

a) problemi dell'emigrazione in America Latina; situazione attuale e prospettive;

b) dibattito sulla riforma del Ccie in rapporto alle specifiche esigenze locali. Questi lavori hanno rivestito una importanza, in quanto i partecipanti sono stati informati della situazione attuale dei lavoratori italiani in Argentina, nel momento in cui questo paese soffre di una inflazione galoppante e di una disoccupazione che si sviluppa in modo sempre più allarmante.

I sei consultori dell'Argentina hanno esposto la gravissima situazione dei connazionali che lavorano in quel Paese attualmente i connazionali disoccupati in Argentina superano le 150 mila unità. La situazione generale estremamente delicata in questo momento, mentre non permette ancora di prevedere un miglioramento, potrebbe aggravarsi ancora. In tal caso si verificherebbe un forte aumento della disoccupazione che graverebbe in modo pesantissima anche sui lavoratori italiani.

Questo problema, che ne coinvolge molti altri, è stato studiato nei suoi molteplici aspetti. Oltre che esamina-

re possibili provvidenze nei riguardi del senza lavoro, si sono anche passate in rassegna le varie forme di assistenza, delle quali potranno fruire quei disoccupati che venissero forzati a rimpatriare. Anche ad essi, in questa deprecabile eventualità, verranno estese le provvidenze già applicate nel nostro Paese ai rimpatrianti.

Sono stati passati in rassegna i vari paesi e fra questi il Uruguay che continua a soffrire di una grave crisi politico - economica dove i lavoratori italiani possono trovarsi senza lavoro e senza mezzi.

Negli altri paesi i nostri connazionali si trovano in condizioni normali di vita e di lavoro. Nel corso delle varie dichiarazioni, il consultore rappresentante il Venezuela, ing. Gaetano Di Mase, ha comunicato che la vita del paese svolge su un ritmo di intensa attività produttiva e che i lavoratori italiani continuano il loro lavoro nella più tranquilla normalità.

Durante questa riunione, a carattere geografico riguardante solo l'America Latina, i consultori dell'Argentina hanno presentato una serie di importanti mozioni che si riferiscono ai vari temi dell'assistenza, al complesso problema delle scuole ecc.

La ristrutturazione delle reti consolari e le rappresentanze degli italiani all'estero sono stati argomenti lungamente dibattuti. Anche sulla auspicata riforma del Comitato consultivo il dibattito è stato ampio e verrà ripreso nelle future riunioni.

Il sottosegretario agli Affari esteri on. Granelli che ha presieduto le riunioni (sostituito talvolta dal direttore generale all'emigrazione, mi-

nistro Falchi) ha riassunto, nell'ultima giornata, gli argomenti trattati esprimendo il suo punto di vista.

L'on. Granelli ha dato assicurazione che il Ccie verrà riconvocato, nel prossimo autunno, in seduta plenaria e che, in tale occasione, il problema della riforma del Ccie verrà esaminato a fondo. Egli si è augurato che da quelle prossime discussioni possa adeguare l'attuale organo consultivo alle reali necessità che si riferiscono agli italiani all'estero. Egli ha precisato che il Governo presenterà quanto prima un organico progetto di riforma della legge sulla cittadinanza, che risale al 13 giugno del 1912. Sarà così risolto quel problema della "doppia cittadinanza" che è una delle più antiche aspirazioni dei nostri emigrati.

L'on. Granelli ha fatto il punto di ciò che è stato realizzato dopo la conferenza dell'emigrazione, malgrado le difficoltà e le vicende politiche ed elettorali di questi mesi. E' stata risolta, ha detto, con la legge 2200 la vertenza degli insegnanti italiani all'estero fuori ruolo; è stata approvata la legge che assicura agli emigrati che abbiano perso il posto di lavoro e rientrano in Italia l'indennità di disoccupazione, di malattia e gli assegni familiari; è stato ratificato l'accordo con la Svizzera per il «ristorno» dei contributi fiscali pagati dai frontalieri ed è stata fissata per la fine di luglio una riu-

nione del Comitato di intesa italo-elvetico; è stato presentato il ddl per la creazione di un Comitato interministeriale per l'emigrazione, per il quale il Governo alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari chiederà in commissione la sede legislativa; è cominciato con l'appoggio del Governo l'iter delle tre proposte parlamentari per l'istituzione di comitati democratici che affianchino l'attività dei nostri consolati.

Il sottosegretario ha inoltre comunicato che una missione di studio, presieduta dall'on. Zambelli (capo della Commissione Legislativa del lavoro alla Camera) visiterà i paesi dell'America Latina, per conoscere direttamente il funzionamento dei vari accordi esistenti e in atto tra l'Italia ed i Paesi sudamericani. verranno così esaminati i vari accordi, si registreranno le eventuali necessità per le proposte di modifica o addirittura di nuovi accordi. E tutto questo sarà un concreto contributo dell'Italia ai rapporti politici, economici, sociali e culturali con i vari Paesi dell'America Latina.

Il primo paese visitato dalla Missione, sarà appunto l'Argentina, quindi la missione continuerà il lungo viaggio che la porterà, naturalmente, anche in Venezuela.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di Luce Giallo

del 6-8-75

Le strutture dello stato italiano all'estero

Il buon impiegato pensa alla carriera

Seimila impiegati circa; 257 sedi diplomatico-consolari all'estero; un bilancio preventivo per il 1974 di poco superiore ai 133 miliardi; una legge speciale — il DPR 5 gennaio 1967 n. 18 —; una sede ministeriale maestosa già destinata dal regime mussoliniano ad ospitare il ministero dei fasci e delle corporazioni; cinque direzioni generali e vari servizi cui fanno capo 96 uffici; dodici chilometri di corridoi quanto mai idonei a intrighi di ogni genere.

Questo nei dati essenziali e di per sé già significativi il ministero degli affari esteri, cui istituzionalmente spetta il compito di impostare, coordinare e applicare la politica estera italiana secondo le direttive che vengono dal governo e dal parlamento. Ci sono per la verità altri ministeri che si occupano di questioni concernenti la politica estera italiana: quello del commercio con l'estero, con la sua importante appendice dell'istituto commercio estero; del lavoro e della previdenza sociale, particolarmente interessato ai problemi emigratori; della pubblica istruzione, con le sue rilevanti competenze in materia di assistenza scolastica all'estero.

Tutte queste amministrazioni — nella loro attività concernente le relazioni con l'estero — dovrebbero essere coordinate dal ministero degli affari esteri, cosa che invece non avviene con conseguente grande spreco di fondi e di energie, sovrapposizione di interventi differenti ed a volte contrastanti iniziative e prese di posizione in sede internazionale. Quanto sopra è dovuto alle ben note disfunzioni della pubblica amministrazione, cui si cerca invano di ovviare con interventi governativi per la verità settoriali e scarsamente incisivi in attesa

che venga finalmente alla luce l'atteso progetto generale di riforma burocratica, di cui l'unico segno tangibile è l'esistenza di un nuovo apposito dicastero che è venuto da alcuni anni ad ingrossare la già fitta schiera di poltrone ministeriali.

Struttura piramidale

L'attività svolta dal ministero degli affari esteri nel campo emigratorio — che è quello che ci interessa in questa sede — non è certo oggetto di apprezzamenti lusinghieri, almeno da parte dei più diretti interessati alla stessa: i lavoratori italiani emigrati.

Perché il ministero degli affari esteri non funziona in modo soddisfacente? Un tentativo di risposta a tale domanda comporta una breve analisi della struttura ministeriale, delle linee programmatiche che guidano la politica migratoria italiana, degli uomini che sono chiamati ad applicare in sede amministrativa le direttive politiche che vengono dal governo e dal parlamento.

L'organizzazione degli affari esteri non è dissimile da quella tipica dei ministeri italiani, con una rigida struttura piramidale e una distribuzione burocratica del lavoro che lascia ben poco all'iniziativa del singolo o al lavoro di gruppo. Al vertice del potere vi è il segretario generale — vero ministro burocratico spesso contrapposto al ministro politico — con tutta una schiera di funzionari a lui legati da amicizia personale o da interessi di casta o, almeno, da una completa affinità ideologica e culturale. Dal suo ufficio passano tutte le carte ministeriali di una certa importanza, e spesso anche quelle di nessun conto, ed è lì che risiede il supremo potere decisionale e di censura.

Data anche l'inconsistenza attuale del consiglio di amministrazione, il segretario generale risponde delle sue azioni direttamente al ministro, del quale si presuppone che sia uomo di assoluta fiducia. Quando questo non avviene, e ci sono degli esempi non lontani, il segretario generale più che lo stretto collaboratore del ministro ne diventa il controllore o il contraltare, in omaggio a un modo di gestione della politica estera che si ricollega direttamente a quella mussoliniana o addirittura a quella del Regno di Sardegna dal quale il Regno d'Italia ereditò, tra le altre strutture burocratiche, anche quella degli esteri. I tentativi di riforma del ministro Sforza nel lontano 1920 rimasero infatti senza esito e furono vanificati da Mussolini che ritornò al modello sardo di divisione della tematica estera per materia, affidate ad altrettante direzioni generali: politica, economia, cultura, emigrazione, con una netta preminenza del settore «politico» sugli altri, considerati meno «nobili» nell'ottica imperiale allora preminente.

Aspre lotte

Ben poco è cambiato nell'Italia repubblicana nata, almeno nelle intenzioni di pochi, dalla Resistenza all'ideologia, ai metodi, al costume del regime fascista. Lo stesso decreto presidenziale 5 gennaio 1967 n. 18 ha risolto alcuni problemi di personale senza intaccare la struttura di potere ed i sistemi di gestione. Ancora oggi il ministero è diviso in cinque direzioni generali competenti per materia: personale, politica, economia, cultura, emigrazione, ed in vari servizi: stampa, cerimoniale, storico e documentazione, contenzioso-diplomatico, per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, quest'ultimo di recente costituzione.

A questa suddivisione corrisponde una altrettanto netta gerarchia delle materie, per cui la direzione generale del personale assume un'importanza non comprensibile da chi sia fuori dell'ambiente e non immagina nemmeno quali aspre lotte si svolgono per la «carriera».

A. Treggiari
(continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di Leo Galle

del 6-8-75

Verso la riforma dei comitati consolari

Di papà ce n'è uno solo

Per l'autunno è atteso il rilancio, sia in parlamento che negli ambienti d'emigrazione, di uno dei temi maggiormente dibattuti in questi ultimi tempi, anche in seno alla conferenza nazionale dell'emigrazione: la ristrutturazione e democratizzazione dei comitati consolari.

Agli inizi di luglio i tre disegni di legge presentati rispettivamente da comunisti (4 ottobre 1973), democristiani (30 gennaio 1975) e socialisti (21 febbraio 1975) sono stati oggetto di un esame preliminare da parte della commissione esteri-emigrazione della camera. Ora si cercherà di unificarli in un'unica proposta in grado di raccogliere i consensi della maggioranza.

Le proposte avanzate dai partiti contengono alcune innovazioni degne di rilievo (ad esempio, i membri del comitato non sono più di nomina consolare

ma vengono eletti direttamente dagli emigrati tramite i loro delegati), ma non soddisfano appieno le aspettative di fede in tali comitati degli organismi che permettano la partecipazione democratica e diretta dei rappresentanti dell'emigrazione alla soluzione dei loro problemi. Nelle condizioni attuali i comitati non dispongono di un effettivo potere di controllo delle attività consolari, non sono in grado di intraprendere iniziative autonome e di una certa efficacia; infine dipendono in tutto e per tutto dal console, che nella maggior parte dei casi esercita un'azione frenante limitandosi ad un'interpretazione restrittiva delle disposizioni vigenti, e non sono dotati di sufficienti mezzi finanziari.

Il difetto più vistoso delle proposte avanzate dai partiti consiste nel fatto che i comitati continuano ad avere una funzione puramente consultiva: si affiancano alle attività consolari offrendo pareri e informazioni e svolgendo indagini conoscitive sui vari problemi della collettività italiana; il potere decisionale è interamente nelle mani del pater familias, il console, arbitro supremo e insindacabile.

Per una vera riforma

Secondo la FILEF, che già nel 1969 aveva chiesto una riforma dei comitati consolari, non si può assolutamente prescindere da alcuni aspetti essenziali, come «la competenza sui servizi che riguardano i lavoratori emigrati da parte dei comitati, in senso pieno; ove si accettassero delle mere funzioni consultive rispetto ai consolati, si stabilirebbe un principio opposto a quello esistente in Italia, dove per esempio i cittadini eleggono comuni, province, regioni, altri organismi, i quali non sono consultivi nei confronti delle prefetture o di altri incaricati del governo; le funzioni dei comitati devono pertanto essere di

piena responsabilità per i servizi per gli emigrati e consultive per quanto attiene alle specifiche competenze dell'autorità consolare».

Un discorso più che chiaro, che cozza però violentemente contro solide resistenze, vecchie consuetudini e mentalità di un apparato statale che ha sempre concepito le relazioni con l'emigrazione in termini di arroganza e soprusi, di ricatti e intimidazioni che avvelenano non solo i rapporti tra emigrazione e consolati ma anche tra coloro che operano all'interno di uno stesso consolato.

Proprio in un periodo in cui l'emigrazione sta dimostrando a più riprese di aver raggiunto la piena consapevolezza del ruolo che le spetta in una realtà che tende ad emarginarla e a considerarla unicamente come un fenomeno endemico, la burocrazia di stato dà avvio a un processo di «normalizzazione» che ha già dato risultati apprezzabili: allontanamento del viceconsole di Baden Adolfo Treggiari, provvedimenti punitivi tramite l'arma delle famigerate note di qualifica nei confronti del cancelliere presso il consolato di Basilea Matteo Malavasi...

Di Treggiari, L'ECO pubblica quasi integralmente a partire da questo numero un interessante studio sulle «strutture dello stato italiano all'estero», già apparso su un numero speciale del «Ponte» dedicato ai problemi dell'emigrazione. Una lettura stimolante, un'analisi effettuata dal vivo da uno che ha pagato di persona, una «guida» efficace per chi vuol conoscere più da vicino la nostra burocrazia di stato con tutte le sue ferree regole, i suoi catechismi, i suoi tabù. Il discorso riguarda in modo particolare un ministero, quello degli esteri, che costituisce un importante punto di riferimento per l'emigrazione (anche per quanto concerne i comitati consolari).

S. I.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

7-8-75

QUANDO IL CALCIO DIVENTA POLITICO

La coppa contestata

Berna, agosto

A proposito di fischi anche più direttamente meritati, ecco cos'è successo a Berna, in occasione del campionato di calcio tra squadre dell'UAIS. Questo campionato che si fa tutti gli anni, è diventato ormai un rito, un'occasione per stare un po' insieme. Nella tristezza, nell'emarginazione in cui vivono gli emigrati italiani in Svizzera, la partita di calcio rappresenta un momento di recupero delle tradizioni nazionali, un momento di rilassamento e di concessione alla innata vivacità che caratterizza così spesso il nostro popolo.

Ma quello che in patria è motivo di entusiasmo e cardine del folklore nazionale, qui è motivo di diversità da quelli che stanno intorno, di estraneità dall'ambiente circostante. La partita settimanale è comunque un momento importante di vita sociale.

Doveva essere il momento culminante: la finalissima tra le due squadre uscite dalle eliminatorie e poi la premiazione, con la distribuzione delle coppe. L'attesa era grande, la presenza di familiari, amici e parenti, massiccia. Alla conclusione della partita la squadra vincitrice, emozio-

nata, si è avvicinata al palco per ricevere i premi. Il presidente dell'UAIS ha teso la solita coppa delle Colonie Libere Italiane, poi quella delle ACLI. Quindi, con orgoglio, ha aggiunto che quell'anno la Democrazia Cristiana che aveva deciso di dimostrare la sua solidarietà con gli emigrati inviando anch'essa una coppa. Il senatore Fanfani in persona mandava un messaggio testimoniando la sua vicinanza ai lavoratori lontani dalla patria.

L'accoglienza non è stata delle migliori. Dal pubblico e dai giocatori si sono levati sonorissimi cori di fischi e proteste. Va bene andarsene da casa, va bene lavorare e vivere tutto il giorno in un paese ostile, va bene sopravvivere con uno stipendio da fame, ma essere premiati da Fanfani è troppo per chiunque.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Finora del 7-8-75

SVIZZERA

Anche la crisi ha il suo lato

Gli immigrati svizzeri sono che italiani hanno il terrore di restare di speculano, costringendo i nostri a sforzi e a sacrifici ulteriori.

D.C.S.

Assistenza italiana al Pakistan

Islamabad, 31 luglio.

L'Italia fornirà l'assistenza tecnica per la progettazione e la costruzione della superstrada dell'Indo, che collegherà la città di Karachi (nel sud del paese) e di Peshawar (nel nord-ovest).

La strada attuale, che passa per Multan, Lahore e Rawalpindi, è spesso interrotta da inondazioni che la sommergono.



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

7-8-75

SVIZZERA

Anche la crisi ha il suo lato buono

Gli imprenditori elvetici sanno che gli immigrati italiani hanno il terrore di restare senza lavoro. Perciò ci speculano, costringendo i nostri connazionali a sforzi e a sacrifici ulteriori.

di C.S.

Zurigo, agosto

Molti in Svizzera si augurano che la crisi continui ancora per un pezzo; se all'improvviso riscoppiasse il "boom" del consumo, della produzione, del benessere, sarebbero costretti a fare marcia indietro nel bel mezzo dell'attraversamento del guado. La recessione sta incominciando a dare i suoi frutti. Sembra comunque probabile che non ci siano imminenti mutamenti: le notizie che giungono alla Bahnhofsrasse non ne portano traccia. Se la crisi terminasse troppo presto sorgerebbero problemi anche più difficili di quelli di adesso: per ora però tutto sembra procedere come previsto. Negli Stati Uniti il cui reddito nazionale è diminuito sembra che il secondo semestre del '75 abbia possibilità di essere più roseo. Quello che gli "gnomi", che tengono nelle loro dita le fila dell'economia svizzera, non sono ancora riusciti a stabilire nè se sarà l'America a trascinare il resto del mondo o se la stessa America verrà frenata dalla prevedibile persistenza del ristagno dell'economia in Europa e in Giappone. Gli "gnomi", per adesso, si limitano ad assestarsi nel migliore dei modi per attraversare la congiuntura. E bisogna dire che ci sono riusciti molto bene. Traendo profitti dalle difficoltà degli altri.

Basta esportare la disoccupazione

Per ora, la Svizzera soffre molto meno di altri paesi. Dopo tanti anni di pieno impiego, anche se adesso registra qualche migliaia di disoccupati nel Cantone di Zurigo, la soluzione è presto trovata. Basta diminuire il numero degli immigrati, dare meno permessi ai cosiddetti lavoratori

annuali, non dare la promozione ai lavoratori che vogliono passare da stagionali ad annuali.

In sostanza la soluzione consiste nell'esportare la disoccupazione, come a suo tempo l'America aveva esportato l'inflazione.

Gli Svizzeri non si sentono colpevoli nell'adottare questo sistema: credono di fare una cosa giusta, di attenersi a una condizione di necessità. Sono convinti che da questa soluzione ne trarranno vantaggio tutti, anche quelli che per il momento sono stati sacrificati.

L'insicurezza come toccasana

Il parere di un grosso imprenditore svizzero è che la paura di perdere il posto di lavoro agisca da stimolante e faccia lavorare di più e meglio i "gastarbeiter",

cioè gli immigrati. Egli sostiene la estrema positività delle condizioni di insicurezza sul lavoro; dice che la capacità di apprendimento aumenta vertiginosamente, le condizioni notevolmente, le condizioni morali e intellettuali migliorano notevolmente. "Adesso che le offerte di occupazione non piovono più dal cielo il rendimento dei lavoratori stranieri è nettamente cresciuta, il problema della produttività può considerarsi felicemente superato. L'assenteismo è distrutto".

Soddisfatto dell'andamento che lui e quelli come lui hanno saputo imprimere alla crisi, l'imprenditore constata la scomparsa di ogni tipo di disaffezione nei confronti delle fabbriche. Quei famosi giorni di permesso per malattie del tutto opinabile e difficilmente accertabili sono calate per non dire scomparse. La sua teoria è che quando una società riduce i margini di sicurezza, per sopravvivere deve rinunciare ad essere permissiva. E questo va a vantaggio di tutti.

Proprio in questi momenti gli Svizzeri sono riusciti a mettere in luce pregi e difetti delle loro imprese e delle loro programmazioni. Per esempio il settore della metalmeccanica si è rivelato buono, soprattutto grazie ai contratti in corso con i Paesi Arabi, che richiedono prodotti altamente qualificati. Anche le industrie farmaceutiche e quelle chimiche vanno bene. Quelle alimentari pure funzionano, perchè mangiare è l'ultima rinuncia. Una delle prime è invece quella del vestirsi. L'industria tessile è infatti una delle più in difficoltà. Ed è quella che occupa la maggioranza dei lavoratori stranieri, insieme alla edilizia, pure sovradimensionata negli anni d'oro. I fabbricanti di orologi subiscono la concorrenza giapponese, molti altri oggetti quella cinese.

Ma le condizioni dell'economia svizzera non sono certo così disastrose come vorrebbero farci apparire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 7-8-75

Deve fare il militare a Siena il renitente italo-venezuelano

Venne arrestato sabato mentre alloggiava con la moglie in un albergo di Roma - Ha ottenuto la libertà e avviato al CAR

ROMA, 6 agosto

Luigi Milazzo il giovane italo-venezuelano arrestato sabato scorso in un albergo di Roma dove alloggiava insieme alla moglie con la quale era in viaggio in Italia, e sul quale pendeva un mandato di cattura per renitenza alla leva è stato rimesso oggi in libertà provvisoria. Luigi Milazzo, però, dovrà fare il servizio militare in Italia ed è stato già avviato al CAR di Siena dove le autorità militari lo hanno assegnato. Luigi Milazzo, dopo l'arresto di sabato era stato rinchiuso nel carcere militare di Forte Boccea dove è stato interrogato dal sostituto procuratore militare della Repubblica, dottor Scuderi, il quale questa mattina ha disposto che fosse messo in libertà provvisoria invitandolo comunque a raggiungere Siena dove si è recato, in compagnia della moglie, munito di foglio di viaggio.

L'arresto del giovane è da mettere in relazione con una serie di vicende legate alla sua mancata effettuazione del servizio militare e che risalgono al 1970. Luigi Milazzo, che è nato ad Aidone, in provincia di Enna nel 1949, si era re-

cato in Venezuela insieme ai genitori all'età di 3 mesi, ma non aveva mai perduto la cittadinanza italiana ed aveva quindi l'obbligo di prestare il servizio militare in Italia. Prima del 1970 egli fu arruolato attraverso il consolato italiano in Venezuela e dispensato dal servizio in quanto cittadino italiano all'estero.

Nel maggio del 1970, comunque, Luigi Milazzo tornò in Italia dicendosi disposto a prestare il servizio militare di leva nel nostro Paese e chiedendo anzi di effettuarlo quale allievo ufficiale dell'Esercito. Essendo però il corso al completo le autorità militari del distretto di Caltanissetta lo pregarono di aspettare il corso successivo, ma dopo due o tre mesi il Milazzo se ne tornò in Venezuela all'improvviso (nel corso dell'interrogatorio avrebbe detto che fu costretto a ritornare all'improvviso in Venezuela in quanto la madre era gravemente ammalata) e non comunicò più nulla, della sua partenza, né al Consolato italiano in Venezuela, né alle autorità militari. Il distretto militare di Caltanissetta, non essendosi egli presentato alla chiamata di leva lo considerò renitente ed emise nei suoi confronti un ordine di cattura. Ecco perché sabato scorso il giovane, mentre si trovava in un albergo del centro di Roma, insieme alla moglie Berta Milazzo, una ventenne venezuelana, fu tratto in arresto e condotto a Forte Boccea. Ora a Luigi Milazzo non resta altro, è stato spiegato, che chiedere immediatamente una licenza, una volta presentatosi al CAR, per poter sistemare la giovane sposa e, nello stesso tempo, iniziare presso il ministero della Difesa, la pratica per ottenere il precongelo secondo le norme attualmente in vigore.

volti in gravi incidenti avvenuti nel popolare quartiere periferico di Primavalle.

Durante i disordini, che richiesero l'intervento di centinaia di agenti, rimase gravemente ferito il tenente della pubblica sicurezza De Palma, che dovette rimanere in ospedale per diverso tempo.

Gli incidenti presero lo spunto dalla presenza nel quartiere di una pattuglia di agenti, incaricati di arrestare un giovane colpito da mandato di cattura. In breve Primavalle si trasformò in un vero e proprio campo di battaglia e durante gli scontri oltre al tenente De Palma rimasero ferite e contuse numerose altre persone.

Svolgendo successivamente le indagini per identificare i responsabili degli incidenti, gli agenti arrestarono Pavia, D'Alessandro e Pecchi, che sono stati assistiti dagli avvocati Camillo Chinni ed Osvaldo Fassari, ritenendoli responsabili del ferimento dell'ufficiale. Dopo cinque mesi di indagini il magistrato ha ritenuto ora insufficienti gli indizi raccolti a loro carico, perciò ha ordinato la loro scarcerazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana di *Roma*

del *7-8-75*

SECONDO UNO STUDIO DELL'UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA

La Francia fino al 19 di elevati di disocce

Sussidi ai disoccupati decisi

dal governo inglese

LONDRA, 6. — Il governo inglese, alle prese con un livello di disoccupazione senza precedenti negli ultimi 35 anni, ha annunciato l'elargizione di sussidi di 10 sterline la settimana per lavoratore a favore delle imprese private, allo scopo di evitare ulteriori licenziamenti.

In base al piano d'emergenza, il governo verserebbe infatti 10 sterline la settimana per ogni licenziamento rinviato per posti di lavoro a tempo pieno.

Il segretario del lavoro, Michael Foot, che ne ha dato notizia, ha precisato che il programma scatterà il 18 agosto ed interesserà il settore privato sia nell'industria che nel commercio, in zone del Paese definite particolarmente depresse. I sussidi per ogni licenziamento rinviato sono disponibili per tre mesi e possono essere rinnovati per altri tre mesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R. Fiorino

di

Roma

del

7-8-75

SECONDO UNO STUDIO DELL'UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA

La Francia risentirà fino al 1980 di elevati livelli di disoccupazione

Proposte due ipotesi di sviluppo economico: o una certa ripresa, ma considerevolmente inferiore ai tassi raggiunti alla fine degli anni Sessanta, o nuove spinte inflazionistiche

PARIGI, 6

La disoccupazione rimarrà su livelli elevati in Francia fino al 1980 a prescindere dallo andamento economico internazionale.

E' quanto si apprende da uno studio pubblicato dall'Ufficio di statistica francese il quale ha anticipato inoltre che la popolazione del Paese toccherà i 55,8 milioni entro la fine degli anni 70 contro i 53 milioni di abitanti che la Francia vanta attualmente.

La popolazione attiva salirà a 22,8-23,2 milioni di persone, contro i 21 milioni attuali.

Lo studio propone poi due ipotesi di sviluppo economico per i Paesi industrializzati per il prossimo quinquennio ed esamina le loro probabili conseguenze sull'economia francese.

Secondo una prima ipotesi ottimistica, la spirale inflazionistica sarà contenuta e il tasso di sviluppo economico reale ritornerà sui livelli raggiunti alla fine degli anni sessanta.

Il ritmo di sviluppo della Francia non toccherà tuttavia le vette rilevate negli ultimi venti anni.

Entro il 1980 il numero dei disoccupati salirà nel paese a 730.000 in base a questa prima ipotesi e supererà invece il milione secondo una seconda ipotesi, più pessimistica.

Le due cifre corrispondono rispettivamente al 3,2 per cento ed al 4,4 per cento della popolazione attiva, contro oltre il 4 per cento attuale ed il 2 per cento all'epoca precedente alla crisi energetica.

La seconda ipotesi prevede uno sviluppo economico mondiale irregolare accompagnato da un imprevedibile andamento inflazionistico.

In questo quadro si delinea quindi un rallentamento della produzione industriale, una brusca riduzione dello sviluppo commerciale mondiale e nuove forti pressioni inflazionistiche.

Tutto questo a sua volta determinerebbe, nella realtà economica francese, un calo nello sviluppo e negli investimenti produttivi, forti tensioni inflazionistiche e crescenti agitazioni nel mondo del lavoro.

Sempre secondo lo studio, la crescita dell'occupazione nella industria e nell'agricoltura subirà una flessione nei prossimi anni in Francia, mentre si assisterà al fenomeno inverso nel settore dei servizi.

La produttività ed il valore aggiunto cresceranno invece ad un tasso più rapido rispetto alla ultima decade.

Lo studio rileva infine che i lavoratori immigrati, che in Francia raggiungono quasi l'8 per cento della forza lavoro, saranno i primi a risentire degli effetti di un lungo periodo di elevata disoccupazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire dei lavoratori di Lupano del 7-8-75

Verso la riforma democratica dei Comitati Consolari

Basta con l'arroganza dei consoli

La commissione esteri-emigrazione della Camera dei deputati ha iniziato a esaminare, il 1. luglio, le tre proposte di legge riguardanti i comitati consolari, la prima presentata dall'on. Corghi ed altri (gruppo PCI) il 4 ottobre 1973; la seconda dall'on. Storchi ed altri (gruppo DC) il 30 gennaio 1975; la terza dell'on. Battino Vittorelli ed altri (gruppo PSI) il 21 febbraio 1975.

La commissione esteri, dopo un primo esame di carattere complessivo, ha dato incarico a un comitato più ristretto di trarre dalle tre proposte un unico testo, da sottoporre successivamente alla commissione. Una riforma democratica dei comitati consolari era stata chiesta dalla FILEF fin dal 1969. Anche nella passata legislatura l'on. Corghi aveva presentato un progetto di legge alla Camera dei deputati. E' certamente un risultato della conferenza nazionale dell'emigrazione e delle richieste unitarie. Le proposte di legge in discussione pur prevedendo una sistemazione riguardante da un lato i compiti dei "comitati" e dall'altro i sistemi della loro elezione, risultano diverse in quanto a soluzioni che vengono prospettate. I punti irrinunciabili di una riforma devono riguardare:

a) la competenza sui servizi che riguardano i lavoratori emigrati da parte dei comitati, in senso pieno: ove si accettassero delle mere funzioni consultive rispetto ai consolati, si stabilirebbe un principio opposto a quello esistente in Italia, dove, ad esempio, i cittadini eleggono Comuni, province, regioni, altri organismi, i quali non sono consultivi nei confronti delle prefetture, o di altri incaricati del governo; le funzioni dei comitati devono pertanto essere di piena responsabilità per i servizi per gli emigrati, e consultive per quanto attiene alle specifiche competenze dell'autorità consolare;

b) il sistema di elezione non può che essere segreto, diretto, simultaneo, democratico: la FILEF dichiara la più netta opposizione al voto aperto, da segnare su un registro preparato dai consolati, protratto per alcune settimane, in quanto questa procedura contrasta con le norme acquisite in Italia: mai dalla liberazione era stato proposto, come fa oggi il "progetto della DC", un sistema di elezione tanto antidemocratico, e sorprende perfino che tale sistema sia stato concepito, supponendo gli emigrati come cittadini ed elettori di quarta categoria; si consideri che un maggior rigore democratico, dopo il

voto del 15 giugno dovrebbe riguardare ciascun singolo provvedimento, per evitare che i propositi di cambiamento, di rinnovamento, della riforma della sostanza e dei metodi di politica rimangano affermazioni non seguite da fatti, o concepite comunque come cose non applicabili ai lavoratori emigrati.

I tre progetti contengono, tuttavia, punti di contatto, che consentono un tentativo di unificazione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Stampa di Torino del 7-8-75

Germania: crisi più grave aumentano i disoccupati

In luglio sono saliti da un milione a un milione e 35 mila - I motivi: diminuzione della domanda interna ed estera, minori investimenti

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 6 agosto.

In luglio il numero dei disoccupati in Germania è aumentato nei confronti di giugno di 33 mila unità passando dal 4,4 al 4,5 per cento della manodopera. Si è saliti da 1.002.000 a 1.035.000 persone anziché scendere sotto il milione come era stato previsto tanto dal governo quanto dagli esperti.

I nuovi dati, forniti dall'Ufficio centrale del lavoro di Norimberga, hanno avuto l'effetto di uno choc. E' la prima volta negli ultimi trent'anni che in un mese estivo il numero dei senza lavoro aumenta invece di diminuire, favorito dai fattori stagionali, come era sempre accaduto.

Ora si fanno le previsioni più oscure: gli esperti pronosticano un aumento costante nei prossimi mesi, la cifra di un milione e mezzo di disoccupati per il prossimo inverno non sembra più un fantasma propagandistico della opposizione democristiana ma una realtà vicina, i pessimisti azzardano addirittura che fra gennaio e febbraio la Germania federale avrà una cifra record di quasi due milioni di disoccupati, all'incirca l'8-9 per cento della popolazione attiva.

Consola poco il fatto che in luglio sia diminuito il numero di coloro che lavorano ad orario ridotto. Sono diminuiti di 155 mila unità, da 804.000 di giugno a 649.000. Ma come ha spiegato il capo dell'Ufficio lavoro Josef Stingli, questa riduzione dipende dalla coincidenza con le ferie in circa metà dell'industria, per cui non risultano sottoccupati coloro che sono in vacanza. Novità assoluta è invece il fatto che il maggior aumento di disoccupazione, all'incirca il 15 per cento, si è avuto tra gli impiegati.

trovatisi con l'acqua alla gola la maggior parte delle aziende ha adottato drastiche misure di razionalizzazione, le quali hanno portato a decine di migliaia di licenziamenti. Le cause dell'inatteso aumento della disoccupazione sono — secondo gli esperti — tre:

● la diminuzione della domanda all'interno (alla quale si tenta di porre rimedio con continui appelli alla popolazione a non insistere nei risparmi e a riprendere i consumi);

● il crollo delle esportazioni (che in taluni settori ha toccato il 35 per cento rispetto al luglio di un anno fa);

● la poca voglia degli imprenditori a investire per riannimare la produzione.

Il capo dell'Ufficio del lavoro, Stingli, ha dato la colpa soprattutto ai datori di

lavoro i quali, secondo lui, «hanno paura» di investire. Ambienti economici vicini alla grande industria hanno immediatamente preso le difese degli imprenditori, facendo presente, con le cifre alla mano, che gli investimenti produttivi e l'assunzione di personale sono «un non senso» data l'incertezza della situazione congiunturale e «le pretese» dei sindacati.

Secondo quanto riferisce il quotidiano Die Welt, un operaio che oggi guadagna al netto 1200 marchi (circa 300 mila lire) costa al datore di lavoro (calcolati tutti i contributi sociali e assicurativi) più del doppio e — se le richieste di aumenti salariali

continueranno al ritmo degli ultimi anni — nel 1980 si arriverà a una spesa di circa 5 mila marchi (un milione e 300 mila lire mensili) per ogni operaio.

Data questa situazione di riserva e di assenteismo degli imprenditori privati, si chiede a gran voce che a dare il buon esempio sia la mano pubblica. Secondo la maggior parte degli esperti, il programma di rilancio congiunturale che il governo di Bonn sta preparando per la fine di agosto parallelamente con il governo di Parigi, e che prevede una spesa di circa cinque miliardi di marchi (1200 miliardi di lire) è «assolutamente insufficiente».

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *7-8-75*

In Germania

Si farà leva sulla ripresa dell'edilizia

Bonn, 6 agosto

L'aumento della disoccupazione registrato a luglio non farà accelerare i lavori del Gabinetto sul programma, volto a stimolare l'economia della Germania federale. Lo ha detto il portavoce del governo, Armin Gruenewald, il quale ha precisato che verranno rispettate le scadenze già annunciate e che pertanto tale programma verrà reso noto verso la fine del mese.

Si prevede che il governo approverà una spesa da 4 a 6 miliardi di marchi per lo più nell'industria edilizia, per controbilanciare la disoccupazione invernale e per proteg-

gere questo settore, già gravemente colpito, da una flessione, ancora maggiore. I partiti all'opposizione hanno ribadito la loro richiesta per un programma rapido che assicuri il posto di lavoro.

Il ministero federale del Lavoro ha annunciato che a luglio la disoccupazione è salita al 4,5% della forza lavoro, contro il 4,4% in giugno.

Notizie negative anche da Parigi. Le importazioni francesi di greggio sono diminuite più di quelle degli altri paesi della Comunità europea (Cee), nei primi quattro mesi di questo anno, stando ad un articolo apparso sul bollettino francese per l'energia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Rome

di Napoli

1

del 7-8-75

IN ALLARME GLI AMBIENTI ECONOMICI

Tornano a superare il milione di unità i disoccupati nella Germania Federale

Le organizzazioni industriali e sindacali chiedono immediate misure di rilancio - Un programma per potenziare gli investimenti e incoraggiare i consumi - Apprensione in Borsa

(Del nostro corrispondente)

BONN, 6

Il numero dei disoccupati nella Germania Federale è di nuovo risalito al di sopra del milione. Le cifre fornite dall'ufficio del lavoro di Norimberga parlano di un milione e 25 mila senza lavoro. La percentuale si aggira attorno al 4,5 cioè qualcosa in più del mese precedente. In regresso invece la percentuale per gli stranieri: dal 6,5 al 5,3. La cosa è stata giustificata con il fatto che molti lavoratori stranieri sono ritornati a casa. Per quanto riguarda gli italiani, su 370 mila presenti, i

senza lavoro sono circa 35 mila.

I dati hanno allarmato gli ambienti economici e governativi. I primi, organizzazioni industriali e sindacali, hanno chiesto immediate misure pubbliche di rilancio. L'opposizione cristiana democratica ha rinnovato le sue critiche alle linee programmatiche dell'azione governativa. Il cancelliere Schmidt ha fatto sapere, tramite i suoi portavoce, che le misure di rilancio ci saranno e molto presto. Non è una novità, del resto: già se ne era parlato, una decina di giorni fa, durante il vertice con Giscard d'Estaing. Alla

fine di agosto sarà varato un programma teso a potenziare gli investimenti e ad incoraggiare i consumi. L'azione sarà "parallela" nella Germania Federale e in Francia. I paesi del Benelux hanno fatto sapere di essere pronti ad affiancarsi e stanno proponendo piani opportuni.

Il programma tedesco prevederebbe lo stanziamento di sette miliardi di marchi, circa 1.800 miliardi di lire. La metà andrebbe all'edilizia, che dalla recessione è stata la più colpita. Quattrocentomila disoccupati provengono da questo settore.

Altre intenzioni di fondi

dovrebbero rianimare l'agricoltura, la lotta all'inquinamento e migliorare i trasporti pubblici. Agevolazioni e alleggerimenti fiscali servirebbero a incoraggiare il rilancio degli investimenti privati. Con questo tessuto di interventi si spera di riassorbire almeno un terzo della disoccupazione. Un analogo programma di rilancio, adottato nel novembre scorso, non servi a invertire la tendenza. Gli industriali sono rimasti alla finestra, nonostante i premi concessi agli imprenditori (pari al 7 per cento delle somme investite). Il vicepresidente della Bundesbank, Em-

minger, ha detto: «Il fondo della valle è raggiunto, ora si tratta di risalire il più in fretta possibile. Ci sono segni favorevoli, in autunno la situazione sarà nettamente migliore».

Intanto la borsa ha reagito con apprensione. I dati sulla disoccupazione hanno allarmato Francoforte molto più di quanto non l'abbiano tranquillizzata le dichiarazioni di Emminger. La Bundesbank è intervenuta sul mercato dei valori a reddito fisso: ha operato acquisti di sostegno dei titoli pubblici per circa 10 milioni di marchi.

Cesare De Carlo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Lavoro di Lettere di Sydney* del *8-8-75*

Stupefacenti risultati di un'inchiesta

Come gli australiani giudicano gli immigrati

BRISBANE - Gli studenti della Gladstone State High School, una scuola che si trova nel Queensland, hanno condotto una interessante inchiesta relativa a cio' che gli australiani pensano degli immigrati; i dati statistici emersi da questo studio sono di notevole interesse e mettono in evidenza quella che e' la mentalita', non sempre d'avanguardia, degli australiani nei confronti degli immigrati.

E' emerso ad esempio che il 35% degli uomini interrogati dagli studenti sarebbe contrari ad un matrimonio tra i loro figli ed un immigrato; dello stesso parere sono il 28% delle donne. Addirittura incredibile, ma tipico di una certa mentalita' australiana, e' la risposta che hanno dato il 40% degli uomini, riguardo al primo passo che l'immigrato dovrebbe compiere per un pronto inserimento nella realta' australiana; ebbene, per questo 40% il primo "provvedimento" da prendere sarebbe quello di recarsi al locale pub o al club piu' vicino per fare amicizia con i "mates" australiani.

Per il 47% delle donne, invece, il primo passo per gli emigrati dovrebbe essere quello di imparare la lingua; dal che si deduce che, tutto sommato, in certe circostan-

ze sono molto piu' saggie le donne - forse perche' siamo nell'International Women's Year! - che non i loro colleghi uomini.

La maggioranza, tanto di uomini quanto di donne, ha invece ammesso che gli immigrati hanno contribuito enormemente al benessere dell'Australia, anche se i 2/3 degli interrogati sono d'accordo sul fatto che l'immigrazione va ristretta ed approvano al riguardo la politica del governo laburista.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Asme

del

8-8-75

L'assemblea ha concluso ieri i suoi lavori

Le leggi della Regione Sicilia

L'assemblea siciliana ha concluso ieri la sessione di lavori approvando 16 leggi, parte delle quali erano state esaminate nella seduta di ieri. La nuova sessione sarà convocata per la metà del mese di settembre.

Tra le leggi approvate oggi, quattro assumono un particolare valore anche per la cospicua dotazione finanziaria. Con la prima sono stati stanziati quasi 54 miliardi per consentire la continuità operativa delle aziende che fanno capo all'ente minerario e all'ente di promozione industriale, in attesa della definitiva approvazione dei piani quadriennali di investimento, la seconda (10 miliardi) riordina il settore delle scuole materne regionali; la terza assicura, grazie ad

un contributo di 14 miliardi, il completamento nell'ambito del porto di Palermo; la quarta, infine, stanziava un miliardo e 255 milioni per la promozione culturale.

Delle altre leggi, due riguardano il settore ospedaliero (le anticipazioni agli ospedali e la proroga degli incarichi al personale non medico) e altre tre il personale di aziende siciliane senza lavoro.

Questi gli altri provvedimenti legislativi varati dall'assemblea: alcune modifiche alla legge per l'emigrazione per renderla pienamente operante; l'utilizzazione temporanea del personale degli enti edilizi soppressi; provvedimenti per le aziende agricole colpite dalla cimice del frumento;

interventi per la vivaistica agrumicola; corsi di qualificazione per le lavoratrici a domicilio (ricamatrici) di S. Caterina Villaermosa; incremento dei fondi per l'attività di servizio sociale

Con apposita legge, l'assemblea ha deliberato la concessione di un assegno vitalizio di cento mila lire al mese in favore della signora Rosalba Torrevecchia, vedova dell'agente Gaetano Capiello ucciso da un gruppo di malviventi mentre era impegnato in una operazione diretta a sventare un tentativo di estorsione. La legge prevede inoltre la concessione di altre 10 mila lire al mese in favore della figlioletta dell'agente ucciso, che ha sei mesi, fino al raggiungimento della maggiore età.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

8-8-75

AUSTRALIA

Intensa attività delle sezioni PCI

Il contributo alla lotta per migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali

Pur tra comprensibili difficoltà dovute non solo alla lontananza del nostro Paese, i comunisti italiani emigrati in Australia hanno ovunque consolidato le loro organizzazioni. A Melbourne e a Sydney le sezioni svolgono una intensa attività esterna mentre sono sorte altre cellule ad Adelaide, Canberra e in una decina di altri centri minori dove forte è però la presenza dei lavoratori italiani. Ovunque si sono svolte affollate assemblee nel corso delle quali i nostri compagni hanno illustrato i risultati del 15 giugno e le proposte dei comunisti, in maniera particolare nelle regioni dove l'esodo migratorio è stato più forte. I compagni delle sezioni e delle cellule sono responsabilmente impegnati nella attività unitaria, ri-

spettosi delle opinioni altrui ma sollecitando nel contempo le altre componenti politiche ad assumere anch'esse le loro responsabilità per difendere e tutelare meglio gli interessi di una collettività composta nella stragrande maggioranza di lavoratori. I nostri compagni godono di una sempre più larga stima poiché hanno dato un largo contributo di partecipazione alla Conferenza nazionale della emigrazione, alla realizzazione di inchieste sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche e sulle carenze della assistenza ai connazionali anziani e privi di mezzi di sostentamento, e più in generale a far passare tra gli italiani e in particolare fra i giovani gli ideali dell'antifascismo e della Resistenza.

(p.p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 8-8-75

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Totale disinteresse del governo italiano

Pesanti difficoltà per i lavoratori emigrati
Le proposte discusse al Parlamento europeo

Le attuali condizioni dei lavoratori emigrati nella Repubblica Federale Tedesca sono contrassegnate dalla incertezza. Il groviglio dei problemi è immenso e ogni giorno ne sorgono di nuovi. L'interrogativo maggiore è quello del posto di lavoro. Operai annuali che a fatica sono riusciti a ricongiungersi alle loro famiglie, altri che se la sono formata in Germania e giovani che emigrando pensavano di risolvere il loro problema del lavoro, vivono oggi nella insicurezza. Il nostro governo — ed è il meno che si possa dire — ha brillato per assenza in assoluto (se si esclude qualche rapida puntatina a Bonn e Colonia del sottosegretario Graneli) mentre invece è indispensabile (anzi, lo era da tempo) un incontro franco e aperto con il governo fe-

derale per affrontare — insieme alle forze politiche, sindacali e associative italiane e tedesche — un programma di interventi a favore dei disoccupati italiani (che per ironia della sorte dovrebbero essere tutelati a livello comunitario mentre in effetti sono tra i più discriminati) i quali si ritrovano con le famiglie ad affrontare affitti in continuo aumento, con figli in età scolare, con giovani i quali potrebbero effettuare corsi di apprendistato ma che regolarmente vengono respinti dagli uffici del lavoro e dalle aziende. Queste ultime praticano largamente l'orario ridotto e in parte hanno prolungato le ferie aziendali (evidentemente non retribuite) ma in altri periodi non esitano a licenziare coloro che per impellenti motivi familiari tardano a rientrare in fabbrica, a volte di una sola giornata.

I problemi della immigrazione nelle regioni settentrionali della Comunità sono stati affrontati nuovamente dal Parlamento europeo che ha elaborato una risoluzione con la quale si raccomanda l'adozione di un programma di iniziative (programma che la apposita commissione avrebbe dovuto presentare già nel marzo scorso) invitando i Paesi membri interessati a renderlo operante nei prossimi mesi. Tale programma comprende una più vasta assistenza sociale agli emigrati, corsi di qualificazione e riqualificazione professionale da svolgersi addirittura durante l'orario di lavoro e inoltre: la completa parità giuridica e non per ultimi il trasferimento e la realizzazione di opere e uni-

tà produttive nei Paesi di emigrazione economica e di massa. Ecco dunque un terreno serio e concreto che può e deve consentire al nostro governo di formulare proposte precise anche alla luce dello sviluppo interno delle nostre regioni; un terreno di confronto e di trattativa seria ed impegnata con la Germania federale con gli Stati del Benelux, da intavolare a livello comunitario e bilaterale, per vedere tradurre nella pratica le proposte e le indicazioni che emergono e vanno sempre più imponendosi nel nostro Paese, con le sue esigenze di lavoro, di vita e di prospettiva per gli emigrati (n.b.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *8-8-73*

Il popolare gruppo folk in Svizzera e Germania

Canzoni e politica del «Contemporaneo»

Il canzoniere «Contemporaneo» dell'ARCI di Modena in otto anni è divenuto un ospite assiduo delle manifestazioni popolari che si svolgono tra gli emigrati italiani nell'Europa occidentale. All'estero questi simpatici dilettanti emiliani non hanno dunque partecipato solamente ad importanti rassegne del folk politico (anche se vanno menzionate le tournée in URSS, RDT e Cuba). Il loro intervento nei Paesi di forte immigrazione italiana è sempre avvenuto in momenti difficili (licenziamenti, abusi da parte del padronato e delle autorità locali), ma importanti per realizzare un legame con le più impegnative lotte dei lavoratori in Italia. Basti ricordare la partecipazione del «Contemporaneo» alla campagna del referendum e a quella più recente del 15 giugno.

Carla, Lara, Willer, Corrado, Edgardo e altri che compongono il gruppo hanno girato in lungo e in largo Germania e Svizzera; le periferie dei grandi centri industriali le conoscono quasi tutte: è lì infatti che abitano, spesso in condizioni

disagiate, le famiglie dei nostri emigrati. Uno dei più bei recitals improvvisati lo hanno tenuto a Monaco di Baviera da dove erano di passaggio per recarsi più a nord. Hanno cantato sul piazzale antistante agli alloggi collettivi per stranieri della «MAN», uno dei giganti nella costruzione di automezzi pesanti; e dopo le canzoni, il comizio volante sull'importanza delle «regionali» e le informazioni di prima mano sull'Italia. Con le sue canzoni il «Contemporaneo» ha portato alcune note di sollievo e di allegria, ma anche una grande fiducia nelle lotte popolari, nei valori dell'antifascismo e dell'unità dei lavoratori e nel fatto che anche gli emigrati possono e vogliono contare di più.

Il «Contemporaneo» tornerà di nuovo a settembre e ottobre nei Paesi di immigrazione. Centinaia sono i lavoratori italiani e i giovani che lo attendono alle feste dell'Unità e a quelle delle associazioni democratiche, con le sue canzoni, con i suoi dischi, con quella cronaca cantata dell'Italia che cambia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

dal

8-8-75

Dopo la massiccia offensiva di licenziamenti e
la ristrutturazione nelle fabbriche e nei cantieri

Meno manodopera in Svizzera

Intanto la stampa padronale invita perentoriamente a non mettere in discussione la « pace del lavoro » - Le rivendicazioni del movimento operaio e l'azione unitaria tra lavoratori svizzeri ed emigrati

Con il rientro in Svizzera dei lavoratori — costretti quest'anno ad andare in ferie anticipate e non scaglionate come era nella tradizione — sarà forse possibile dare una valutazione sulla profondità dei vuoti dei livelli di occupazione in tutti i settori produttivi, gravemente colpiti dalla persistente recessione economica elvetica. Riferendosi alla situazione economica della Confederazione e alle sue ripercussioni, è d'obbligo usare il condizionale perché ci troviamo di fronte ad un fenomeno difficilmente valutabile in un Paese in cui le stesse statistiche relative all'occupazione sono costantemente contraffatte per ragioni di « interesse nazionale ».

Al di là della ricerca di una valutazione sugli indici di disoccupazione — per altro contestate dagli stessi sindacati svizzeri — i quali hanno denunciato recentemente oltre 190 mila lavoratori stranieri costretti a rientrare in questi ultimi mesi nei loro paesi d'origine — moltissimi sono i punti di riferimento ai quali collegarci per tentare, come dicevamo, una valutazione obiettiva della situazione. Anzitutto bisogna riferirsi alla massiccia offensiva di licenziamenti che ha investito centinaia di piccole e medie aziende in tutti i settori produttivi mentre una sistematica razionalizzazione e quindi riduzione di manodopera è in pieno svolgimento in tutte le fabbriche e i cantieri sconvolgendo la tradizionale stabilità occupazionale e per conseguenza mettendo in crisi i vecchi schemi della mobilità geografica della manodopera già fortemente condizionati in Svizzera da una serie di misure di polizia.

Accanto a questa più appariscente offensiva, un'altra viene condotta come supporto di un disegno di proporzioni tali da proiettare fosche conseguenze sul futuro di migliaia di lavoratori stranieri in Svizzera. Ci riferiamo alla massiccia offensiva condotta dalla locale stampa padronale in questi giorni; un'offensiva che rilancia in termini paternalistici e psicologici la vecchia concezione secondo la quale « solo con una stretta collaborazione fra padronato e lavoratori sarà possibile una economia di mercato sana che sta alla base del benessere e della libertà della nazione elvetica; valore per il quale vale senz'altro la pena di fare qualche sacrificio ». Con queste parole la rivista *Reflets* edita dalla Banca popolare svizzera (una potenza finanziaria non solo elvetica ma internazionale) concludeva il perentorio invito al padronato ad applicare moderne teorie nella direzione aziendale e ai sindacati a non mettere in discussione la « pace del lavoro » in quanto questa rappresenta nell'attuale momento un patto inviolabile e irrevocabile per garantire « un'economia sana e competitiva scopo comune dei lavoratori e degli imprenditori ».

Intanto, tutte le rivendicazioni avanzate dai sindacati elvetici e con essi dalle associazioni dei lavoratori stranieri sono sistematicamente respinte con l'avallo del governo federale. Sono tra l'altro rivendicazioni da anni già acquisite dal movimento operaio nella maggior parte dei paesi europei: la garanzia del 90 per cento del salario ai disoccupati; la riduzione dell'orario di lavoro a quaranta ore settimanali; pensione a sessant'anni; parità salariale per le donne; difesa del posto di lavoro e così via. Da questo pacchetto di rivendica-

zioni — sostenute dai lavoratori con significative manifestazioni di massa a Ginevra, Lucerna, Basilea ed in altre importanti città della Svizzera — emerge nella giusta luce non solo il tanto decantato benessere svizzero ma soprattutto lo enorme ritardo del movimento operaio elvetico nell'acquisizione di diritti sociali già conquistati in tanta parte del nostro continente. Di questa enorme contraddizione si rendono certamente conto i lavoratori i quali sempre più premono all'interno delle organizzazioni sindacali perché queste rivendicazioni assumano sempre più valore nei rapporti sociali e contrattuali.

In sostanza, anche i lavoratori svizzeri si rendono

conto dell'enorme prezzo pagato in oltre trent'anni di « pace del lavoro » e quindi dell'evidenza di una estesa operazione sindacale per non essere vittime di una situazione che sta diventando sempre più insostenibile e preoccupante. Quali saranno le conseguenze immediate dipenderà appunto dalla mobilitazione che si riuscirà a determinare fra i lavoratori svizzeri e stranieri. Quindi si tratterà, da parte dei lavoratori stranieri in particolare, di collegarsi nei sindacati con i lavoratori svizzeri per portare avanti una battaglia che sta diventando sempre più una battaglia in difesa di interessi sociali e sindacali che interessa tutti i lavoratori.

CESARE BECCALOSSI

Svizzera: blocco all'immigrazione

Dal 1. agosto i contingenti sono stati fortemente ridotti — Rimpatriati negli ultimi mesi quarantamila operai italiani — Gli organici dell'edilizia, che dà lavoro soprattutto ai nostri connazionali, dovranno essere dimezzati — Anche l'industria manifatturiera sarà « alleggerita » di manodopera, per fronteggiare l'invasione dei prodotti giapponesi — Ma non manca chi giudica negativa l'espulsione degli immigrati, che con i loro consumi alimentano un mercato interno stanco e depresso

DAL NOSTRO INVIATO

Losanna, agosto
La maggior parte delle auto italiane con la targa svizzera che ora strecciano sull'autostrada del Lago di Ginevra dirette verso la galleria del Gran San Bernardo torneranno nella Confederazione alla fine delle vacanze; altrimenti sarebbe un bel guaio anche per questa economia e per questo mercato che, senza gli italiani, grerebbero a vuoto. Ma non poche si fermeranno per sempre in Italia e prenderanno la targa di Avellino, di Salerno, di Caserta. Sono già quarantamila, dall'inizio dell'anno, gli operai italiani rimasti senza contratto di lavoro e costretti a fare fagotto.

« Adesso per metterci alla porta non hanno più bisogno di misure speciali contro gli stranieri; basta la crisi economica » protesta un tecnico dell'auto davanti ad un distributore di benzina ad Aigle. Paga per il « pieno » e poi fa: « Gli svizzeri sono dei farmacisti, ci misurano sempre col bilancino. Deda la situazione politica che c'è in Italia, vogliono duecentocessanta lire per un franco. Ma se ci bastiamo soltanto sulla renolobia di una parte degli svizzeri, sul loro attaccamento all'interesse e sulla stessa crisi congiunturale che ora ci impen-

sterisce, siamo del tutto fuori strada. Anche quando tornerà il sereno sul quadrante economico, questo Paese non potrà più assorbire immigrati. Il maggiore cervello economico svizzero, il professor Keschmarck, ha detto: « Se vogliamo sopravvivere in dieci anni dobbiamo ristrutturarci. Basta con la quantità, pensiamo solo alla qualità ». E, in fondo, non ha torto. Nei supermercati, come nei negozi importanti, dilaga irresistibile il « made in Japan ».

Avenue d'Origny, zona residenziale per gente d'alto bordo. All'associazione degli industriali il segretario generale Jean Belet mi accoglie affabilmente e definisce lui stesso il tema del colloquio, togliendomi la fatica delle circonlocuzioni: « L'exportazione di cronaca è la disoccupazione esportata dalla Svizzera all'Italia. Per attenuare la gravità dell'argomento sceglie un preliminare favorevole alla Svizzera. « Sono stato in vacanza a Follonica e, come me, migliaia di miei concittadini hanno preferito l'Italia come meta di riposo. Invece lei è il primo italiano (non immigrato) che vedo questa estate sul suolo elvetico. E, fra l'altro, è venuto per lavoro e non per turismo. Avere una moneta dal cambio forte ci danneggia ».

Senza tanti preamboli, bisogna dire che le prospettive dell'emigrazione in Svizzera sono nerissime. Nella migliore delle ipotesi ci sarà risparmiata

to un rientro in massa dei nostri lavoratori. « I fallimenti sono raddoppiati » spiega Jean Belet. « Quasi tutte le aziende che ancora resistono cercano di ritardare, per quanto è possibile, le misure di licenziamento. Si toglie qualche giorno di paga a tutti i dipendenti, svizzeri e stranieri; poi la citate "Cassa integrazione". Ma quanto potremo durare in queste condizioni? ». Gingillarsi, coi calcoli congiunturali, non è proprio il caso. Certo, se gli americani rompono il ghiaccio della recessione mondiale e i tedeschi occidentali li seguono, anche la barchetta svizzera può rimettersi in moto. Alieggerrita, però; altrimenti va a fondo.

Dove occorrerà sfoltire gli organici operai è nell'edilizia, l'industria che metteva al lavoro gli italiani non appena passavano la visita medica e veniva timbrato sul loro passaporto un bell'« I », che significa « senza malattie contagiose o ereditarie ». Sono quelli che incontrate lungo le strade con il martello pneumatico in mano e che, se gli doman-

date un'indicazione su una località pronunciandola in francese, si rannuvolano perché vorrebbero sentire solo l'italiano. Almeno la metà degli addetti alle costruzioni edili dovranno cambiare mestiere o rimpatriare. Si è fabbricato troppo negli ultimi dieci anni, più di sessantamila appartamenti sono rimasti vuoti. Losanna, Montreux, Ginevra sono piene di palazzi nuovi in cui non andrà ad abitare nessuno.

La Svizzera, dunque, non ce la fa più ad indossare il modello di sviluppo che le era stato assegnato e finisce per accasciarsi sotto di esso? Perché? « Il fatto è che abbiamo costruito tutto, case, ospedali, scuole per un popolo che immaginavamo in espansione » ammette Michel Augsburg, esperto di problemi dell'occupazione e invece questo popolo non è cresciuto affatto. La stasi demografica ha messo in crisi le nostre strutture sociali e la nostra stessa economia. Ora ci tocca bloccare l'edilizia ed escogitare un mo-



Ministero degli Affari Esteri

RALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo di Roma del 8-8-75

1

II



do per "tagliare in due" case, scuole ed ospedali».

Qui è accaduto esattamente il contrario che da noi. Case, scuole e ospedali sono in soprannumero. Ma la Svizzera non è soltanto la patria degli svizzeri. Alla periferia di Losanna, a Rénens, a Boussigny, vivono migliaia di italiani. Un quarto della popolazione di Losanna è fatto di stranieri. La domanda viene istintiva: perché non continuare a costruire, ma per dare un'abitazione a quelli che dormono nelle baracche di legno innalzate accanto ai cantieri? Nel taccuino di appunti su cui ho annotato ogni particolare dei colloqui in Svizzera, manca la risposta a questa domanda. Ricostruita mentalmente la risposta si conferma vaga, praticamente una non-risposta. Forse era utopistica la domanda. Presupponenza negli svizzeri troppa solidarietà sociale per gli immigrati e, in questi, il desiderio o il proposito di restare per sempre sul suolo elvetico. Torneremo sull'argomento nel

Rita

prossimo articolo, quando si tratterà di capire come è cambiato il clima dei rapporti umani tra gli svizzeri e i residenti stranieri.

La domanda «utopistica» induce però l'esperto di problemi del lavoro, il dottor Augsburger, a dichiarare che la Svizzera non dorme su sette guanciali mentre decine di migliaia di «gastarbeiter» («lavoratori ospiti») stanno per perdere il posto. «Finora siamo stati interamente presi dalle vicende del nostro commercio estero; esportavamo con gravi difficoltà perché il franco svizzero costa parecchio. Siamo un Paese piccolo, che ha pochi mezzi per difendere la sua moneta. Non abbiamo ancora avuto tempo di pensare alla crisi dell'edilizia, di studiare una via d'uscita, anche per cercare di assorbire in qualche modo l'enorme eccedenza di manodopera. Ad ogni modo non c'è da farsi molte illusioni».

Se la situazione precipita, la Svizzera non ci penserà due

volte a rispedire oltre confine i muratori italiani. I rimpatri non richiedono nessuna formalità, come ricorda Dario Robbiani direttore del telegiornale del Canton Ticino. I controlli sanitari, così minuziosi all'entrata, vengono del tutto tralasciati all'uscita. Non importa se uno si è rotta la spina dorsale a furia di tirare su pietre e la previdenza sociale svizzera, piuttosto avara, non gli ha riconosciuto l'invalidità.

Questa volta alle pressioni degli xenofobi si aggiungono quelle dei lavoratori svizzeri, preoccupati dalla caduta dei posti di lavoro. In teoria dovrebbero sentirsi in una botte di ferro perché nessuno svizzero può essere licenziato fino a che l'ultimo forestiero prende ancora il salario da un'azienda elvetica. Ma, in un periodo di «migragna» per le industrie, gli svizzeri temono chissà quale concorrenza da parte degli italiani, sempre disposti ad «arrangiarsi».

All'uscita delle gallerie sull'autostrada del lago di Ginevra — modernissime, rifinite, sembra di scivolare sulla moquette — gli italiani ci tengono a sottolineare alla moglie e alla madre, sedute sui sedili posteriori della «124», che tutte quelle opere sono «sudore nostro». «Ci hanno spremuti come limoni e ora vorrebbero buttarci via perché non serviamo più» impreca un sindacalista, Vittorio Mori. Ma davvero gli italiani non servono più alla Svizzera?

Se questo Paese non fosse percorso da un'angosciosa paura dei giapponesi (che ormai, tranne gli orologi, fabbricano e vendono a quattro soldi tutti i prodotti tradizionali dell'industria elvetica) gli italiani potrebbero ancora trovare da fare nelle imprese manifatturiere. Nonostante la freddezza di carattere degli imprenditori di qui, i nostri connazionali riescono tutto sommato ad ingranare bene in un ambiente produttivo in cui non esistono catene di montaggio e la struttura di piccola industria, o addirittura di laboratorio artigiano, lascia spazio all'iniziativa individuale. Ma in tutti i settori industriali i semafori lampeggiano e stanno per diventare rossi. Lo svizzero, di fronte al pericolo, si è trasformato in quell'ispido e scontroso personaggio descritto da Jung, con i piedi ben saldi su una terra che ora deve difendere dall'invasione commerciale non meno nefasta di quella militare.

Vari Esteri

DE

DE

L'editorialista della «Gazette de Lausanne», Claude Monnier, scrive che nessun tipo di sviluppo economico può compiere una sterzata di centotanta gradi da un giorno all'altro. Né è da prevedere, lui dice «che ogni rumore sospetto prelude alla fine del mondo e ad un cambiamento radicale della società». Ma ristrutturarsi, fondere fra di loro le piccole industrie, tornare a sfruttare l'estro della precisione per fermare i giapponesi, non è «la fine del mondo», almeno per gli svizzeri; comporta solo che si mandino a casa un bel po' di operai italiani perché le imprese di domani, agili e superautomatizzate, non hanno bisogno di molto personale.

Non tutti sono convinti che questa sia la decisione più saggia. Gli italiani hanno famiglia, spendono, alimentano il mercato. «Rimpatriare un forestiero sposato per assumere un celibe svizzero è una vera corbelleria economica» confessa il segretario generale degli industriali, Jean Belet. Ma tutti capiscono ormai che aria tira. Dal 1. agosto è stata praticamente bloccata l'immigrazione. Resta da vedere se il flusso dei rimpatri supererà il ritmo attuale, quarantamila unità in sei mesi. Intendiamoci: la Svizzera non viene meno alla sua «funzione storica di terra di asilo», come mi assicura un funzionario governativo qui a Losanna. Ma se non ospita più i lavoratori, finirà per dare asilo solo ai capitali. Restrizioni, in questo campo, non se ne prevedono. Niente «contingentamenti». Anzi, i cinquemila miliardi di lire che ogni anno entrano dall'Italia (la cifra è di fonte non sospetta, la «Tribune de Genève») sono destinati ad aumentare.

Luigi DELL'AGLIO

(continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di 10 luglio del 8-8-75

Jobless gloom from CBI but hope prevails

By PETER RODGERS, Industrial Correspondent

Industry is planning to get rid of workers at record rates over the next four months, against the background of unemployment already over the million mark. Although the Confederation of British Industry's quarterly trends survey yesterday showed the first signs that the collapse into recession is slowing down, there is no such comfort on the employment side and probably will not be for another six or nine months.

Mr Campbell Fraser, chairman of the CBI economic situation committee, said that in certain areas such as investment and the general optimism of businessmen, there were signs that the rate of deterioration in the economy is slowing down. Things are not going to get worse as fast as they have been doing and he said "the light is there, faint and flickering as it may be."

The CBI pleaded with the Government not to be panicked into reacting to the loss of jobs with a general reflation of demand. Expansion must be limited to a rate which can be sustained for a number of years, it said.

Though the bottom of the recession may be in sight — though not yet reached — there is no hope of a quick recovery and the survey makes exceedingly gloomy reading. The proportion of firms expecting to cut employment over the next four months remains at the same record level as in April, a scale not seen before in the 17 year history of the trends survey.

The results always agree closely with Government figures for manufacturing employment and the CBI predicts on this

basis that the June employment index when published will show a two per cent drop on March and the October index a further 1 1/2 per cent drop on June. There is unfortunately no easy way of relating manufacturing employment statistics to unemployment generally, but the results indicate clearly that the serious trend will continue.

Labour shedding continues to be particularly fast among bigger companies and in the motor and consumer durable industries. The employment trend usually lags six to nine months behind the overall business cycle, according to the CBI — though there are reasons for thinking the lag may be shorter this time. Mr Fraser said that on the employment side the "light is fainter."

Among the very tentative signs of slower deterioration in the economy than recently, are:

- ① Investment plans are being cut less rapidly, though they are still weak.
- ② The upward trend on prices appears to be easing slightly, though this does not apply to costs.
- ③ Confidence about exports prospects over the next 12 months is not marked, but rapidly rising pessimism has been at least partially checked and some firms report fair success in special export drives.

On the most general level the survey finds that pessimism is "slightly less prevalent" than in the recent past although still

very common. There is still plenty of unqualified gloom. Below capacity working, affecting three quarters of manufacturing industry, is more general than at any time in the last 15 years including the three day week. Lack of orders or sales threatens to limit production for more than eight out of ten firms. Short term trends in new export orders are unfavourable, and new export orders will be limited for the majority of exporters because of relative prices and/or political or economic conditions overseas.

The survey, to which there were 1,424 replies from firms with three million employees, says even though investment prospects are getting less gloomy there is still likely to be a further drop next year after a substantial one this year — against a levelling out in Government forecasters' views. On the prices side the slight improvement — with fewer companies planning increases than at any time since October 1973 — does not include an assessment by members of the effects of the counter inflation policy.

Overall, manufacturing industry has moved deeper into recession and it will be well into next year before the recovery is under way. Unemployment of men and machines will continue, and a feature of the move into recession is the "scale of bankruptcies and labour shedding that is taking place."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di London del 8-8-75

CBI warns of job shedding

By PETER RODGERS and JOHN CARVEL

Cuts in employment on a "scale never before seen" are expected to continue for at least the next four months, according to a survey published yesterday by the Confederation of British Industry.

Signs indicate that the fall into recession is slowing down but the employers pleaded with the Government not to react to unemployment with a panic reflation of demand.

The CBI also published the first formal Government response to problems of interpretation of the £6 a week ceiling on pay increases but warned that official guidance was still lacking on several critical points.

The CBI's quarterly industrial trends survey was made last month and covered firms employing a total of more than three millions. Labour shedding by companies over the four

months to the end of November is expected to stay at the all time record levels first reached in April.

The pay guide, which is included in the CBI's latest bulletin to members about industrial relations, gives answers to 16 important questions of interpretation. The Department of Employment

will publish them shortly in its own bulletin.

The Government yesterday itself published the final version of the Price Code which will act as the instrument of enforcement on employers by obliging them to pay for the whole of any excessive wage settlement out of profits.

This shows that the CBI has persuaded the Government not to implement an idea put forward confidentially by the Price Commission chairman, Sir Arthur Cockfield, to allow the Commission 56 days to scrutinise price increases based on higher labour costs.

The CBI argued successfully that this would mean toughen-

ing the code by obliging firms to wait longer for their price increases. Claims for price increases will be scrutinised in only 28 days.

There should be no improvement in fringe or other non-wage benefits outside the £6 limit "unless for job security." Improvements in redundancy

payments and some pension improvements can be made separately from the £5 limit, however.

The £6 limit does not prevent the payment of "anything higher which may be necessary for the attainment of equal pay" for women by December 29. It allows increments and wage for age payments which are made according to a well-defined range or scale already in operation before July 11.

The official pay guidance states that from August 1 the pay limit of £6 a week "is the maximum increase over the year for full-time adult employees and pro rata for part-timers and juveniles.

No-one earning £8,500 or more should take an increase of any kind over the coming year.

The guide specifically says that any increased payment for merit must be included within the £6 total allowed.

Yesterday's CBI survey of industrial trends is a catalogue of gloomy superlatives. Firms are planning to reduce employment on a scale not seen by previous surveys. Below-capacity working is more widespread than during the three-day week or at any time in the 1960s. More companies cite lack of orders or sales as a major factor limiting their output than in any previous month in the survey's 15 years, with the sole exception of January 1972. A higher proportion of firms report a fall in new export orders over the past four months than in any previous survey. More firms regard economic conditions in overseas markets as a limitation to their exports than ever in the past, with the only exception of January this year.

It is the evidence of the depressed state of the export market which is the survey's most worrying feature. The CBI reasonably argues that until there is more sign that inflation is under control, the Government should not allow itself to be stampeded into reflation. As the survey suggests that there are still massive lay-offs in the pipeline, this advice may become progressively harder for the Government to follow. But the main hope for those on the verge of losing their jobs this autumn will lie in an expansion of exports. Many firms which replied to the survey spontaneously referred to the efforts they were making to set up or expand overseas sales, as the only alternative to a deeply depressed home market.

So far, as the evidence of the survey suggests,

selling abroad is every bit as difficult as selling at home. But the possibility of a turn-round in overseas markets some time this autumn or next spring is the best reason for not being too concerned by the decline of the pound in the past few days. The decline has been mainly against the US dollar, and has been shared by the currencies of most other industrial countries. It largely reflects the recent sharp rise in US interest rates, and the relatively low level of European interest rates. The obvious reason for being worried by the slide towards a two-dollar pound is that it will persuade major holders of sterling, particularly the oil producers, to transfer some of their funds from sterling into dollars. In fact, the larger holders of sterling are likely to be deterred by the simple fact that big sales of sterling would just make their remaining holdings worth less.



Some further rise in UK interest rates will probably be needed in the next week or two if the fall in the rate goes on. At the moment, UK rates are so low, relative to the rate of inflation, that the oil producers are in effect paying the British Government for the privilege of holding pounds. But the authorities should not struggle too hard to avoid a further depreciation of sterling. The high rate of UK inflation, compared with that of other countries, probably makes some further devaluation of sterling against all major currencies inevitable this autumn. And a cheap pound is our best hope of improving export orders, keeping firms in business, and avoiding yet worse unemployment next year.

DIREZI

OCIALI

RASSEG

3 VII

Ritaglio dal Giornale

..... del



Orpheus in the Underworld



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian di *London*

del 9-8-75

WORLD ROUNDUP

West German caution on 'economic programme'

The West German Government is warning the public against expecting spectacular results from the economic programme which the Cabinet plans to announce late this month or early in September.

Economics Minister Mr Hans Friderichs says it will not be a "traditional economic programme." Dr Armin Gruenewald, chief government spokesman for economic matters, refuses to call it an economic programme at all.

The reason for their caution is their belief that West Germany's recession is too deep and too much influenced by outside factors to be cured quickly by "home-made" remedies. An international business upswing, it is widely believed here, is needed to revive Germany's export-dependent economy.

Dr Gruenewald said: "We avoid the term 'economic programme' because we don't want to create the incorrect

impression that we are so conceited as to believe we can compensate with a domestic programme for the DM30 billions of exports (in real terms) which are lacking this year."

Government planners therefore contemplate a holding action—a DM4 billions to DM5 billions programme—of spending on public works with the purpose not of stimulating the economy as a whole but of helping the badly depressed construction industry to get through the winter.

The programme will parallel more ambitious stimulating measures to be announced in France, Germany's largest export customer.

The construction industry itself is not pleased by the scale of the Government's planned measures. The Hauptverband der Deutschen Bauindustrie, an industry association, has called for a DM 10 billions economic plan, saying that too little is

senseless. The central union federation, also found the programme wanting.

Dr Gruenewald has termed the DM 10 billions demand unrealistic. But the final sum has not been fixed yet and it is not excluded that the programme could be enlarged.

The programme's emphasis, Dr Gruenewald said will be on construction projects which can start quickly.

The Government spokesman has disclaimed knowledge of any plans to cut taxes in order to stimulate declining capital investment. However, the Cabinet is likely to consider the idea of a tax "carryback" which would allow businessmen to apply past losses to current taxes. Such a concept was considered late last year for inclusion in an economic programme then being prepared. It was vetoed by the Finance Ministry as too expensive in terms of lost tax revenues.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale l'Espresso di Citta del Vat del 9-8-75

LA COMMISSIONE DEI VESCOVI PER I PROBLEMI SOCIALI

Popolazione e immigrazione nella pastorale canadese

Diamo una nostra traduzione di un recente documento pubblicato dalla commissione per i problemi sociali della Conferenza Episcopale canadese.

Nelle discussioni sulle politiche relative all'immigrazione e alla popolazione, veniamo interrogati in un modo o nell'altro sul tipo di società che desideriamo per l'avvenire. In questo dibattito sorgono problemi difficili circa la venuta degli immigrati in mezzo a noi, lo sviluppo delle città e delle metropoli e il numero d'abitanti dell'insieme della popolazione nel futuro. Tali questioni hanno il loro influsso sull'applicazione di alcuni principi fondamentali del cristianesimo. Per questo, crediamo che sia giunto il momento di mettere in luce questi punti importanti di sollevare alcuni interrogativi e di proporre gli atteggiamenti adeguati alle poste in giuoco attuali.

Punti di vista divergenti

Un problema fondamentale consiste nello stabilire l'equilibrio tra le risorse disponibili e il numero totale della popolazione. Il modo di trattare questo argomento ha la più grande importanza. Si arriva, infatti, a conclusioni del tutto diverse se, come punto di partenza, si ritiene che il numero della popolazione è troppo elevato, o si sostiene invece che i beni non sono distribuiti in maniera giusta.

La gente emigra perché presuppone di poter fare meglio in altri luoghi. Ogni anno, vengono in Canada migliaia di persone di altri luoghi, perché percepiscono il nostro come un paese di abbondanza e di prospettive per l'avvenire. Altre migliaia lasciano le regioni povere e lontane del nostro territorio per dirigersi verso le metropoli, in cerca di una parte più larga delle nostre ricchezze. Le migrazioni — gli spostamenti di gente verso il nostro paese o anche da un luogo all'altro all'interno dello stesso — sono un segno dell'esistenza di disparità e di disuguaglianze nella ripartizione delle risorse e nel-

E' evidente che, anche se Dio ha distribuito le ricchezze della terra in maniere diverse, la sua intenzione è che tutto l'universo serva a tutti gli uomini, e quindi a tutti i popoli. Per questo motivo, è nostro dovere pronunciare un giudizio critico sulla responsabilità degli uomini nelle disuguaglianze che esistono tra il piccolo numero di coloro che possiedono e godono i beni della ricchezza e del potere, e la "moltitudine" delle persone sprovviste e sfavorite (*). Infatti, « se qualcuno, possedendo ricchezze di questo mondo e vedendo il proprio fratello nella necessità chiudesse a lui le proprie viscere, come potrebbe essere in lui l'amore di Dio? Quale sarà allora la nostra risposta alle persone che desiderano emigrare per sfuggire alla miseria e per migliorare le proprie condizioni di vita? »

Controllo dell'economia o controllo delle persone

Mentre, secondo una recente dichiarazione, i canadesi si oppongono al controllo dei prezzi, dei salari e di altri fattori dell'economia, si rileva d'altra parte che alcuni desiderano limitare la venuta e il numero degli immigranti. Perché dunque si dovrebbe conservare liberi i mercati e controllare invece l'immigrazione?

Sembra che all'origine di questo desiderio di limitare il numero dei nuovi venuti o di rifiutarli ci sia un riflesso di paura. Si considerano gli immigrati come dei competitori sul mercato del lavoro, nell'accessibilità ai beni e ai servizi e, di conseguenza, come una minaccia al nostro attuale modo di vivere e alle nostre aspirazioni circa l'avvenire. In tal modo, la nostra reazione è di cercar di proteggere e di conservare quello che abbiamo, rifiutando agli altri di partecipare.

Costruire

una nuova società

La voce dei poveri dovrebbe farci riflettere. Nel Canada, come in tutto il resto del mondo, ci si rende conto sempre più che le ricchezze sono concentrate deliberatamente in alcune regioni del mondo, e solo per il profitto di alcuni e a detrimento degli altri. Coloro che cercano un'alternativa migliore abbandonando i luoghi marini, le regioni rurali del Québec e dell'Ontario, o le pianure occidentali, lo fanno pur sapendo bene che queste regioni potrebbero essere meglio sviluppate, e rispondere ai bisogni di un numero maggiore di persone. Allo stesso modo sul piano mondiale, ci si rende conto sempre più chiaramente che le differenze dovute alla volontà dell'uomo tra regioni supersviluppate e regioni sottosviluppate potrebbero essere colmate. Questa consapevolezza è il fondamento stesso della Dichiarazione sulla costituzione di un nuovo ordine economico, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite durante la sua sesta sessione speciale, nel 1974.

Da qualunque punto d'osservazione ci si voglia porre — da quello del Canada o da quello del mondo — la questione che si deve ora risolvere è di sapere chi è che deve controllare le risorse dell'universo e trarne i vantaggi. Nelle nostre discussioni sul tipo di società da proporre per l'avvenire, dovremmo tener conto della costituzione di un nuovo ordine economico, tanto fra di noi che sul piano internazionale.

Le comodità della vita e le altre attrattive che è possibile trovare principalmente nei centri delle metropoli potrebbero essere condivise con le regioni più lontane e sfavorite. Le migrazioni occasionate dalle ineguaglianze socio-economiche perderebbe-



2

DIR

ro la loro ragion d'essere. Lo scopo che motiva la nostra azione dovrebbe essere la redistribuzione delle ricchezze e non la limitazione numerica e l'esclusione di persone dalla condivisione dei beni.

ma sia soprattutto stabilito sulla fraternità, sulla condivisione, sull'accoglienza degli altri, sulla speranza e sull'amore.

I Vescovi membri della Commissione per i problemi sociali

RASSI

L'amore in luogo della paura

Ritaglio dal Giornale

Cerchiamo dunque di dominare le nostre apprensioni dinanzi ai nuovi venuti e agli stranieri, sia che provengano dall'esterno del paese o da un'altra regione del Canada. Come prima tappe per costruire un mondo giusto, condividiamo i beni con i nostri fratelli e sorelle più poveri di noi. Affinché l'amore di Dio possa dimorare in ciascuno di noi, non temiamo di modificare il nostro sistema di vita, nonché l'utilizzazione e il controllo delle risorse, in modo da permettere una redistribuzione equa dei beni derivanti dal creato. Bisogna dire ai membri del Parlamento che noi riproviamo le politiche restrittive e protezionistiche in materia di immigrazione e di popolazione. Nella preghiera, chiediamo che il modello di società che predispriamo per l'avvenire non sia fondato sulla cupidità e sull'eroismo,

(*) Cfr. Leone XIII, *Rerum Novarum*, N. 17: « Del resto, quantunque suddivisa in diverse proprietà private, la terra non cessa per questo di essere al servizio della comune utilità di tutti... »; Pio XII, *Quadragesimo Anno*, N. 58: « ...il flagrante contrasto tra un piccolo numero di ricchi e una moltitudine di indigenti, dimostra ai nostri giorni, ad ogni uomo di buon senso, i gravi disordini »; Pio XII, *Acta Apostolicae Sedis*, 33, 1941, p. 200: « L'economia nazionale... non deve tendere ad altro che ad assicurare ininterrottamente le condizioni materiali nelle quali potrà svilupparsi pienamente la vita individuale dei cittadini »; Giovanni XXIII, *Mater et Magistra*, N. 74: « ...la ricchezza economica di un popolo non risulta soltanto dall'abbondanza globale dei beni, ma anche, e più ancora, dalla loro effettiva distribuzione secondo giustizia »; Vaticano II, *Gaudium et Spes*, N. 69: « Dio ha destinato la terra e tutto ciò che contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli... »; Paolo VI, *Populorum Progressio*, N. 22: « Tutti gli altri diritti, di qualunque genere, ivi compresi quelli della proprietà e del libero commercio, sono subordinati ad essi (giustizia)... ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *9-8-75*

Le ferie degli italiani: gli emigranti di Ciminna Il mare? Non li interessa Si divertono a stare in casa

"Ho fatto quarantott'ore di macchina per venire da mia madre. Non desidero altro" dice uno - In crocchio al bar, davanti a un bicchiere di birra, si raccontano le loro esperienze - Pensando al ritorno, comprano tutto: sono i veri padroni del paese

(Dal nostro inviato speciale)
Ciminna (Palermo), 3 agosto.

Il nastro d'asfalto della superstrada verso Misilmeri è infuocato nel caldo torrido del primo pomeriggio. Mi lascio alle spalle la Conca d'oro, la brezza marina, Palermo oppressa dalla scarsità d'acqua e afflitta dai miasmi della spazzatura ammucciata nelle vie. Il paesaggio si fa più brullo a mano a mano che si procede verso l'interno, tra pendii montagnosi, riarsi dal sole. Al bivio indicato dalla freccia mi assale un dubbio: esiste davvero Ciminna? La campagna appare senza vita, il silenzio è rotto solo dal concerto delle cicale. L'auto continua ad arrancare sui saliscendi tra mandorli e ulivi, affronta i tornanti del monte. Finalmente scorgo il paese abbarbicato ad un costone pietroso, un mucchio grigio di case.

In famiglia

Percorro il corso alberato salendo fino alla piazzetta con il municipio e la chiesa. Questo è il cuore di Ciminna, quattromila abitanti e quasi altrettanti emigrati, soprattutto all'estero: Svizzera, Inghilterra, Venezuela, Stati Uniti. In questi giorni, come ogni anno, sono tornati a centinaia, per le ferie. Auto dappertutto, la solita animazione davanti ai bar. Il paese cambia faccia per la «rimpatriata». Qui la parola vacanza significa soprattutto gioia della famiglia ritrovata, due settimane per raccontarsi tutto, fare progetti, rinsaldare i legami dell'affetto.

Ascolto dalla voce del sindaco Giacomo Barone, insegnante elementare, un po' di storia ciminnesa. Spiega: «Il nome viene dall'arabo *Kaimin*, terra fertile. In dialetto significa mammella, essa è riprodotta anche nello stemma del Comune con un grifo attaccato. Ma la nostra agricoltura è quasi morta. Perciò gli uomini sono andati via a migliaia, a cominciare dalla metà degli Anni Cinquanta». Da questo e dagli altri piccoli centri vicini, Baucina e Ventimiglia, l'esodo è cominciato in modo massiccio quando la gente si è accorta che con il frutto della terra non poteva più vivere. Qualcuno è salito al Nord (Torino, Milano), ma la colonia maggiore si è sistemata in una cittadina nei pressi di Basilea, Lauterbach, quattrocento famiglie. Foltissimo è anche il gruppo «inglese».

Degradato il ruolo dell'agricoltura, le sorti del Comune si reggono ora sulle rimesse degli emigrati. Una bella cifra, duecento milioni al mese. «E così — aggiunge il sindaco — fiorisce l'attività che è il nostro unico respiro, l'edilizia». In giro si notano decine di cantieri. Chi viene in estate acquista l'alloggio o se lo fa costruire, anche se poi la casa rimarrà vuota, in attesa del ritorno. Mezzo paese è praticamente disabitato, mentre l'altra metà è insufficiente per chi è rimasto.

Gli emigrati comprano tutto. Pur essendo lontani undici mesi all'anno, sono i veri padroni di Ciminna. Investono anche in terreni, pagandoli prezzi esorbitanti. L'idea fissa è il rientro, appena sarà possibile. Intanto la terra la danno in affitto. Nessun altro, che non sia emigrato, è in grado di sborsare danari. Il

reddito medio è di mezzo milione l'anno. Un pezzo di «seminativo» che nel '55 costava centomila lire, ora è valutato e pagato un milione e ottocento. Del resto, che cosa far altrimenti dei soldi? Si calcola che nella banca locale siano depositati due miliardi, un capitale inutilizzato che si svaluta giorno per giorno.

Buoni salari

«La vita antica è finita», commenta il sindaco. Sono cambiati i costumi, grazie all'istruzione. I salari non sono più da fame. Un bracciante — ormai ne sono rimasti pochi, la meccanizzazione agricola trionfa — guadagna diecimila lire al giorno. Un maestro muratore altrettanto, una manovale settemila. I meccanici hanno il loro datiere con mille auto su quattromila abitanti. Gli emigrati osservano il paese così mutato e approvano con soddisfazione. Ogni volta si meravigliano per i progressi fatti.

Si raccontano l'un l'altro le diverse esperienze, davanti ad un bicchiere di birra, nel bar di Salvatore Urso, che ha rilevato il locale quattro anni fa, dopo undici di lavoro in Inghilterra. C'è un crocchio attorno a Mariano Tortora, 50 anni, appena tornato dal Venezuela, dopo diciannove anni. «Ero stanco — dice —. Ora sto cercando un lavoro qui». Gli fanno notare che il momento è difficile. Da un anno l'emigrazione è ferma.

Incontro per strada decine di lavoratori venuti per le ferie. Una volta giunti a casa non si muovono volentieri. Si divertono senza far niente, riuniti assieme a parlare, a bere. Magari una partita a

carte. Il mare? La spiaggia di Trabia è a venti chilometri, ma pochi si spingono fin là, solo i più giovani. La maggioranza preferisce la campagna: l'amore per la terra gli è rimasto dentro, anche se sono diventati operai di tutte le specializzazioni.

«Ho passato quarantott'ore in macchina — mi dice Fran-

cesco Quartara, 28 anni, da undici a Laufen — solo per venire da mia madre. Non desidero altro». Mi invita ad entrare in casa, ha accanto la giovane moglie, che lo ha seguito in Svizzera, due sorelle. La madre, tutta in nero, ha gli occhi che brillano: «Questa porta si riapre solo quando vengono loro, per quindici

giorni. Tutto l'anno io abito con un'altra figlia». Fra poco gli ospiti d'onore ripartiranno, la vacanza è quasi terminata. Francesco è in ansia perché la sua fabbrica di ceramiche ha ridotto l'orario a quattro giorni settimanali. Aggiunge: «Chissà come andrà a finire. Certo tornerei qui, se ci fosse la possibilità di lavorare». Interviene ancora la madre: «Una volta, anche se ci mettevamo a tavola con quattro save, eravamo contenti; così invece la famiglia non esiste più. Ho un altro figlio in America, a "Brooklyn". Mi ha telefonato oggi. Appena ho sentito la sua voce non ho saputo dirgli una sola parola».

Antonio De Vito



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - II 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Economist di Londra dal 9 - P. 15

THE WORLD

Europe

Where migrants matter

Total labour force	Foreign workers: (one symbol = 100,000 workers)	% of labour force
GERMANY 26.5m	2.5m	9.4
FRANCE 21.4m	1930000	9.0
SWITZERLAND 3.1m	861000	28.2
BELGIUM 3.9m	265000	6.8
HOLLAND 4.7m	160000	3.4
DENMARK 2.4m	49000	2.0
LUXEMBURG 0.15m	43000	27.9

Source: Ifo, Munich; all figures for 1973

as well as hundreds of thousands of workers from other countries. Germany back in 1955 had only 80,000 "guest workers" (in the Germans' euphemism turned pejorative). By 1964 it had hit the million mark. After a few wiggles reflecting boom and recession, by 1973 it found itself with 2.5m of them.

The trouble was that with very few exceptions the host countries had not thought out beforehand how many migrants they would need, how many they could properly absorb and when to call a halt. The foreign workers were allowed in because without them their host countries' economies would have had to make do with slower growth, and continued to come in because employers kept asking for more and because the native workers would no longer do the dirty, boring and dangerous jobs the migrants were still willing to perform. But by the early 1970s it had become clear that the labour-importing countries were pushing their luck. As the proportion of migrants in the population rose, so the natives of the host countries became more hostile. Piece-meal control measures were introduced in a few countries but a wholesale clamp-down was still considered unacceptable for both guests and hosts while the boom lasted.

So the oil crisis provided the perfect excuse for Europe's rich countries to do what social tensions and creaking infrastructures indicated ought to have been done long ago: to say that enough was enough. Within a year of the quadrupling of the oil price, virtually every European labour-importing country had brought down the shutters.

Loopholes

Controls, of course, are still anything but all-embracing. No EEC country can stop workers from other EEC countries coming in; article 48 of the Treaty of Rome says that "the free movement of workers shall be ensured within the community", and no member country has tried to break that rule. But this is now a less important open-sesame than it would have been 15 years ago. In 1960, about three-quarters of the EEC's foreign workers came from other EEC member countries, overwhelmingly Italy; now the

Slamming the door on Europe's guest workers

The EEC is sometimes said to have not nine but 10 members, the tenth member being the vast and half-hidden army of migrants living and working in the European community. The statistics are dodgy, unsystematic and out-of-date, but they leave little doubt that the migrants' total number in EEC countries alone, including families, runs to at least 10m. (Our chart and table also include non-EEC Switzerland, Europe's classical migrant labour country, but exclude Britain, whose problem of accommodating immigrants known to be permanent is of a rather different order from the others.) That puts the migrants' numerical strength roughly on a par with the population of Belgium and well ahead of those of Denmark, Ireland and Luxembourg. Only a couple of years ago most experts would have cheerfully predicted that by 1980 their number will have gone up by, say, another quarter. Now they

are much less certain. The 1973 oil crisis and the recession that followed it put a sudden end to most European countries' more-or-less laissez-faire migrant policies. Almost without exception, they introduced stringent restrictions to protect their own people's jobs. And these restrictions are likely to stick even if their economies pick up again.

At heart, most European governments probably welcomed the chance to deal with the migrant problem without being made to look unduly harsh. When they first allowed in some foreign workers to help rebuild their economies after the second world war, they had no idea what they were letting themselves in for. A quarter of a century later, they were faced with an army of sorcerer's apprentices they no longer knew how to deal with. In 1946, Switzerland started off with a modest 50,000 Italian foreign workers; now it has seven times as many,



Ministero degli Affari Esteri

proportion of intra-community migrants is down to a quarter. The common labour market within the community may exist on paper, but has had little practical impact. Italians are increasingly preferring to stay in their own country, so Germany and France, who between them accommodate two-thirds of the EEC's migrants, have turned to Turks, Yugoslavs, Spaniards, Portuguese and north Africans.

Equally, controls are of use only if they are observed. Even before the rules were tightened, a proportion of would-be immigrants always tried, often successfully, to slip in under the net. Some countries' rules actually encouraged this. In France strict quotas on immigration from particular countries, coupled with an easy-going attitude towards illegal immigrants "regularising" their position once they had arrived, in some years brought in many more illegal immigrants than properly authorised ones. But under a new rule introduced last year such illegal migrants are liable to be deported even if they have a job. This, of course, presumes that they will be found.

The hidden tenth

Yet there are hundreds of thousands, perhaps over a million, guest workers in Europe who are not supposed to be there and who live in constant terror of being discovered. Many of them have been smuggled into their host countries by illegal organisations which demand large fees for their services. All of them are much more easily persuaded by employers into putting up with miserable pay and working conditions than those who came in legally. By definition, no one knows what the actual figures are. The proportion probably varies according to country, with the more accessible places, such as France and Germany, getting a larger share than, say, Scandinavia. In the two years to last December, the German authorities issued 25,700 formal cautions and levied 6,000 fines on firms for employing foreigners without a work permit, and that must have been just the tip of the iceberg. The usual rule of thumb is to allow for a 10% quota of "illegals" on top of known legal immigrants.

Perhaps curiously, the tolerance threshold for foreign workers varies widely from country to country, despite western Europe's relative homogeneity. "Psychological limits", expressed either as absolute figures or as a proportion of the host country's labour force, have been postulated and knocked down again and again. The only safe generalisation is that no generalisations are possible. Both Switzerland and Luxembourg, for instance, rely on foreign work-

ers for well over a quarter of their labour force, yet whereas Switzerland is having to limit migrants' length of stay and enforce elaborate controls to keep numbers down, Luxembourg is not having to impose any restrictions, and seems quite unworried by all these foreigners. Part of the answer may be that most of its migrants come from neighbouring

EEC countries and are not perceptibly different from its own people. In Scandinavia, too, migrants seem to be causing few social tensions, perhaps because of a deliberate decision to keep numbers down and because more than half the total employed there came from other Scandinavian countries (free movement of labour between them was established

How Europe has clamped down

Country	Migrants	Measures
Germany	Total: 2.5m, of which from: Turkey 605,000 Yugoslavia 535,000 Italy 450,000 Greece 250,000 Spain 190,000 Portugal 85,000 Illegal immigrants: estimated at 200,000-300,000	Recruitment ban on foreign workers (except from EEC countries) imposed in November, 1973. Restrictions on their movements within Germany from April, 1975, aiming to limit migrants to 12% of labour force in any one area.
France	Total: 1.8m, of which from: Algeria 440,000 Portugal 370,000 Spain 260,000 Italy 230,000 Morocco 120,000 Tunisia 70,000 plus about 130,000 seasonal workers. Illegal immigrants estimated at between 50,000 and 150,000, but probably higher still.	Immigration stop on workers from outside EEC imposed in July, 1974, originally to run for three months but then extended indefinitely. Illegal immigrants can no longer "regularise" their position but are deported if discovered.
Switzerland	Total: 897,000, made up of 310,000 permanent workers, 289,000 on yearly permits, 194,000 seasonal workers and 105,000 daily across-the-border commuters. Largest single contingent are Italians, followed by Spaniards, Germans, French, Austrians and Yugoslavs. Illegal immigrants: possibly some tens of thousands.	Ceiling on total number of immigrants since 1970, together with a cut in number of entry permits, plus federal controls. Further restrictions in July, 1973, to keep down seasonal workers. Government resolution in August, 1974, to stabilise foreign population by the end of this decade.
Belgium	Total: about 265,000, of which 90,000 plus from EEC countries, mainly Italy; the rest from the eastern Mediterranean, Spain, Portugal and Morocco. Illegal immigrants officially estimated at 20,000 but likely to be nearer 40,000.	Stop on immigration introduced in August, 1974 (except for EEC nationals). Illegal immigrants offered amnesty, but only 8,600 applied.
Holland	Total: about 160,000, of which 42,000 came from EEC countries, the rest mainly from Turkey, Morocco and Spain. Immigrants from Surinam and the Dutch Antilles (about 100,000) are counted as Dutch. Illegal immigrants estimated at between 5,000 and 15,000, perhaps more.	Since October, 1972, local measures—eg. specific restrictions on the proportion of foreigners in parts of Rotterdam. Since 1974 very strict interpretation of the rules about granting working permits to non-EEC immigrants.
Denmark	Total: about 49,000, of which 12,600 from the rest of Scandinavia and 8,500 from the EEC. Number of illegal immigrants unknown, probably small.	General ban on new immigration from the end of 1970, slightly eased in the summer of 1973 but tightened again in November, 1973, and still in force.
Luxembourg	Total: 43,000, two-thirds from EEC countries, including 10,800 Italians. More than 10,000 Portuguese. Many daily across-the-border commuters.	No restrictions, but special protocol to Treaty of Rome allowing curbs even on EEC migrants if immigration becomes excessive.

Figures are for 1973 unless otherwise stated.



Ministero degli Affari Esteri

Switzerland and Luxemburg apart, though, most European countries would probably agree that a 10% share of the labour market—which often implies a much heavier concentration in some urban centres—is somewhere near the upper limit of tolerance. The Germans have found that in areas such as Stuttgart, Ludwigshafen and Göppingen, where the share of foreign workers hovers around 20%, the migrants tend to huddle in ghettos, buying from shops run by their compatriots and turning the tables by making the natives feel thoroughly unwelcome. The Germans are not amused. Last April they introduced a new rule to stop new migrants moving to areas where the foreigners made up more than 12% of the population. Now that Germany itself has more than a million jobless, its own people's attitudes towards the "guest workers" are hardening. After all, even Germans are once again applying for jobs as dustmen.

Doubts on both sides

Increasingly, the host countries are beginning to ask questions about the real benefits they get out of the large-scale import of labour. One view concentrates on the capital cost of providing a job for a new immigrant, and concludes that unless he stays for around 10 years the host country is going to lose money on him. The opposite and probably more sensible view, now argued increasingly vigorously, is that the migrants represent an economic bonus to their hosts when they first arrive, having cost them nothing to rear and educate, but become increasingly expensive if they stay on and get their families to join them (which more and more of them do).

What is universally accepted is that migrants tend to keep wage levels in

their host countries lower than they would otherwise be. But even employers are now beginning to wonder whether this is a good thing, or whether it has merely led them to postpone vital investments and put up with lower productivity.

The labour-exporting countries, meanwhile, are beginning to have doubts of their own about the wisdom of letting some of their most active and energetic young people hire out their labour abroad for a number of years, in some cases for good. Yugoslavia and some of the north African countries have already expressed reservations. Some of the others, especially Turkey, are still desperately in need of the foreign exchange the migrants send back, and have no jobs to offer them at home. But even they are no longer starry-eyed about the usefulness of letting a man spend five years on a Wolfsburg assembly line and then getting him home: follow-up studies show that when—and if—they get back most of them put their savings into a house or buy a small business like a shop or a taxi.

Yet despite these disenchantments, and despite the recession, there seems to have been no major return home of migrants over the past year or so. There are no official figures yet to prove this, but German estimates suggest that numbers there dropped from 2.5m at the 1973 peak to around 2.2m at the end of last year. Reductions in other countries may have been of a similar order. Migrants are worried that, once having left, they may not be allowed back again.

The prospect, therefore, is of a slow but continuing rundown of migrant workers while present unemployment levels last—which could be well into next year. After that, the host countries may ease their restrictions a little, but they are unlikely to be caught out

by another uncontrolled flood. What they may have to accept, however, is that many of their migrants will stay much longer than at first intended, and perhaps for good. That means taking action on their miserable housing conditions, making sure that they get equal social security treatment, seeing to it that their million school-age children get the kind of positive discrimination they need for an equal start in life, and giving them some kind of political voice. In all this, the EEC could play its part.

Bogged down in Brussels

Help for migrant workers is a priority item in the EEC's social action programme submitted in 1973, but progress has been painfully slow all the same. The EEC commission's action programme for migrants, called for by the council of ministers in 1973, did get completed on time by last December, but not a great deal seems to have happened to it since. The Irish, who held the EEC presidency for the first six months of this year, seem to have been happy to leave it to the Italians, who took over in July, to get the programme formally accepted by the member states.

The programme aims first of all to make sure of completely equal treatment with native workers for migrants from EEC countries working in other member states. Discrimination still continues over the payment of some social security benefits not directly related to employment. It also presses for more political rights (for instance, participation in local elections by 1980) for the migrants, as well as asking for the usual catalogue of better treatment over housing, health care and vocational training and for fuller information. It favours the gradual extension of all the rights and benefits given to migrants from member states to those from third countries once they have arrived in the community. What it does not suggest is that there should be free movement for workers from outside the community. On this subject, the EEC will be facing a difficult decision soon. Turkey's 10-year run-in period towards full membership under its association agreement is due to start in the autumn of next year. In theory, this should mean completely free entry for Turkish workers into the community at the end of that period. But the 1m Turks still waiting for permits could prove a major embarrassment for the Nine. The guessing in Brussels is that this leak will somehow be plugged.



Going for good



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stamps

di Torino

del 7-8-75

**Svizzera: recessione
ma inflazione minore**

Berna, 8 agosto.

(I. I.) La Svizzera va verso la fine dell'inflazione che nel '73 e '74 aveva toccato punte allarmanti. Infatti l'indice del costo della vita tende al ribasso: lo scorso luglio è diminuito dello 0,2 per cento rispetto al mese precedente. La maggior parte dei prezzi, compresi i generi alimentari, è rimasta stabile, mentre si è registrato un lieve calo del costo della nafta per riscaldamento. Rispetto al mese di luglio dello scorso anno, l'indice è cresciuto del 7,4 per cento, ma nel '73 e '74 l'aumento si aggirava intorno al 10 per cento.

Gli esperti fanno osservare che la spinta inflazionistica si è attenuata nel momento in cui si sono manifestati i primi sintomi di recessione. In forte regresso è l'edilizia e la produzione di orologi, ma anche l'industria metalmeccanica è stata costretta a ridimensionare la sua attività produttiva. Una delle principali fabbriche svizzere, la «Von Roll» di Gerlafingen (Soletta) ha annunciato oggi l'applicazione dell'orario di lavoro ridotto per 5550 operai.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore di Milano

del 9-8-75

La Svizzera è vicina al punto di svolta inferiore

(NOSTRO SERVIZIO)

Ginevra, 8 agosto

«Le creux de la vague est proche», stiamo toccando il punto più basso della crisi congiunturale; «e già si avvertono, per il terzo trimestre di quest'anno i sintomi di un'attenuazione delle tendenze recessive». Questo il punto centrale dell'inchiesta recentemente condotta dalla Ubs sulle prospettive dell'economia elvetica.

In Svizzera i settori maggiormente toccati dalla crisi sono stati, e lo sono ancora, l'industria degli orologi, l'industria tessile e l'edilizia. Le prime due, che si reggono principalmente sulla esportazione stanno subendo i contraccolpi negativi della recessione mondiale ed anche della maggior competitività della concorrenza straniera a causa della sopravvalutazione del franco. Le esportazioni di orologi sono diminuite, nel primo semestre di quest'anno, del 31,6% rispetto al corrispondente periodo del 1974; la Svizzera ha cioè esportato dal 1° gennaio al 30 giugno 1975 29,1 milioni di orologi (o di movimenti di orologi) per un valore di 1.236,1 milioni di franchi, contro i 42,6 milioni di pezzi (valore 1.539,8 milioni di franchi) esportati nei primi sei mesi dell'anno scorso. Le prospettive immediate dell'orologeria rimangono sfavorevoli: anche per il terzo trimestre dell'anno si prevede una diminuzione degli ordini, delle esportazioni, della produzione e quindi dell'impiego. Tuttavia i prezzi co-

minciano a stabilizzarsi e si dà per certa una leggera ripresa del settore verso la fine dell'anno. Nel corso del 1976 la produzione dovrebbe poi stabilizzarsi intorno al 65% di quella registrata nel 1974.

Anche nel settore tessile la situazione è pesante. Nonostante una diminuzione produttiva del 30% nel primo semestre di quest'anno, le fabbriche si ritrovano i magazzini pieni di merce invenduta e le prospettive a breve termine rimangono oscure.

Infine l'edilizia, che per prima ha subito i contraccolpi della recessione e delle restrizioni del credito e anche del mercato (con il divieto di vendere beni immobili a stranieri non residenti da almeno cinque anni nella Confederazione). Nel corso del 1974 il volume delle costruzioni si è ridotto in Svizzera del 12,5% e nell'anno in corso dovrebbe diminuire di un altro 18-20%. Tuttavia la crisi dell'edilizia non ha appesantito il mercato interno del lavoro. A farne le spese, com'è noto, sono stati principalmente i 60.000 stagionali italiani e spagnoli ai quali non sono stati rinnovati i contratti di lavoro. Per stimolare l'edilizia Berna ha stanziato negli ultimi tempi 2 miliardi di franchi (circa 500 miliardi di lire) destinati a lavori pubblici urgenti e ha levato parzialmente (in qualche regione turistica) il divieto di vendita di immobili agli stranieri non residenti. Inoltre le banche hanno considerevolmente aumentato il volume dei

crediti destinati al settore. Questi provvedimenti sono stati tutti bene accolti dai costruttori, i quali tuttavia li giudicano un poco tardivi ed in ogni caso insufficienti.

Altri settori in difficoltà: la

chimica, in particolare i prodotti coloranti; l'abbigliamento, in particolare le calzature; l'industria della carta e quella del cioccolato.

Nessuna recessione invece per i prodotti farmaceutici, l'elettrotecnica, l'industria alimentare; anche il turismo continua a dare buoni frutti, sia pure leggermente inferiori — di circa il 5% — a quelli degli anni passati.

A causa del già citato impiego della manodopera stagionale straniera, usata come volano stabilizzatore, la situazione del mercato del lavoro in Svizzera non è tale da destare eccessive preoccupazioni: alla fine del mese di giugno erano iscritti agli uffici di collocamento 7.531 disoccupati, mille in più del mese precedente, ma contemporaneamente si registravano 3.071 posti di lavoro vacanti. (A questo proposito sarà bene aggiungere che l'indennità di disoccupazione in Svizzera oscilla intorno ai 90-100 franchi al giorno, circa 22-25.000 lire, per 120 giorni lavorativi).

Completamente indenne dalla crisi si è invece dimostrato finora il settore-principe dell'attività finanziaria elvetica, quello bancario. Le banche svizzere fanno sempre ottimi affari e costituiscono uno dei piloni più saldi del sistema. I provvedimenti del governo di Berna nei confronti dei depositi stranieri in franchi svizzeri (interesse passivo del 12% annuo) hanno tonificato le transazioni azionarie e la Borsa attraversa ora un periodo di consolidamento. Ma le banche elvetiche hanno vi-

sto negli ultimi anni aumentare considerevolmente anche il risparmio, che ha raggiunto alla fine del 1974 la somma — giustamente definita «gigantesca» dalla «Tribune de Lausanne» di ieri — di 98 miliardi e 298 milioni di franchi, cioè di circa 23.500 miliardi di lire italiane. Il timore della crisi, l'inquietudine per il futuro hanno spinto dunque nel 1974 lo svizzero medio — già tradizionalmente economo — ad aumentare ancora (del 3% rispetto al 1973) la percentuale dei suoi risparmi. Ormai i depositi a risparmio nelle banche svizzere ammontano a 15.211 franchi per abitante, e per ogni cento abitanti si contano 185 libretti di risparmio; i quali, secondo la legge vigente, non dovrebbero appartenere a stranieri che non risiedano nella Confederazione.

M. A. Pollini

La Comunità va in vacanza, ma i problemi restano

Europa: difficile rilancio

Un rapporto dell'OCSE prevede per l'autunno una moderata ripresa economica dell'area occidentale, che si rifletterà in parte anche sui Paesi della CEE — Restano tuttavia le gravi ombre della disoccupazione e della inflazione specie per l'Inghilterra e per l'Italia — Il progetto di un'azione congiunta franco-tedesca per rianimare la produzione e combattere le spinte recessive anche nelle zone più colpite dalla crisi congiunturale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, agosto

L'Europa è in vacanza.

Chiusi i dossier, spente le luci al

Berlaymont, il faraonico palazzo in cui ha sede la CEE.

Ci si ritroverà in autunno, di nuovo tutti insieme — ministri, diplomatici, funzionari,

esperti, segretarie, giornalisti

— e ciascuno con i propri compiti, al capezzale di quest'Europa malata cui le ubriacature di solleone non bastano a far dimenticare che i problemi restano e che, al rientro autunnale, sarà inevitabile rimettersi a confronto con malanni chiamati inflazione, recessione, disoccupazione.

La ripresa verrà presto o continuerà a farsi attendere? E nella prima ipotesi, sarà di tutti o di pochi? Speranze e pessimismi (ma più compagni un'estate tutta di interrogativi e di ansie. Le previsioni sono molte, non sempre concordanti e piene di « forse sì, ma... ». Riassumiamole così: non dovrebbe andare molto peggio, ma certo non andrà molto meglio. Per lo meno non a breve scadenza

e non per un'Europa intesa come entità organica, e bisogna pertanto di un progresso generalizzato, non circoscritto ad alcuni fra i nove Paesi che compongono la CEE. C'è un documento dell'OCSE — interessante, perché frutto di studi attendibili — in cui si sostiene che nei corso dei prossimi dodici mesi la zona controllata dall'organizzazione internazionale per la cooperazione economica, appunto l'OCSE, verrà interessata da una « relativamente moderata » spinta alla rianimazione; spinta i cui poli saranno però non in Europa, ma negli Stati Uniti (dove il fenomeno recessivo appare ora in fase di regresso) nonché in Giappone e in Canada.

E per l'Europa? Si prevedono limitati aumenti del prodotto nazionale lordo in tutti i Paesi della CEE, salvo che nei tre più toccati dalla crisi: Gran Bretagna, Irlanda, Italia. E la Commissione di Bruxelles ha fatto i suoi calcoli sull'ipotesi di un aumento che, cominciando a svilupparsi alla fine del 1975 nell'intera area comunitaria, dovrebbe collocarsi sull'ordine del 4 per cento per il 1976. Ma il rapporto che contiene questo dato, provoca degli scetticismi.

Da più parti lo si giudica troppo ottimistico e del resto, se anche così dovesse essere, il modesto progresso produttivo non basterebbe a sanare la piaga della disoccupazione, che nello spazio della Comunità europea non risparmia ormai più nessuno. Neppure la Germania federale, che è il Paese economicamente più solido e paga però i successi della sua politica deflazionistica con il poco consistente parallelo di oltre un milione di « Stempter », i senza lavoro. Grosso modo quanti ve ne sono in Gran Bretagna, o in Italia.

In assenza di una robusta azione concertata di rilancio congiunturale, i livelli di disoccupazione sono destinati a rimanere tali almeno ancora per un anno. Così sostiene il rapporto dell'OCSE, che formula pronostici più confortanti solo per quanto concerne lo sforzo di contenimento della spinta inflazionistica in questo settore, i miglioramenti possono essere generalizzati e riguardare anche l'Italia, dove l'indice dell'aumento dei prezzi dovrebbe scendere dal 25 per cento della fine 1974, al 13-14 per cento della fine 1975. E mantenersi poi su questo « sopportabile » livello.

Anche qui, c'è però un « gancio ». L'inflazione potrà essere messa sotto controllo (e le bilance dei pagamenti raddrizzate) solo se l'autunno non sarà accompagnato da un nuovo aumento dei prodotti petroliferi. Il rischio esiste, i Paesi produttori di greggio hanno già formulato dei mezzi annunciati e gli esperti fanno calcoli inquietanti: un aumento di un solo dollaro del prezzo del petrolio, aggiungerebbe 10 miliardi di dollari al « conto petrolifero » dell'OCSE e provocherebbe, nei Paesi consumatori dell'Occidente industrializzato, un rialzo dell'1-1,5 per cento del tasso inflazionistico. Rialzo « medio », nel senso che non tutti i Paesi verrebbero colpiti in eguale misura e a subire i più gravi contraccolpi sarebbero

ELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Popolo di *Roma* del *9-8-75*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

quelli — come l'Italia — la cui dipendenza è, in fatto di petrolio, decisamente «totale».

Con queste magre prospettive, l'Europa — dicevamo — è andata in vacanza. Bruxelles, sede della CEE, ha temporaneamente chiuso i battenti. Per un mese abbondante si medita altrove, sotto gli ombrelloni da spiaggia o sulle sedie a sdraio degli alberghi di montagna, sforzandosi di anteporre ai tanti motivi di preoccupazione la speranza che — a rientro avvenuto — comincino a dare i loro frutti i piani messi a punto dagli organi istituzionali della CEE, e tutti elaborati in funzione di una strategia di rilancio che dovrebbe divenire operante già a settembre.

L'obiettivo cardine, davvero prioritario, resta la lotta alla disoccupazione. Nei nove Paesi della Comunità, il numero di quanti sono costretti a timbrare un cartellino anziché

prendere parte al ciclo produttivo, ha ormai superato tutti i livelli di guardia. Sono oltre 4 milioni e mezzo, i disoccupati. L'Europa non può sopportarne di più, anche moltiplicando le risorse del suo fondo sociale. C'è un problema di riconversione delle strutture, c'è un problema di riqualificazione della manodopera, ma c'è — soprattutto — una ormai improrogabile esigenza di rilancio della produzione.

Traducendo in una serie di raccomandazioni gli orientamenti fatti propri dai capi di governo dei «Nove» — riuniti a metà luglio in sede di «Consiglio europeo» — l'esecutivo comunitario di Bruxelles ha rimesso l'accento sulla necessità di spese pubbliche supplementari, capaci di rivitalizzare la congiuntura assopita. Questo nel contesto di un'azione coordinata, ma anche rispettosa della diversità

delle situazioni venutesi a creare in ciascuno degli Stati membri della CEE. E dunque: i più forti agiscano subito, gli altri si preparino a seguirli, o quanto meno ad affiancarli con politiche economiche «convergenti».

Due Stati — la Germania federale soprattutto, ma anche la Francia — sono in condizioni di «pompare» denaro nella complessa ramificazione della congiuntura nazionale ed europea. E quindi di «fare il solletico» alla prospettiva della ripresa. Agiscano, dice la Commissione di Bruxelles. Mettano mano a misure addizionali di rilancio, e i tre del Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo), tutti economicamente in equilibrio, si accodino alla scadenza più breve possibile, e in ogni caso non dopo la fine dell'anno in corso. Lo stesso si attende dalla Danimarca. L'Italia dovrebbe prendere misure

analoghe, ma «meno spinte», mentre nulla viene chiesto ai due Paesi della Comunità che navigano, attualmente, nelle acque peggiori: Gran Bretagna e Irlanda.

Nel corso dell'incontro avuto a Bonn a fine luglio, il cancelliere tedesco Schmidt e il presidente francese Giscard d'Estaing hanno dichiarato la loro solidale accettazione per questo tipo di invito europeo. Anche Schmidt sembra ora d'accordo: vale la pena di rischiare un tasso di inflazione leggermente più accentuato, se la contropartita può essere una disoccupazione meno pesante di quella che anche la Germania si trova, oggi come oggi, in casa. E che è la più alta dalla fine della guerra. L'«asse» Bonn-Parigi dà l'impressione di poter funzionare. I buoni propositi esistono, e i fatti dovrebbero essere un logico seguito.

Gianfranco ROSSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *10-8-75*

**Arrestati per furto
italiani in Francia**

St. Maxime, 9 agosto
Tre italiani sono stati arrestati ieri a St. Maxime, nel Var, dalla polizia che ha trovato nella loro automobile oggetti rubati del valore di circa quindici milioni di lire.

Giovanni Monselatto, 29 anni, Armando Aru, 20, e Guido Montichiara, 24, originari della Sardegna ma residenti a Genova sono accusati di aver rubato oggetti lasciati a bordo di auto o in ville della Costa Azzurra nelle ultime tre settimane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

10-8-75

Secondo i dati dell'ultimo censimento le zone montane sono le più colpite

Marche: l'attività agricola minacciata dall'emigrazione

ANCONA, 9. — Nella Regione Marche, secondo i dati dell'ultimo censimento, la popolazione residente ammonta a 1.359.907 unità distribuita su di un'area di Km² 9.692; la densità per Km² risulta quindi essere di 140 abitanti.

Negli ultimi 10 anni la popolazione residente nella regione ha subito un incremento dello 0,9% mentre nel decennio precedente (1951-1961) vi era stata una diminuzione dell'1,25%. Il fenomeno più macroscopico manifestatosi nel ventennio 1951-1971 è stata l'esodo dalle zone montane verso la costa, determinato in gran parte dallo spostamento degli addetti in agricoltura verso attività extra agricole.

Conseguentemente la popolazione residente nelle zone montane è scesa da 535.847 unità al 1951, a 401.594 unità al 1971, con un decremento del 25,1%. Poiché la superficie totale dei comuni nelle zone montane è di Km² 6.069, la densità per Km² risulta essere di 66,2 abitanti. Considerando la sola superficie dei comuni «interamente montani», però, (pari a Km² 4.452) la densità al 1971 scende a 48,8 abitanti per Km² (essendo la popolazione «interamente montana» di 217.219 unità). Per quanto riguarda i comuni «parzialmente monta-

ni», la popolazione residente è scesa da 220.306 unità nel 1951 a 184.375 unità nel 1971 con un decremento del 16,3%.

La popolazione «attiva» nelle Marche ammonta nel 1971 a 513.940 unità contro le 580.809 del 1951 e le 640.454 del 1951. Pertanto il tasso di attività è passato dal 46,9% del 1951 al 37,8

del 1971 (—8,3%). Nell'ultimo decennio il tasso è sceso del 5,3%. Riferendoci alle zone delle comunità, invece, il tasso di attività dal 1951 al 1971 è sceso dal 45,1% al 37,0% (—7,2%), cioè un decremento leggermente minore, sia rispetto a quello nell'intera regione, che a quella delle comunità in complesso, parzialmente spie-

gabile col fatto che è preponderante il peso della popolazione «attiva» in agricoltura (anche se sotto occupata) nei territori montani.

E' comunque evidente che, nell'insieme dei territori compresi nelle comunità, ci sia stato un fenomeno di emorragia di forze attive che può essere confermato anche

osservando il mutare nel tempo dell'indice di invecchiamento della popolazione.

Per quanto riguarda i settori di attività, ci si è limitati a considerare il settore agricolo poiché esso in particolare è stato oggetto delle profonde modificazioni della struttura occupazionale delle zone montane. Mentre nella intera regione l'incidenza della popolazione agricola sulla popolazione attiva è scesa dal 60,2% al 25,3% nel ventennio considerato, nei territori delle comunità montane essa è scesa dal 66,8% al 32,6% con una più accentuata flessione nel secondo decennio (dal 52,5% al 32,6%).

Se vogliamo osservare più in particolare ciò che è accaduto nei territori montani, vediamo che mentre per i comuni «interamente montani» lo scarto dell'incidenza degli addetti in agricoltura sul totale della popolazione attiva, fra il 1951 ed il 1971, è di 32,4 punti, per i comuni «parzialmente montani» lo scarto dell'incidenza degli addetti in agricoltura sul totale della popolazione attiva, fra il 1951 ed il 1971, è di 32,4 punti, per i comuni «parzialmente montani» tale scarto è di 36 punti.

Dunque la flessione della occupazione agricola è stata minore nei comuni «interamente montani»; fatto che è legato alla situazione economica reale di tali territori caratterizzata da una netta prevalenza dell'attività agricola, anche per mancanza di attività alternative che invece sussistono nei comuni «parzialmente montani».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Voce Repubblicana* di *Roma* del *10-8-75*

Argomenti

Storia di un emigrante

L'uomo era nato ad Umbertide nell'Umbria. Suo padre era stato manente, probabilmente un servo agricolo tra zolle dure, altro che verdi colline. In verità l'emigrante non aveva buon ricordo né del lavoro, né del viso di colui che gli aveva dato la vita, e poi, appena quindicenne obbligato ad usare la zappa. I vecchi dicevano: «chi non lavora non mangia».

L'uomo rammentava pure la guerra, la prima, perché a vent'anni gli avevano ordinato che il governo lo chiamava alle armi per difendere le sacre frontiere della patria. Era partito. L'uniforme militare era di un grigioverde, spesso; faceva attorno alle gambe e si disfacevano. Rimaneva il rancio grasso nella gavetta, lo stomaco che faceva male, la pagnotta di qualche volta ammuffita. La guerra era durata a lungo, con alti, secondo il comando, quando una collina conquistata e una montagna di cadaveri attorno, con bassi quando una posizione era abbandonata e altrettanti morti dietro le spalle. L'uomo di Umbertide aveva imparato quelle lezioni grazie al comandante del plotone, un soldato di sbarramento, tiro diretto.

La guerra era terminata, avevano lasciato la manna, le scarpe con i chiodi. Egli aveva fatto ritorno ad Umbertide, suo padre era morto.

I giorni erano duri, con alti e bassi anche in Umbertide per fortuna senza che qualche volta scappasse uno di quelli sulla piazza.

Il padrone vecchio non lo aveva riassunto. Egli dormiva in vecchie stalle, con profonde greppie a sbarre, zeppe di fieno. Dormiva profondamente.

Le albe umbrine erano luminose, ma la luce non filtrava dentro, tanto strette erano le porte, ridotti i finestroni. Le vacche erano di mantò bianco. Più tardi egli si sarebbe ricordato di quelle notti, della zuppa popolare, che al fronte chiamavano rancio, e più o meno la stessa quanto a gusto.

Un giorno era partito, divenendo un emigrante. Il sindaco aveva detto che in Lorena, oltre la frontiera, braccia buone, dorso solido erano apprezzati. Gli avevano dato un paniere con pane, salame, un litro di vino. Il distretto infine gli aveva consegnato il pacco del vestiario civile.

Il nuovo emigrante aveva viaggiato tra colline piane, lungo il fiume Po. Quando i carabinieri avevano detto di essere giunti presso la frontiera, l'uomo si era sporto dal finestrino per comprendere che cosa era quella linea, se si poteva vederla. Egli non aveva mai appreso a leggere, a scrivere.

Aveva trovato lavoro in una miniera nera in cui si discendeva a trecento metri e rotti sotto terra. Le baracche dove egli dormiva erano umide, i compagni di fatica qualche volta tossivano.

Lavorava duro anche se i polmoni dovevano, ed il dorso faceva male. Però guadagnava, aveva imparato il francese. Sorridendo diceva: «monsieur», gli rispondevano «monsieur». Si era fatto spiegare che cosa significava silicosi, di cui tutti parlavano, ma non aveva

compreso nulla. Aveva incontrato una donna francese, esile, minuta con gli occhi azzurri, una meraviglia da cielo umbro. Aveva chiesto: «ci sposiamo?». Si erano sposati.

Poi in Lorena il lavoro era mancato, per colpa di De Wendel, degli Schneider. I lavoratori francesi affermavano così e così doveva essere. L'emigrante con la moglie si era recato nel Lussemburgo, una nuova miniera lo aveva accolto. Per anni era disceso in basso, era risalito in alto. Si diceva che anche la vita dei lavoratori era composta di alti e bassi, proprio come in guerra. Oltre il piccone, i calli, era sopravvenuta la grama faccenda del respiro che, secondo l'umbro, non ce la faceva più ad andare su e giù. Il capo squadra lo aveva avvertito: «silicosi, umbro matto. Ti hanno collocato in pensione».

Prima di fare il pensionato era rimasto a lungo in sanatorio. Non sapendo le regole dell'addizione, confondeva gli anni trascorsi là dentro con i visi di coloro che guarivano, e di quelli portati via di notte tempo per non dare cattivo morale ai rimasti.

Con la moglie l'emigrante si era recato sulla Costa Azzurra, in un villaggio un poco lontano dal mare, proprio sotto le prime alture alpine.

Invecchiava lentamente tra grigi ricordi di gavette, ranci, morti, miniera, i talloncini della Cassa Mineraria, l'eterna silicosi. Era scoppiata una nuova guerra. L'emigrante aveva scosso il capo per dire qualcosa, ma non aveva pronunciato parola perché non aveva compreso quella faccenda di altri cadaveri. Teneva i risparmi sotto il materasso, ma il danaro continuava a fuggire via a causa dei prezzi, in aumento. Per anni con sua moglie aveva dormito in una sola stanza, in una piazzetta. La donna andava a servizio per aumentare la modesta pensione. L'emigrante si era rammentato che suo padre non era stato mai un manente, o un fattore, ma un servo agricolo.

Aveva ricevuto una lettera. «Caro connazionale... Il console gli aveva scritto. L'Italia gli aveva concesso la pensione di vecchio combattente e avrebbe versato sessantamila lire all'anno. Però lo aveva nominato Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto, mandandogli una medaglietta d'oro, una croce di bronzo, un diploma con il suo nome e cognome.

L'emigrante di Umbertide aveva pensato che il suo paese non era stato molto generoso, ma pazienza, anche quei pochi soldi servivano. Aveva quasi ottanta anni, la memoria si perdeva in un grigiore confuso, con molta nebbia. Talvolta litigava con Marta la moglie che, quanto ad anni, lo seguiva a ruota.

Era morto di un'occlusione intestinale. Il giorno precedente alla sua fine aveva acquistato una televisione, due poltrone, perché credeva di vivere ancora e di poter guardare le immagini della vita fuori di quella stanza con letto e cucina.

Quando lo portarono via, seppellendolo nel cimitero del villaggio, un vecchio funzionario italiano, pure lui a riposo, pensò con tristezza ai mille e mille morti, tra miseri, e malattia, emigranti con alti e bassi, e infine la fossa.

Diplomaticus



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *10-8-75*

CRIMINALITA' GRATUITA E RAZZISMO

Italiano ucciso a Zurigo da una banda di teppisti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Zurigo, 9 agosto.

La sezione criminale della polizia di Zurigo, la Criminalpolizei, si sta occupando dell'assassinio di Luigi Noè Furlan, un lavoratore italiano residente in Svizzera dal 1947, aggredito la sera di venerdì 27 giugno e deceduto il 6 agosto in seguito alle percosse. Era stato picchiato selvaggiamente da due svizzeri: il referto medico parla di frattura a cinque costole, lesione polmonare e commozione cerebrale. Le indagini della polizia si sono svolte in due riprese: subito dopo l'aggressione e dopo la morte.

Il consolato italiano, avvertito per caso del decesso, ha sollecitato le autorità elvetiche ad approfondire le indagini per trovare gli assassini. Ma al consolato non sanno molto del fatto. Il console generale, ministro plenipotenziario Gian Giorgio Fabri Trissino, invita alla cautela, a non fare della morte del Furlan un altro caso di xenofobia. La situazione per gli italiani a Zurigo è molto delicata: in Svizzera hanno meno bisogno di lavoratori stranieri. Il quartiere numero quattro, dove abitava il Furlan, afferma il console generale, è una delle zone più malfamate di Zurigo. Le risse sono molto frequenti. La polizia ha comunicato al consolato che il Furlan potrebbe essere stato coinvolto in una lite tra ubriachi.

Alla Criminalpolizei ci è stata confermata questa tesi: inoltre hanno aggiunto che se qualcuno esce di notte, i guai se li va a cercare. Non escludono che gli aggressori fossero svizzeri. Il Furlan, che è rimasto lucido sino a pochi giorni prima della morte, ha riferito che gli aggressori parlavano dialetto zurighese e

che quando si sono accorti che egli era italiano hanno rincarato la dose di botte, aggiungendo gli epiteti consueti per i nostri emigrati: «sporco italiano», «spaghetti», eccetera.

Comunque i due teppisti non conoscevano la loro vittima. Erano ubriachi e cercavano soldi, il destino ha voluto che il Furlan si trovasse sulla loro strada. La settimana precedente nella stessa via erano state aggredite altre due persone, i cittadini svizzeri Alfred Reichmuth e Ruder Jakob. La loro descrizione degli aggressori collima con quella del Furlan. E' certo quindi che l'episodio di xenofobia sia da escludere.

Colpiscono però le conclusioni affrettate della polizia che voleva circoscrivere il caso alla rissa fra ubriachi, possibilmente tutti italiani.

Il 27 giugno faceva caldo a Zurigo, racconta la signora Furlan, e il marito era andato a prendere una boccata d'aria nei giardini vicini a casa. Era sceso in pantofole e non aveva bevuto. Non beveva da cinque anni, da quando si era ammalato di diabete. La notte dormiva poco perché faceva il panettiere ed era quindi abituato a dormire di giorno. Una persona che «vuol mettersi nei guai» non esce in pantofole. L'aggressione è avvenuta senza provocazione. Lo hanno massacrato di pugni e calci proprio

davanti al portone di casa. Una donna, svizzera, ha assistito alla scena dalla finestra ma non ha chiamato la polizia pur avendo il telefono. Verrà forse incriminata per omissione di soccorso.

La polizia ha saputo in ritardo dell'esistenza di questa testimone. L'ha trovata il cognato di Furlan, Egon Boliger, cittadino svizzero. Dopo l'aggressione il Boliger non si è dato pace: ha raccolto un dossier e testimonianze che ha portato alla Criminalpolizei. E' stato lui che ha informato le autorità dell'esistenza di testimonianze di altre persone aggredite. Anche la moglie, la sorella e altre amiche italiane hanno girato il quartiere alla ricerca di testimoni. «Andatevene a casa sporchi italiani», è stata una delle risposte che sono state loro date.

Gli italiani non sono graditi al quartiere numero quattro. Le strade sono piene di pizzerie, ristoranti tipici gestiti da nostri connazionali. Le case un tempo ospitavano la piccola borghesia impiegatizia di Zurigo. Adesso ospitano le numerose famiglie di immigrati.

La minoranza zurighese che vi risiede è stata respinta da

gli altri quartieri della città. E' naturale quindi che i biondi «sconfitti» scarichino le loro frustrazioni sulla gente venuta dal Sud, più povera di loro. Nel referendum anti-stranieri dello scorso anno è stata la zona della città in cui gli xenofobi hanno ottenuto la maggioranza.

«Il quattro è il quartiere più xenofobo di Zurigo — afferma un funzionario della missione cattolica, uno svizzero ticinese —, la malavita fiorisce soprattutto fra gli immigrati che non sono riusciti a inserirsi nel mondo del lavoro e che vivono di espedienti. Al venerdì sera il quartiere è visitato dagli abitanti di altre zone che vogliono vivere poche ore di brivido. Molto spesso si ubriacano e diventano violenti».

Il destino ha voluto che il Furlan, un uomo mite uscito in pantofole per prendere una boccata d'aria, incappasse in due di questi personaggi. Non si tratta certo di xenofobia, un italiano vale come uno svizzero per scaricare la propria aggressività, ma forse un italiano si picchia più volentieri.

Ettore Vittorini



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 10-8-75

PER AVER CERCATO DI FAR ELEGGERE I SINDACALISTI DAGLI OPERAI

Numerosi i nostri connazionali torturati nelle carceri argentine

Resa quasi impossibile l'opera delle nostre autorità consolari - Le sevizie vanno dal semiannegamento alle scosse elettriche - Perseguitati anche gli avvocati difensori - Da due anni un sacerdote piemontese è rinchiuso in una prigione del Chaco sotto l'accusa, ormai infondata, di essere un capo guerrigliero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Buenos Aires, 9 agosto.

Giorgio Del Prete si trova attualmente nel braccio numero 25 del carcere di Villa Devoto. L'unica sua colpa è stata quella di passare per una strada di Mendoza, città dove lavorava, nel momento in cui le forze dell'ordine stavano arrestando un gruppo di studenti della sinistra giustizialista; da vari mesi è a disposizione del potere esecutivo in seguito allo stato d'assedio. Ma Del Prete non è l'unico cittadino italiano detenuto e torturato in Argentina, nonostante non abbia commesso delitto alcuno. Ve ne sono almeno altri sette che sono stati a lungo sevizati e alcuni soffrono ancora le conseguenze dei colpi e delle scosse elettriche che hanno provocato loro varie lesioni soprattutto all'udito e nelle parti intime. Forse vi sono molti altri casi, ma è praticamente impossibile andare a scovare tutti i nostri connazionali nelle lunghe liste di carcerati italo-argentini.

Spesso a rendere più difficile questo compito contribuisce il fatto che il detenuto non suole rivolgersi all'ambasciata e quindi i diplomatici non hanno notizia del suo arresto. Tre dei casi da noi appurati sono tuttora ignorati dai nostri funzionari. Ciò si spiega anche perché, nonostante la solerzia dei consoli, ben poco è quanto le nostre autorità sono riuscite a ottenere.

Forse l'unica eccezione è stata quella di Giuseppe Zito, un giovane napoletano

(nato ad Acerra nel 1942) di cui, cinque giorni dopo il suo arresto, non si era ancora riusciti a sapere dove fosse stato portato. L'insistenza dell'agente consolare di Merón (località vicina a Buenos Aires) aveva obbligato il commissariato di polizia di San Justo ad ammettere di avere nelle proprie celle il giovane operaio, che da quel giorno non è stato più torturato. In questo caso probabilmente la decisione con cui avevano agito i nostri rappresentanti ha salvato la vita ad un connazionale la cui salute era già stata minata dalle sevizie che andavano dalla tortura elettrica al semiannegamento.

Giuseppe Zito è uno studente di ingegneria che, per mantenere la madre e le due

sorelle, da due anni lavorava come operaio specializzato nella fabbrica di automobili Chrysler, dove era diventato delegato. Già l'anno scorso la sua attività sindacale — egli faceva parte della corrente peronista di sinistra che aveva vinto le elezioni interne — gli aveva attirato l'odio dei sindacalisti di destra che in due occasioni avevano fatto scoppiare bombe davanti alla sua casa, provocando ingenti danni all'edificio. Per alcuni mesi poi nessuno gli aveva dato più fastidio. Nell'aprile scorso però gli operai della Chrysler sono entrati in agitazione e quale logica risposta una sera sei poliziotti hanno fatto irruzione nel domicilio di Zito. Per oltre un'ora davanti alla madre e alle sorelle agghiacciate dal terrore, sul giovane operaio è caduta una pioggia di colpi. Quindi i poliziotti lo hanno rialzato e se lo sono portato via insieme al denaro e ai pochi oggetti di valore su cui erano riusciti a mettere le mani

Attualmente Zito si trova nel carcere di Sierra Chica accusato di nascondere in casa sua materiale di propaganda sovversiva.

Quest'anno l'azione sindacale ha portato in carcere e fatto torturare selvaggiamente altri nostri connazionali soprattutto Alfredo Porcus, un operaio nato a Villaputru vicino a Cagliari e Pasquallino d'Errico, un marchigiano emigrato in Argentina negli anni cinquanta, tutti e due soffrono tuttora a causa delle lesioni subite nei primi giorni di detenzione. Per ot-

tenere la loro libertà e quella dell'italo-argentino Piccinini, cioè dei tre principali dirigenti sindacali di Villa Constitución, nei mesi di aprile e maggio uno sciopero aveva paralizzato per oltre quattro settimane tutte le industrie della zona. Anche in questo caso tutto il problema nasce dalla lotta per ottenere delegati non imposti dal governo, ma eletti dagli operai.

L'anno scorso, quando a Villa Constitución questo problema era stato discusso nelle prime assemblee, la polizia aveva cercato di stroncare sul nascere il movimento arrestando Porcus e alcuni altri dirigenti. L'avvocato Giuseppe Bodrero, a quell'epoca anche nostro agente consolare, era riuscito a farli rimettere in libertà. Dopo pochi giorni qualcuno fece scoppiare una bomba davanti alla sede della nostra rappresentanza consolare. Purtroppo qui la lotta contro la guerriglia e contro i movimenti di sinistra in genere, compresi quelli sindacali, non si esauriscono nell'arresto degli indiziati, ma si perseguitano anche i loro avvocati.

Per cercare notizie sulla sorte dei nostri connazionali che si trovano nelle carceri argentine abbiamo avuto modo di parlare con avvocati, alcuni di nazionalità italiana, anche loro vittime di attentati e di minacce di morte. Tutti però hanno preteso che non facessimo il loro nome.

A Villa Constitución, però, bombe, arresti e licenziamenti non erano serviti a frenare il movimento operaio, che era riuscito ad eleggere i propri rappresentanti sindacali e a ottenere dai datori di lavoro tutto ciò cui avevano diritto, ma che fino allora la burocrazia sindacale non aveva mai richiesto. Se l'esempio fosse stato imitato in altri centri industriali, forse sarebbero cambiati anche i dirigenti della confederazione del lavoro e il governo si sarebbe trovato privo di uno dei suoi più validi appoggi. Perciò il ministro degli Interni Rocamora nell'aprile scorso ha fatto arrestare tutti i nuovi dirigenti, accusandoli di appartenere ad una organizzazione sovversiva.

Da quel giorno Villa Constitución è diventata un inferno. Anche ora che il lungo sciopero è finito e gran parte dei trecento detenuti è stata rilasciata (attualmente sono in carcere ancora cinquantatré operai), nel centro industriale la gente continua a vivere terrorizzata: le fabbriche e la città sono tuttora presidiate da quattro differenti corpi di polizia e quasi tutte le notti di questi ultimi mesi il silenzio viene interrotto da raffiche di mitra o dallo scoppio di bombe.

Quando, dopo quattro mesi di prigionia, Nadia Doria, un'operaia italiana nata a Macerata venne liberata, trovò la sua casa semi distrutta da due attentati terroristici.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA D

A DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Pasqualino d'Errico, per evitare alla famiglia di vivere in questo clima ha inviato di ritorno ad Ancona la moglie e i quattro figli.

Un altro operaio, in questo caso un tornitore, in carcere per la sua attività sindacale, è Francesco Carlucci, nato a Senise, in provincia di Potenza. A Córdoba la polizia ha invece arrestato l'avvocato siciliano Salvatore Privitera, anche lui tuttora in carcere.

A Buenos Aires e a Rosario, inoltre vi sono altri due casi: quello del marchigiano Luigi Silvi, nato a Jesi, e della triestina Anna Franulovich, ambedue detenuti.

In questa lunga lista senza dubbio il veterano è il piemontese Giancarlo Testa, un giovane sacerdote che da due anni è chiuso nel carcere di Resistencia (nella regione del Chaco) 1500 chilometri a nord di Buenos Aires. Egli è stato coinvolto in un assalto ad un commissariato di polizia. Nonostante che lo si sia torturato a lungo per fargli confessare di essere il capo di una organizzazione sovversiva, ormai anche il giudice è convinto che il sacerdote italiano sia stato trascinato da alcuni giovani guerriglieri a cui un «fratello mitra» doveva far comodo.

Questi giovani avevano collaborato con Testa nella sua opera a favore degli «indios» sfruttati dalle imprese del Chaco. Facendoci passare per parenti del sacerdote abbiamo avuto occasione di parlare con lui e Testa ci ha confermato: «Sì, anch'io sono stato torturato, ma la "picana eléctrica", i calci e le altre sevizie non sono un privilegio degli italiani. Qui tutti i detenuti politici, e sono migliaia, sono stati torturati. Non è giusto che parliate solo di noi». Gli abbiamo chiesto se avesse mai imbracciato il mitra.

«No — ci ha risposto padre Testa sereno e deciso — non ammetto la violenza. Ciò però non vuol dire che come in passato anche in futuro io creda che la mia missione si esaurisca nel predicare dall'altare. Se mi faranno uscire da qui continuerò ad adoperarmi affinché non si continui a sfruttare la gente, lotterò perché questi indios abbiano diritto a una vita decente. Tutto ciò però l'ho fatto e lo si può continuare a fare senza sparare, senza violenza».

G. G. Foà



Ministero degli Affari Esteri

TX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

10-8-7

**Aumento di pena
per un italiano
condannato
in Jugoslavia**

BELGRADO, 9 - Il Tribunale Distrettuale di Pancevo (cittadina industriale nei pressi di Belgrado) ha raddoppiato la pena di quattro mesi che il Tribunale di primo grado aveva inflitto all'italiano Casello Fiorenza, rappresentante di una ditta di Cremona, condannato recentemente per aver « diffuso notizie false sulla situazione jugoslava ».

Su ricorso del pubblico accusatore, insoddisfatto per la « mite » condanna, il Tribunale distrettuale ha deciso di portare la pena a otto mesi e di vietare al Fiorenza il ritorno in Jugoslavia per un periodo di tre anni dopo aver scontato la condanna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

dal

11-8-75

La polizia elvetica costretta a riaprire le indagini

Lavoratore italiano percosso e ucciso da teppisti a Zurigo

Il clima anti-immigrati, instaurato da certa stampa e dal padronato, ha acuito ulteriormente la tensione

DAL CORRISPONDENTE

ZURIGO, 10 agosto

E' deceduto il lavoratore italiano selvaggiamente percosso alcuni giorni or sono da alcuni teppisti zurighesi mentre passeggiava nei vialetti di un giardino pubblico, a pochi passi dal luogo ove un altro nostro connazionale, Giuseppe Zardini, era stato massacrato alcuni anni fa da una decina di avventori in un bar nelle vicinanze della Lagenstrasse.

I due gravi fatti, pur a distanza di un paio d'anni presentano un'allucinante analogia e una comune matrice: il clima di ostilità agli immigrati che sembra aggravarsi in questi tempi, con l'appesantirsi della situazione economica e con l'incertezza del posto di lavoro.

E veniamo al nuovo episodio che non mancherà di alimentare ulteriormente l'inquietudine e l'esasperazione dei nostri lavoratori nella vicina Confederazione. Il panettiere Luigi Noè Furlan — un friulano, dal 1947 in Svizzera — è stato assalito al grido di « sporco italiano » da una banda di teppisti mentre in pantofole, passeggiava sotto casa senza che nessuno di quanti assisteva alla criminale aggressione, intervenisse o avvertisse la polizia, che ha sede a non più di 300 metri dal luogo dell'aggressione.

Sono stati i familiari del Furlan a denunciare, alcune

ore dopo, l'aggressione subita dal loro congiunto alla « Criminal Polizei ». Questa, in un primo tempo, ha cercato di avvalorare la tesi della tragica conclusione d'una comune rissa tra ubriachi, quando in realtà si trovava di fronte ad un'ennesima manifestazione di xenofobia come numerosi testimoni successivamente confermarono.

Solo di fronte alla morte del Furlan — avvenuta presso il « Canton Hospital » della città dopo alcuni giorni di inutili tentativi per salvarlo — gli investigatori sono stati costretti ad aprire un supplemento di inchiesta meno superficiale e di comodo.

Sono così emersi nuovi sconcertanti elementi ora al vaglio degli inquirenti: gli aggressori non conoscevano affatto il Furlan e quindi non sussistevano motivi di rancori personali.

Ma a monte di un episodio di inciviltà, vi sono ragioni ben più profonde e preoccupanti che alimentano l'atmosfera di « caccia alle streghe » in ampi settori della pubblica opinione elvetica. Esse sono da ricercarsi in quel deprecabile comportamento di alcuni organi di stampa, a degli stessi organi di governo e del padronato, che fanno risalire tutti i mali e le contraddizioni della società svizzera alla presenza degli stranieri.

r. b.



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *11-8-75*

Italiani torturati in Argentina

Il Corriere della Sera ha pubblicato un servizio del suo corrispondente a Buenos Aires, Poà, in cui si afferma che numerosi italiani residenti in Argentina sono stati arrestati, senza aver commesso alcun reato, e si trovano tuttora in prigione, dopo essere stati ferocemente torturati. « Alcuni — scrive il giornalista — soffrono ancora le conseguenze dei colpi e delle scosse elettriche che hanno provocato loro varie lesioni soprattutto all'udito e nelle parti intime ».

« Forse — aggiunge — vi sono molti altri casi, ma è praticamente impossibile andare a scovare tutti i nostri connazionali nelle lunghe liste di carcerati italo-argentini ».

Il giornalista cita i nomi di Giorgio Del Prete, la cui « unica colpa » è stata di passare per una strada dove era in corso una retata di studenti; di Giuseppe Zito, Alfredo Porcus, Pasqualino D'Errico, dell'italo-argentino Piccinini (tutti e tre sindacalisti); di Nadia Doria, la cui casa è stata distrutta dai terroristi fascisti durante il suo arresto, di Francesco Carlucci, dello avv. Salvatore Privitera, di Luigi Sisilvi, di Anna Franulovich e del sacerdote Giancarlo Testa, in carcere da due anni, e anche lui torturato con scariche elettriche.

Il giornalista parla di « sofferenza dei consoli » e attribuisce ad una supposta riluttanza dei detenuti a rivolgersi all'ambasciata d'Italia la difficoltà nell'individuare i casi di arresti e sevizie di nostri connazionali. E' il solo punto della corrispondenza (peraltro bene informata e frutto evidente di un'apprezzabile indagine personale) che non convince. Se gli arrestati non si rivolgono all'ambasciata del loro Paese c'è da chiedersi: perché? Forse per sfiducia nei nostri diplomatici?

La gravità dei casi denunciati è comunque così evidente, che un energico intervento del nostro governo non può tardare. Lo attendiamo con un'impazienza tanto più viva, in quanto è proprio dalle nostre autorità che avremmo voluto apprendere tali dolorose notizie, insieme con l'annuncio di vigorose proteste e di efficaci iniziative per la protezione dei nostri connazionali contro la violenza e l'arbitrio. Perché, invece, si è finora taciuto?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Die Welt

di

del

11. 8. 75

Die Ausländerkinder kosten mehr als eine gute Familienpolitik

Von ALBERT MÜLLER

Erst war es für uns selbstverständlich, daß Gastarbeiter den deutschen Wohlstand mitbegründeten. Jetzt ist es ausgemacht, daß sie in der Flaute wieder abwandern. Fast eine halbe Million hat seit Jahresbeginn die Bundesrepublik verlassen. Die Statistik verzeichnet jeden einzelnen, der herkam oder wegging. Aber die Menschen bestehen nicht nur aus einzelnen. Sie pflegen in Familien zu leben.

Für Türken, Griechen oder Jugoslawen gilt erst recht, daß sie in einer fremden Umwelt wenigstens Frau und Kinder bei sich haben möchten. So geschah es, daß zwar die Zahl der Gastarbeiter abnahm, doch die der Ausländer relativ konstant blieb. Für den Ausgleich haben die Kinder gesorgt. Die einen wurden wegen des höheren Kindergeldes herbeigeholt, die anderen erblickten in Deutschland das Licht der Welt, bleiben aber nach deutschem Recht Ausländer. Dennoch ist diese zweite Gruppe besonders geschätzt, weil sie den zeugungsunlustigen Deutschen — wieder einmal — aus der statistischen Patsche hilft.

Bringt die deutsche Bevölkerung es auf zehn Geburten je tausend Einwohner, so kommen die Ausländer auf fünfzehn. Bis zum vorigen Jahr hätte sich die Geburtenzahl bei uns gegenüber 1974 glatt halbiert, wären nicht die Ausländer-Babys gewesen. Sie verschönerten die Nachwuchsquote von 500 000 auf 600 000. Für dieses Jahr werden nach neuesten Schätzungen nicht 100 000, sondern sogar 110 000 Neugeborene fremder Herkunft zu erwarten sein.

Deutsche Politiker betrachten den Geburtenfleiß der Ausländer mit einem lachenden und einem weinenden Auge. Zwar ist die Bundesrepublik schon seit einigen Jahren Spitzenreiter im Nicht-Kinderkriegen unter den Ländern der Erde, doch könnte es noch schlimmer sein, hätten wir nicht die Ausländer.

Die Unionsparteien haben die Bundesregierung um Auskunft darüber ersucht, „ob in späteren Jahrzehnten bei einem Anwachsen der Soziallasten für die arbeitende Bevölkerung die Attraktivität der Bundesrepublik für Zuwanderung ausländischer Arbeitnehmer zurückgehen könnte und ob nicht möglicherweise die Gefahr besteht, daß Deutsche in nicht zu vertretendem Umfang auswandern, weil in anderen Ländern ein höherer Lebensstandard erwartet werden kann“.

Wie bitte? Die Bundesrepublik kein gelobtes Land mehr für Leute aus Anatolien, Abwanderung sogar von Deutschen aus Deutschland? Es ist sicher legitim und hat auch mit politischer Verantwortung zu tun, nach den Verhältnissen zu fragen, unter denen kommende Generationen leben müssen. Die Zahl der Kinder, die in unseren Tagen geboren werden, beeinflusst unabwiesbar eine ferne Zukunft. Heute schon

erscheint es unerreichbar, wenigstens den Bestand der Bevölkerung zu erhalten. Mit der jetzigen Jahresrate deutscher Geburten wäre das nur zu 60 Prozent möglich.

Was also tun, wenn man die Schrumpfung des Volksbestandes für gefährlich hält? Man sollte ruhig darüber reden, will sagen: über Bevölkerungspolitik. Wer sie mit den „Mutterkreuzen“ der Nazizeit in Verbindung bringt, macht sich die Sache zu leicht. Es muß keine Dekorationen geben. Aber eine ausreichende materielle Förderung der Familien mit Kindern ist notwendig. Über die Mittel läßt sich diskutieren, und daß der Finanzminister kein Geld hat, weiß man.

Nur sollte sich niemand Illusionen darüber machen, daß die Kinder der Ausländer ebenfalls Geld kosten. Wahrscheinlich kosten sie viel mehr Geld als eine gezielte Bevölkerungspolitik. Mit dem, was heute für Ausländerkinder geschieht, können wir uns nicht mehr lange durchwursteln. Es ist ja typisch, daß schon über ihre Zahl kein Amt und kein Ministerium Auskunft geben kann. Die Bonner Ressorts Familie, Arbeit und Bildung passen. Schätzungen von Wohlfahrtsverbänden gehen dahin, daß die volle Million schon erreicht sei.

Von diesen Verbänden hat man den Eindruck, daß sie in der Flut der Probleme ertrinken. Ausländische Kinder begehren dicht gedrängt Einlaß in die Kindergärten, und in manchen Schulklassen überrunden sie an Zahl die deutschen Kinder, wie ihre neugeborenen Geschwister schon die deutschen Babys hinter sich lassen, beispielsweise in Frankfurt. Das Defizit an Sprachhelfern ist vernichtend. Gut 70 Prozent der Ausländerkinder verlassen die Hauptschule ohne Abschluß, dabei gehen nur zwei Drittel überhaupt zur Schule. Bei der Berufsbildung ziehen sie entsprechend den kürzeren. Die meisten bleiben ungelern, um so mehr droht ihnen Arbeitslosigkeit.

Von den Sozialhelfern, die mitten in der sorgenvollen Arbeit für Ausländerkinder stehen, glauben viele, daß der Bundesrepublik hier ihre schwerste Gefahr heranwächst. Bei den Kindern, mit frustrierten Eltern zu Hause, potenzieren sich die Folgen der Isolation. Kein Teil der Bevölkerung wird, je länger die unhaltbaren Zustände andauern, stärker als diese Kinder den Versuchungen der Kriminalität ausgesetzt sein.

Deshalb gibt es keine Alternative: diese Kinder brauchen mehr Hilfe, mehr Zuwendung und gleiche Bildungschancen wie die deutschen. Wenn es gelingt, einen Teil davon zu integrieren, um so besser. Doch sind sie keine Rettung aus dem Geburtendefizit. Trotz der kräftig sich vermehrenden Ausländer-Babys muß weiter über den Aufbau einer sinnvollen und finanzierbaren deutschen Bevölkerungspolitik nachgedacht werden.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di Londra

del 11-8-75

British Steel looking for 2,100 Scots jobs

BY CHRIS BAUR, SCOTTISH CORRESPONDENT

THE BRITISH STEEL Corporation has contacted over 100 Scottish companies in its efforts to find alternative employment for many of the 2,100 steelworkers in Scotland whose jobs are expected to disappear in the next five years.

The Corporation's unusual job-winning campaign is being intensified following last week's Government statement about the extent of steel industry rationalisation in Scotland. The announcement, which foresaw 2,100 jobs disappearing compared with the 6,500 expected at one time, seems to have taken the issue of Scottish steel works closures off the boil, for the moment at least.

However, the BSC is anxious to minimise local opposition to the curtailed plans. Although its own internal expansion should provide an estimated 3,525 new jobs to set against the expected 5,640 job losses. It realises that co-operation in the works mainly affected may depend upon the prospects for alternative employment outside the steel industry.

It has therefore established a promotional team jointly with the Scottish Economic Planning Department, which is responsible for undertaking the recently-unveiled industrial recovery project in the steel-dominated Cambuslang area of Glasgow.

It has identified some companies which are thinking of development in the area, a few of which "might expand quickly if they are given appropriate assistance." The corporation has already released 100 acres of

land as the first phase of the Cambuslang project. The Scottish Office expects to spend some £100m. on the project to provide an estimated 16,000 new jobs in the next 10 to 15 years.

The need for this has been reinforced by the vote of the Scottish Steel Action Committee at the week-end, reaffirming its opposition to any redundancies unless comparable alternative jobs are provided. Meetings of men are also expected shortly at Dalzell and Clydebridge works, in Lanarkshire, where over 2,000 job losses will occur—the bulk of the first round of redundancies, as open-hearth ore works are closed.

The action committee is seeking a recall conference of the National Craftsmen's Co-ordinating Committee and the Iron and Steel Trades Confederation to discuss the "compromises" in the latest closure plans. At Tollcross Foundry, Glasgow, where 359 jobs will go, the men have asked for a meeting with senior representatives of the BSC special steel division to discuss the corporation's offer to transfer men to an expanded Craignuk foundry at Motherwell.

Another major anxiety concerns the position at Clydebridge works. Senior union officials, who will attend a special Scottish TUC steel conference later this month, are considering whether to press for an early decision to establish a 250,000-tonne electric arc furnace to remove lingering fears about the future of the Clydebridge rolling mills.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Financial Times* di *London* del *11-8-75*

Tory work schemes for jobless young

BY MICHAEL DIXON, EDUCATION CORRESPONDENT

CONSERVATIVES increased their pressure this week-end for schemes to provide community-service work, particularly for unemployed school-leavers who are expected to reach a 40-year record total this autumn.

Tory MPs Mr. Anthony Steen and Mr. Leon Brittan proposed a scheme by which school-leavers would take on tasks such as

aiding the elderly. Mr. James Prior, the "shadow" Employment Secretary, reminded Conservative trade unionists in Yorkshire that the last Tory Government's "Operation Eyesore" project had made an effective contribution during the previous period of high unemployment.

However, Dr. Rhodes Boyson,

MP, attacked any notion of making community service compulsory for school-leavers who would otherwise be jobless. Any such action, he told a London meeting, "would be another advance to colectivism, and it smacks too much of national socialism and service to the fatherland."

While suggesting that 16-year-olds should be offered training at £1 a week more than the rate of unemployment benefit, Dr. Boyson said that the key to overcoming the problem was to attack union restrictions on manning and wages, and to lower industrial taxation.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole - 24 Ore* di *Milano* del *12-8-75*

**Aumenta
la disoccupazione
in Australia**

Canberra, 11 agosto

Dopo due mesi di relativa stabilità, la disoccupazione in Australia ha subito un brusco aumento nel mese di luglio, in base a quanto reso noto dal dicastero del Lavoro dell'immigrazione. Il fenomeno sarebbe dovuto, a detta del ministero, principalmente a vertenze aziendali.

Il numero di persone registrate presso gli uffici di collocamento come disoccupate è salito a 215.622 unità, pari al 4,2% della forza lavoro, l'incremento sul mese precedente risulta pari a 5.647 unità.

In base a dati destagionalizzati, tuttavia, l'incremento appare più basso: il numero di disoccupati si colloca infatti sulle 297.666 unità (+17.477), pari al 4,8% della forza lavoro del Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la Stampa

di

L'Espresso

del

12-8-75

**Inghilterra: italiano
"rapisce" i suoi figli**

(Nostro servizio particolare)

Londra, 11 agosto.

(g. m.) Un cittadino italiano ha chiesto e ottenuto dalla moglie inglese, dalla quale sta divorziando, il permesso di trascorrere una giornata coi loro due figli — Julian, di tre anni, e Victoria, di 17 mesi — ma undici ore dopo aver lasciato la casa di Taunton, nel Somerset, dove la moglie è tornata a vivere coi genitori, ha telefonato da Roma, avvertendoci di essersi portato i bambini in Italia e di essere intenzionato a tenerli.

Il protagonista della vicenda è Cesare Buriani, 36 anni, romano, la moglie si chiama Kathleen e ha 30 anni. I due si conobbero a Roma, dove Buriani fa la guida turistica, e si sposarono sette anni fa. Per il matrimonio e la nascita dei due bambini sono sempre tornati in Inghilterra.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la Stampa

di Torino

del 12-8-75

Aumenti salariali: prime nella Cee Italia e Inghilterra

Roma, 11 agosto. (Ag. Italia) I costi salariali per ogni unità di prodotto dell'industria sono aumentati mediamente all'interno della Comunità europea, nel 1974, del 17,6 per cento. Secondo una indagine condotta dalla Commissione europea, e di cui adesso sono stati diffusi i risultati, il Paese aderente alla Cee, in cui lo scorso anno si è verificato il maggior incremento di costo salariale per unità di valore aggiunto lordo, è stata l'Inghilterra con il 26%, seguita dall'Italia con il 22%. Vengono quindi la Danimarca e l'Irlanda con il 18,5%, la Francia con il 14,5%, il Belgio con il 13%, l'Olanda con l'11% e la Germania con il 9%. Da notare che negli Stati Uniti l'aumento non ha superato l'8,5%.

Come sottolineato nello studio della Commissione, il rialzo è stato molto più sostenuto che negli anni passati. Nel '73 l'Inghilterra aveva fatto registrare un incremento del 7,5%, l'Italia del 12,5%, la Danimarca dell'8,8%, l'Irlanda dell'8,9%, la Francia del 7,6%, il Belgio del 7,9%, l'Olanda del 9,7%, la Germania del 7%. Negli Stati Uniti si era toccato il valore più basso + 3,1%. Questa forte ascesa dei

costi salariali non è tuttavia imputabile al solo aumento delle retribuzioni, ma anche, per alcuni Paesi, al rallentamento della produttività per persona occupata. In questo caso al primo posto è l'Italia con un aumento nelle retribuzioni pari al 23%, quindi l'Inghilterra con il 22%, la Danimarca con il 21,5%, la Francia, l'Irlanda e il Belgio con il 19%, l'Olanda con il 15% e la Germania con il 12%. Gli Stati Uniti hanno fatto segnare un 7,5% in più.

Dal confronto fra le due serie di dati si può notare che mentre in alcuni Paesi (Italia, Danimarca, Francia, Irlanda, Belgio, Olanda e Germania) la spinta salariale è stata in parte assorbita dall'aumento (anche se rallentato rispetto al '73) della produttività per addetto, per l'Inghilterra e per gli Stati Uniti ai maggiori salari si è sommata anche una minore produttività.

In particolare, per quanto riguarda l'Italia il saldo attivo tra incremento della produttività e aumento delle retribuzioni è nettamente peggiorato rispetto allo scorso anno. Nel '73 infatti la maggiorazione del 21% nei salari si era riversata solo per il 12,5% su ogni unità prodotta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la Voce Repubblicana di Roma

del 12-8-75

Salari: un'indagine CEE

In Italia i costi più alti della CEE

All'ascesa delle retribuzioni si accompagna un aumento della disoccupazione

I costi salariali per ogni unità di prodotto dell'industria sono aumentati mediamente all'interno della Comunità Europea, nel 1974, del 17,6%. Secondo un'indagine condotta dalla Commissione Europea, e di cui adesso sono stati diffusi i risultati, il paese aderente alla CEE, in cui lo scorso anno si è verificato il maggior incremento di costo salariale per unità di valore aggiunto lordo, è stata l'Inghilterra con il 26%, seguita dall'Italia con il 22%. Vengono quindi la Danimarca e l'Irlanda con il 18,5% la Francia con il 14,5% il Belgio con il 13%, l'Olanda con l'11% e la Germania con il 9%. Da notare che negli Stati Uniti l'aumento non ha superato l'8,5%.

Come sottolineato nello studio della commissione, il rialzo è stato molto più sostenuto che negli anni passati. Nel '73 l'Inghilterra aveva fatto registrare un incremento del 7,5%, l'Italia del 12,5%, la Danimarca dell'8,8%, l'Irlanda dell'8,9%, la Francia del 7,6%, il Belgio del 7,8%, l'Olanda del 9,7%, la Germania del 7%.

Questa forte ascesa dei costi salariali non è tuttavia imputabile al solo aumento delle retribuzioni, ma anche, per alcuni paesi, al rallentamento della produttività per persona occupata. L'evoluzione dei salari si è posta infatti nel 1974 su degli indici leggermente più bassi. Al primo posto è l'Italia con un aumento nelle retribuzioni pari al 23%, quindi l'Inghilterra con il 22%, la Danimarca con il 21,5%, la Francia l'Irlanda e il Belgio con il 19%, l'Olanda con il 15% e la Germania con il 12%. Gli Stati Uniti hanno fatto segnare il 7,5% in più. Dal confronto fra

le due serie di dati si può notare che mentre in alcuni paesi (Italia, Danimarca, Francia, Irlanda, Belgio, Olanda e Germania) la spinta salariale è stata in parte assorbita dall'aumento (anche se rallentato rispetto al '73) della produttività per addetto, per l'Inghilterra e per gli Stati Uniti ai maggiori salari si è sommata anche una minore produttività. In particolare, per quanto riguarda l'Italia il saldo attivo tra incremento della produttività e aumento delle retribuzioni è nettamente peggiorato rispetto allo scorso anno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo di Roma

del 12-8-7

Italiani i primi progetti

Prende avvio la politica regionale Cee

L'iniziativa destinata a rafforzare l'intervento dello Stato per lo sviluppo delle aree meridionali

Molto sollecito il ministro Andreotti nel presentare l'elenco dei progetti, che il governo italiano ha selezionato per essere finanziati dal fondo regionale della Comunità europea nell'anno in corso. L'Italia è stata, così, il primo paese fra gli Stati membri a completare e presentare alla Commissione Ortoli l'elenco delle proprie richieste, che comprendono progetti d'investimento industriale e progetti per migliorare le infrastrutture agricole e lo sviluppo turistico.

Motivo, dunque, di soddisfazione nei circoli della Comunità, ormai abituati a ritardi cronici da parte del governo di Roma nelle adempimenti comunitarie; e felicitazioni da parte del signor Thomson, responsabile della politica regionale in seno alla Commissione Ortoli, per l'iniziativa presa dal governo italiano nel proporre al Parlamento un disegno di legge inteso a garantire che le risorse del fondo regionale, assegnate ai progetti italiani, siano considerate un complemento e un contributo aggiuntivo alle spese nazionali per lo sviluppo regionale.

Recentemente Thomson aveva discusso i problemi dello sviluppo dell'isola recandosi in Sicilia per rendersi personalmente conto *in loco* dei problemi più gravi, che attendono una soluzione, ed ascoltare le richieste delle comunità locali, sintetizzate nello slogan «acqua e lavoro». Thomson ha potuto, così, constatare di persona come il problema della creazione di posti di lavoro per contenere l'emigrazione forzata dipende dalla fornitura di acqua e da altre fondamentali esigenze d'infrastruttura. Si tratta di istanze, che rappresentano un presupposto di base per lo sviluppo sociale ed economico della Sicilia.

Gli stanziamenti per il fondo europeo di sviluppo regionale sono attualmente di 150 milioni di unità di conto e nel prossimo anno passeranno a 450 muc, secondo il progetto preliminare di bilancio della Comunità.

Altro settore, nel quale si possono attendere benefici in Italia dalla politica comunitaria, è quello della sicurezza, dell'igiene e della salute dei lavoratori. Entro la fine dell'anno l'apposito comitato consultivo, i cui membri appartengono ai nove Stati aderenti alla Comunità, dovrebbe essere in grado di esaminare un progetto di strumento comunitario sulla segnalazione dei rischi nelle imprese e una relazione sui progetti compiuti dai gruppi di lavoro.

I gruppi di lavoro, sui quali si articola il comitato per la sicurezza, l'igiene e la protezione della salute sul posto di lavoro, si occupano specificatamente della concertazione circa i modi di trattare i problemi della sicurezza e dell'igiene, del coordinamento e miglioramento delle ricerche in materia di prevenzione ed, infine, della funzione delle parti sociali nel campo della prevenzione, fissando naturalmente le priorità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità delle Sera di *Milano* del *12-8-75*

Biblioteca a Copenaghen per gli immigrati italiani

Copenaghen, 11 agosto.

L'Ente nazionale per le biblioteche ha deciso di istituire a Copenaghen una biblioteca centrale, affiancata da numerose filiali nella provincia, per raccogliere la letteratura straniera di cui necessitano i circa 20.000 emigranti che si trovano nel paese.

Il progetto dovrà essere realizzato nel giro di sette anni, assorbendo uno stanziamento di 16 milioni di corone, ossia oltre un miliardo di lire.

Le lingue che saranno rappresentate interessano i gruppi maggiori quali l'arabo, il serbo croato, lo jugoslavo, ma anche l'italiano sebbene le opere della nostra letteratura si trovino già in lingua originale in molte biblioteche comunali danesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del *12-8-75*

Gli immigrati nei consigli parrocchiali

LIMBURGO, 11 agosto

Nella diocesi di Limburgo, nella Germania Federale, verrà in futuro assicurato anche agli stranieri il diritto di voto attivo e passivo per propri rappresentanti nei consigli parrocchiali e negli altri organi sinodali.

E' questa la prima diocesi tedesca ad istituzionalizzare anche per gli immigrati la partecipazione dei laici alla conduzione della parrocchia promossa dal Concilio.

Le prime elezioni dopo l'importante provvedimento, si svolgeranno il 30 novembre prossimo.

Attualmente risiedono nella diocesi di Limburgo 122.000 cattolici stranieri, tra cui 50 mila italiani e 23 mila spagnoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Perché molti emigrati rientrano dalla Svizzera

Molti nostri connazionali, pur avendo ottenuto stabilità d'impiego e parità di trattamento con i lavoratori svizzeri, sfidano la recessione italiana e rimpatriano perché non reggono più all'isolamento e ad una nostalgia quasi patologica — In tutti questi anni, lavorando intensamente, sono riusciti a comprarsi in Italia almeno un appartamento — Un dirigente industriale di Losanna: siamo dei « nuovi ricchi », rifiutiamo i lavori manuali e finiamo per considerare « sottoproletari » i forestieri che li accettano; per questo non riusciamo a stabilire buoni rapporti umani con gli immigrati

LAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo di Roma del 12-8-75

a pochi chilometri dai colli, dalle ville, dagli alberghi dove studia, si riproduce e si riposa la classe dirigente economica internazionale. Resta il fatto che si guadagna di più che in Italia. Ma allora perché fa le valigie anche chi potrebbe continuare a guadagnare bene senza timore di licenziamenti? Vittorio Mori, sindacalista: « Sono stato in America e, dopo un po' di tempo, già mi sentivo americano. Qui non ti fanno sentire svizzero neanche quando ti hanno dato il passaporto. Dario Robbiani, direttore del telegiornale del Canton Ticino: « Anche chi riesce ad inserirsi economicamente soffre di "mal di patria", è disadattato; se non gli saltano i nervi tutti in una volta, gli si forma dentro una nostalgia quasi patologica per il proprio Paese. Certi svizzeri fanno ancora la faccia arcigna e schifata quando incrociano per la strada il cosiddetto lavoratore ospite. La sezione della « Colonia libera italiana », al centro di Losanna, non è frequentata da tutti i nostri connazionali. Ci vengono quelli che non lavorano fuori città (i muratori,

tecentomila. La moglie, dalla fabbrica o dal negozio, non porta a casa molto di meno. Le aziende elvetiche sono munifiche e con questo sistema hanno rastrellato la migliore e più volenterosa manodopera d'Europa. Molti italiani, diretti in Germania federale e in Belgio, sono stati magnetizzati dai salari di Losanna e di Ginevra. Ma la Svizzera è, insieme con la Spagna, il solo paese europeo in cui vige ancora la settimana lavorativa di quarantiquattro ore. Lo straordinario è di rito come un boccale di birra. Le paghe non sono poi troppo dorate se la sirena di uscita suona dopo dieci ore di sgobbo giornaliero. « Saremmo milionari, se potessimo guadagnare qui e andare a mangiare e a dormire in Italia » mi fa un tassista siciliano, sull'Avenue de France. Per tre stanze, alla periferia di Losanna, bisogna sfilare dal portafoglio otto carte da cento franchi. Siamo sulle duecentomila lire di affitto. Il costo della vita è cresciuto meno che da noi, ma è quello di una società benestante, altolocata. A Montreux, a Ginevra, gli italiani che invadono ogni sera i bar in schiere rumorose pagano un invidiabile sovrapprezzo per vivere

co in un'Italia afflitta dalla recessione, non ci pensano. Sono dei kamikaze? « Ho capito. Lei vuol sapere se sono "uscito pazzo", come me si dice dalle mie parti a Salerno » spiega con un'aria allegrotta Marino Tetese, che ha lavorato per undici anni in un'industria dolciaria. « Con i risparmi miei e di mia moglie, che fa l'infermiera, ho comprato un paio di appartamenti. Quelli almeno non si svalutano. Adesso andiamo a goderceli ». Naturalmente conta anche di mettere su qualcosa in proprio, è ancora troppo giovane per fare il pensionato. Ai magazzini « Migros » incontro due italiani, marito e moglie, che si sentono attratti dalla casetta comprata ad Avelino. Ai grandi magazzini « Placet » c'è un italiano che di appartamenti se ne è fatti addirittura sette, alternando il lavoro di commesso con quello di antiquario alla buona. Se si è lavorato in due per un bel po' di anni, il gruzzolo accumulato con le « rimesse » può essere consistente. Un mutatore guadagna in Svizzera più di mezzo milione di lire al mese, « pulite » (cioè al netto delle trattenute per la cassa malattia e per il resto). Un capomasiro può arrivare a set-

II DAL NOSTRO INVIATO Losanna, agosto E' strano, ma non sono affatto giù di morale gli italiani che stanno tornando in patria (ad accrescere il numero, già elevato, dei nostri disoccupati) dalla Svizzera dove non hanno trovato un nuovo contratto di lavoro. Scaduto il vecchio, dopo un paio di settimane scade anche il permesso di soggiorno. Le autorità elvetiche sono irremovibili: qualche breve proroga in casi eccezionali. Ma loro, gli italiani, non se la prendono troppo. Si sente la collera dentro soltanto chi era stato ingaggiato da meno di un anno e non ha avuto il tempo di farsi un gruzzolo, qui o in Italia. Ancora più strano è che, accanto a chi è rimasto disoccupato, incomincia a rimpatriare anche chi ha il posto sicuro perché risiede in territorio elvetico da più di dieci anni e ha ottenuto, col sospirato « Ibbretto C », l'allineamento ai lavoratori svizzeri. Lasciano il certo per l'incerto, ma non cedono alla paura del rischio. L'unica esitazione, poi superata, nasce dalla situazione politica italiana e dalla criminalità di Milano, di Roma, di Palermo. Al loro futuro economi-

2



invece, passano la sera nelle baracche). La televisione, un biliardo, la macchina per fare il caffè denso, all'italiana. Un paio di giovani, ben vestiti, stanno parlando di cinema in dialetto siciliano. Chiedo loro che cosa è cambiato nei rapporti di tutti i giorni con gli svizzeri. Mi dicono che ormai non ci sono grandi discriminazioni da patire. I forestieri sono snobbati dalle ragazze. L'immigrato è spinto verso l'isolamento e la depressione dall'indifferenza degli svizzeri, dal loro carattere impassibile. Sono queste, alla fine dei conti, le pene di chi è stato sbattuto quasi dalla miseria del Mezzogiorno.

Per il malessere, tuttavia, non ci sono soltanto spiegazioni psicologiche e sociologiche. Salvatore Criscuolo, un carpentiere di trent'anni, che fa parte di una brigata intenta a rimettere a nuovo, a tempo di record, il «Casinò» di Montreux danneggiato da un incendio, rimprovera i sindacati locali, troppo tiepidi. «In Svizzera si sfacchina, altro che chiacchiere. Non è mica come da noi. E se ti ammali, dopo otto settimane ti possono licenziare». Vittorio Mori mi conferma che nelle fabbriche

i ritmi di lavoro sono duri, snervanti. Nel 1974 l'industria elvetica ha sfornato la stessa quantità di prodotto dell'anno precedente, ma con una manodopera sensibilmente ridotta. Pungolati dalla concorrenza straniera e costretti ad abbassare i costi di produzione, gli imprenditori svizzeri saranno indotti ad utilizzare (per non dire a sfruttare) sempre più intensamente il fattore lavoro.

Ma non abbiamo ancora trovato la vera chiave di interpretazione di un disagio tanto forte e complesso che spinge a lasciare un lavoro sicuro e a rimpatriare in tempo di crisi. Per completare il quadro parliamo di questo malessere con Jean Belet, segretario generale degli industriali di Losanna. Al principio appare seccato e dice di non credere a questa «fuga di privilegiati». «Al contrario, mi risulta che gli italiani hanno paura a tornare in Italia anche per le ferie. Da voi in questo momento c'è un'insicurezza totale! Da noi invece si gode una tranquillità sufficiente». Poi, piano piano si abbandona ad un'analisi fluida, in un francese schioccante, pieno di gorgogli. «Da che cosa viene il malessere? Glielo dico io. Fino alla seconda guerra mon-

REZION

SEGN

diale eravamo un popolo che si rimboccava le maniche. Emigravamo anche noi in cerca di lavoro. Poi la neutralità durante quella guerra devastatrice, il denaro che il mondo ci affidava in deposito, infine la congiuntura internazionale, ci hanno avvantaggiati enormemente. I giovani svizzeri hanno cominciato a rifiutare certi lavori, come quello di muratore, di cameriere o di infermiera. Siamo diventati dei «signori», dei «nuovi ricchi» (per essere più precisi), nel nostro stesso Paese. E abbiamo finito per considerare quasi dei sottoproletari, e per snobbarli, tutti i forestieri proprio perché fanno i mestieri che a noi non piacciono più. E' la ventura più sciagurata che possa capitare ad un popolo. Per questo non riusciamo a stabilire buoni rapporti umani con gli immigrati». Poi aggiunge, quasi per mitigare: «Con i latini, almeno, abbiamo molto in comune. Ma Losanna, come lei vede, è ormai piena di gente di ogni razza: si vedono greci, ungheresi, perfino molti negri». Pausa. Quindi, con un'apprensione tutta svizzera disegnata sul volto: «Cioè è estremamente inquietante».

Ma allora si spiegano certe decisioni che, a prima vista, paiono sbalorditive. Gli italiani, anche quando guadagnano bene, si sentono umiliati dalla «divisione del lavoro» che è venuta a crearsi in Svizzera. E, per di più, si accorgono di essere sopportati. Perché larga parte degli svizzeri è combattuta fra due sentimenti: non gli va più di tornare ad imbracciare il badile, ma farebbe tanto volentieri a meno di vedersi attorno i «lavoratori ospiti».

Luigi DELL'AGLIO

Varri Esteri

E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire "Avvenire" di Roma del 12-8-75

n° 256/3
ester

sicurezza e salute dei lavoratori emigranti/riunione congiunta oil/oms

(ansa) - ginevra, 12 ag - i problemi della sicurezza e della salute dei lavoratori emigranti sono stati dibattuti per circa una settimana da un gruppo di esperti convocati a ginevra dall'organizzazione internazionale del lavoro (oil) e dall'organizzazione mondiale della sanita' (oms). gli esperti sono giunti alla conclusione che i lavoratori emigranti sono sovente completamente "spaesati" dal ritmo di lavoro, la lingua, i costumi, l'ambiente e l'isolamento e che pertanto nei loro confronti si devono adottare misure sanitarie e sociali piu' importanti di quelle istituite in favore dei lavoratori nazionali.

oltre le misure preventive e di controllo sanitarie abituali, gli esperti hanno riconosciuto che e' necessario impartire agli emigranti l'insegnamento della lingua del paese d'impiego durante le ore di lavoro a spese delle imprese che li occupano (sostituendolo all'insegnamento serale dopo una giornata di lavoro faticosa), nonche' nozioni globali di educazione sanitarie e di alimentazione per evitare che l'emigrante si nutra in maniera disordinata o insufficiente sul piano qualitativo e quantitativo.

gli esperti hanno anche suggerito misure per facilitare la riunione delle famiglie, quale fattore di equilibrio psichico, e l'assegnamento di alloggi adeguati.

le conclusioni degli esperti saranno sottoposte al consiglio d'amministrazione dell'oil, al consiglio esecutivo dell'oms e serviranno come base di lavoro ad una riunione di esperti governativi, dei datori di lavoro e dei lavoratori, convocata dall'oil a ginevra nel prossimo ottobre.-

h 2122 mo
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Ansa"

di Roma

del 12-8-75

n. 105/3

ester

recessione e lavoratori stranieri in svizzera

(ansa) ginevra 12 ag - la recessione in svizzera, che alla fine di luglio ha fatto registrare secondo statistiche ufficiali oltre 8500 disoccupati totali e poco piu' di 100 mila disoccupati parziali, non ha ancora portato ad una riduzione dell'effettivo dei lavoratori stranieri rispondente agli obiettivi stabiliti dal governo elvetico secondo quanto rivelato oggi dal direttore dell'ufficio federale del lavoro, jean-pierre bonny.

in alcune dichiarazioni fatte all'agenzia di stampa svizzera sulle conseguenze della recessione sul mondo del lavoro, bonny ha detto, occupandosi piu' in particolare della mano d'opera estera, che il consiglio federale dovra' anche in avvenire applicare la sua politica di stabilizzazione. egli ha aggiunto che alla linea quantitativa che e' stata tracciata sara' necessario tenere conto anche dei problemi qualitativi, offrendo ai lavoratori stranieri indispensabili all'economia elvetica condizioni di vita "adatte".

secondo il direttore dell'ufficio federale del lavoro, le discussioni della commissione mista italo-svizzera, riprese recentemente a berna hanno consentito di trovare, dopo duri negoziati soluzioni accettabili e che potrebbero essere gia' applicate. per bonny e' significativo che gli italiani siano meglio informati sullo sviluppo del mercato svizzero del lavoro. d'altra parte oltre l'assicurazione-disoccupazione per i lavoratori italiani che perdono il loro impiego, si tenta ora di mettere a punto un nuovo sistema d'indennita' anche per i "frontalieri" e i lavoratori stagionali colpiti dalla recessione. bonny ha rivelato che i primi contatti con i differenti gruppi sociali lasciano intravedere prospettive positive.

per quanto concerne una possibile ripresa dell'economia svizzera, egli ha affermato che i movimenti di ripresa che si registrano in taluni paesi non influenzano il coma economico della svizzera che con un certo ritardo.-

h 1806/ph/dg